

In copertina:

Cristo della Parusia 008, Marisa Boriolo

GESÙ NOSTRO MAESTRO

1° Volume - II Parte

ASSOCIAZIONE MAMMA CARMELA
Viale Lunigiana 30
MILANO

Pro manoscritto

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede
(Atti della Santa Sede 58/16 del 29.12.1966)
già approvato da Papa Paolo VI il 14.10.1966

**Cenacolo della Divina Misericordia
Viale Lunigiana, 30 - 20125 Milano**

Edizione extracommerciale

I pensieri, le riflessioni e le meditazioni, raccolti in questo libretto, sono stati ispirati ad un'anima.

Sono però rivolti a tutte quelle anime che, desiderose di amare il Signore, cercano di mettere in pratica i suoi insegnamenti e di vivere una vita cristiana più perfetta.

Gesù benedica queste pagine e chi le legge con desiderio di migliorarsi, concedendo l'aiuto della sua grazia.

LA SANTA EUCARISTIA

4 marzo 1971

Figli miei, sono il vostro Gesù di misericordia e sono qui a raccogliere le riparazioni che voi mi presentate a nome di tutti i vostri fratelli del mondo.

Voi salite con me il Calvario nella contemplazione dei miei dolori, e ridiscendete per portare nel mondo i frutti di questa meditazione dolorosa.

Vi voglio ricordare come già in quel doloroso giovedì e in quel tenebroso venerdì molte persone mi furono accanto, ma non tutte ne riportarono quel dono d'amore nel cuore per poterlo diffondere. Molte, anzi, rimasero indifferenti, molte incredule e cattive. Pochi furono coloro che, discendendo dal Calvario dopo aver visto la mia immolazione totale sulla croce, si batterono il petto, mi riconobbero come Dio e detestarono i loro peccati. Anche alcuni buoni, che pure furono presenti alla mia morte ed ebbero per me qualche lacrima e qualche commento pietoso, dopo poche ore dimenticarono tutto e non mutarono per nulla i loro sentimenti e i loro costumi.

Così, figli miei, non vorrei che avvenisse di voi. Vorrei che questi incontri con me segnassero veramente un miglioramento spirituale, un progresso continuo che vi aiutasse a crescere nella virtù, vi facessero amare il sacrificio, vi rendessero capaci di

capire, con i miei desideri, anche i bisogni di coloro a cui dovete far dono della vostra esistenza, se volete assomigliarmi.

Vorrei, oh, come lo desidero, che quest'ora del giovedì, giorno in cui istituì la SS. Eucaristia, voi foste ripieni di desiderio di riparare gli oltraggi che continuamente si commettono contro il Sacramento dell'amore!

Ma vorrei altresì che voi faceste seri propositi riguardanti le vostre Comunioni sacramentali. Quanto desidero di entrare in voi per farvi vivere della mia vita! Quanto desidero comunicare, colloquiare con voi che mi siete tanto cari! Eppure come sono fredde tante Comunioni! Non solo non mi si parla, ma nemmeno mi si ascolta! Avete provato, mamme, quanto è doloroso per il vostro cuore il silenzio di quei figli vostri che, volutamente o per colpa del cattivo carattere, vi negano persino una parola. Ebbene, io sono infinitamente più sensibile di cuore. Vorrei tanto sentire i vostri affetti! Non disdegno, anzi le desidero, le parole d'amore!

Fate dunque che i vostri cuori, nella santa Comunione, siano tripudianti per la gioia del nostro incontro. Sia un incontro preparato e desiderato, cosicché prorompano dai vostri cuori quelle parole che valgono come una promessa di fedeltà. Vi offro il mio corpo e il mio sangue: non avete che da ricevere questo

dono prezioso e renderlo alimento utile alla vostra anima. Sapete quanto il demonio odia il santissimo Sacramento! Ad ogni sacrilegio aumenta la sua attività, perché si moltiplichino; ad ogni bestemmia contro questo nutrimento celeste, si rinnovano gli atti sacrileghi commessi dai soldati nella mia passione; ad ogni Comunione sacrilega, si rinnova il tradimento di Giuda e il demonio trionfa. Fate dunque che le vostre ore di riparazione mi costringano a spezzare con voi il pane, come con i discepoli di Emmaus.

Quando poi ritornate nelle vostre case, fate che si rinnovi anche per i vostri cari questo miracolo: al suono delle vostre parole e allo spezzare del vostro pane quotidiano, che corrisponde all'adempimento dei vostri doveri di ogni giorno, si aprano i loro occhi e riconoscano che il Dio del vostro cuore vi rende capaci di cose grandi e buone.

Figli miei, vi benedico e vi aiuto. Vi dono il mio amore e vi aspetto sempre, ardentemente desiderati, al banchetto eucaristico.

FERITO D'AMORE

11 marzo 1971

Figli miei, quanto sono dolci al mio cuore questi incontri di fede e d'amore! Quanto vantaggio pro-

curano alle vostre anime; quanti benefici per le vostre famiglie, per le vostre parrocchie e per la mia Chiesa!

Io vi guardo e vi ascolto. È uno scambio di doni il nostro, che vorrei estendere a tutti i fedeli, a tutti i miei figli.

I meriti della mia passione e della mia morte vengono applicati a voi, oltre che nei Sacramenti e nella santa Messa, anche nella meditazione dei miei dolori e in quella preghiera riparatrice che serve a far dimenticare al Padre le molte nefandezze di cui vanno ricoprendosi gli uomini.

Abbiate fede, figli! Ciò che prometto mantengo. Voi vi prendete a cuore i miei interessi, io mi preoccupo dei vostri. Sì, potete contare su questa preghiera comunitaria per realizzare i vostri disegni d'amore riguardanti i vostri figli, i vostri cari, i vostri amici e parenti. Sarete benedetti e accontentati. Vi prego solo di avere pazienza.

Ricordate i dieci lebbrosi guariti da me? Ebbero, di essi solo uno ritornò per ringraziarmi e mi rimase fedele, gli altri se ne andarono.

Forse avverrebbe così anche per voi, non è vero? Se poteste ottenere tutto subito dopo la prima richiesta, non è vero che forse vi verrebbe a mancare il desiderio di pregare? Non è vero che forse, senza essere proprio cattivi, sareste freddi e non avreste

quella sofferenza da unire alla preghiera che ne fa raddoppiare il valore?

Siate dunque pazienti. Il Dio d'infinita misericordia e bontà non solo vi promette, assicurandovi la salvezza dei vostri cari, ma già sta lavorando in loro favore, facendo intervenire quella luce soprannaturale che si chiama grazia, grazia efficace che ha la forza per convertire.

Ricordate Paolo sulla via di Damasco? Così io parlerò ai vostri cari. Quando tutti i vostri consigli e ammonimenti vi sembreranno vani, quando vedrete l'inutilità della vostra opera di mamma o di sorella o di amica, incomincerò io ad agire, a farmi strada, a far luce. Sarà sempre però a mezzo della vostra preghiera e del vostro sacrificio. Non temete! Non sono io lo stesso che risuscitò Lazzaro sepolto già da tre giorni? Ed era forse più facile risuscitare Lazzaro che convertire la Maddalena? Chi può resistere alla mia chiamata? Coraggio, dunque!

Ecco, oggi vi faccio un dono! Vedetemi confitto alla croce, denudato e piagato. Il mio corpo sembra quasi un nido d'api, tanto sono numerose le piaghe da cui è ricoperto. Mi manca l'ultima piaga, la più profonda, e Longino me la procura ferendomi il cuore con una lancia.

Da quel cuore, così squarciato, esce sangue ed acqua. È quello stesso sangue che vi purifica nel sa-

cramento della Confessione, lo stesso che vi nutre nella santa Comunione. È lo stesso sangue che viene offerto al Padre nel sacrificio della santa Messa per riparare le cattiverie degli uomini. Raccogliete nelle vostre anime questo dono prezioso e usatelo per ricomprare l'anima dei vostri cari.

È una ferita, quella del cuore, che può essere fatta dal peccato o dall'amore. Feritemi, sì, feritemi d'amore, perché io, donandovi fino all'ultima stilla del mio sangue e le ultime gocce d'acqua, possa elevarvi fino a me. Se venite a me con le vostre miserie e con il vostro amore, io tutto divinizzo. Farete opere divine, così uniti a Colui che si è fatto uomo per poter rendervi come Dio.

Figli miei, usate sempre bene del mio sangue, in qualunque modo vi venga donato, e offritelo con frequenza e con amore per tutti coloro che ne necessitano. Fate che piova sulle anime che nel luogo di purgazione non necessitano di altro che di esso. Fate che piova sui corpi doloranti dei vostri malati, perché possano santificare le loro sofferenze. Fate che i moribondi possano invocare questo sangue, che a loro aprirà la porta del cielo. Fate che per questo sangue prezioso i peccatori ritrovino la pace della coscienza e del cuore.

Sia, a tutti, frutto di grazia questo dono meraviglioso e porti a voi fiducia, forza e fede.

Figli miei diletti, benedico tutti e ciascuno in particolare. Benedico le vostre famiglie, gli ospedali, i malati, le comunità e coloro che ai poveri e a tutti i bisognosi prestano la loro opera meravigliosa di carità.

LA SANTA MESSA

18 marzo 1971

Figli miei diletti, il nostro incontro di oggi vuol essere un invito a voi a proseguire in quella via di perfezione che il Padre mio celeste desidera da tutti coloro che mi seguono, chiamandosi perciò cristiani.

La mia passione culminò con la crocifissione, per cui mi elevai dalla terra e potei interpormi come intermediario fra l'uomo e Dio. Spoglio di tutto, coperto solo di peccati, io chiedevo al Padre misericordia, non solo per i miei carnefici che in tutto il mondo e per tutti i secoli avrebbero lanciato verso di Lui la sfida del peccato, ma anche per voi. Io, dunque, ancora e sempre, mi presento a voi così, come Colui che intercede misericordia.

Ma vi è un momento nella vostra giornata in cui mi vedete innalzato ancora, come mistero di fede e d'amore, a chiedere pietà: è durante la santa Messa,

che rinnova a salvezza degli uomini il mio sacrificio completo, sebbene in forma incruenta.

Figli, vi ho ricordato giorni fa come la maggior parte di coloro che assistettero alla mia crocifissione scesero dal Calvario cattivi come prima, senza pentimento e senza desideri di bene. Ed anche ora, come allora, molti miei figli, che di me conoscono molte cose, ritornano alle loro case, dopo aver assistito ai divini misteri, senza compunzione, senza gioia, senza proporsi per la loro vita individuale e sociale un vero mutamento con un'impronta di carità.

La passione si protrae nei secoli per il sacrificio della Messa, la mia Messa, che non è completa se non è continuata e completata dalla vostra. Se il partecipare a questo atto così solenne vi lascia insensibili e freddi verso Dio e i vostri fratelli, c'è molto da temere che non abbiate compenetrato il suo significato o che vi abbiate partecipato passivamente, senza portare il vostro contributo di sofferenza e di sacrificio.

La terra tutta attende questo dono. Gli uomini tutti, come riansi dal calore che il peccato mette nelle loro vene, attendono quella pioggia salutare fatta di bontà e di sangue.

Suvvia, figli, scuotetevi! Non vi sia tra voi che un solo desiderio: quello di assecondare la volontà del Padre.

Da una Messa ben ascoltata, a cui avete dato tutto ciò che potevate di lacrime e di dolore, può scaturire tanta perfezione di vita, tanta forza può venire a voi, tanto pentimento dei peccati a tutti gli uomini, tanta penitenza, tanta salvezza.

Quando vi accostate all'altare, dunque, per partecipare ai miei dolori e offrite i vostri, vedetemi, datemi uno sguardo d'amore! Nudo mi mostro a voi per invitarvi al distacco completo da uomini e cose. Se mi guarderete così, vi sembrerà meno doloroso il sapervi dimenticati, abbandonati e oltraggiati dalle creature. Se mi vedrete così, non saprete più condannare, nemmeno chi, nel suo egoismo, vi vorrebbe spogliare di tutto; ma in ogni cosa e avvenimento vedrete la mano paterna di Dio che vi vuole rendere più simili al suo Figlio, spogliato di tutto per amore.

Figli miei, quando il mio corpo insanguinato fu levato dalla croce, dopo che la mia addolorata Madre ne ebbe ripulite le piaghe e baciato e ribaciato il mio viso, con delicatezza e con amore mi depose e mi avvolse in un lenzuolo candido e nuovo.

Anche voi arriverete, forse, alla vostra ultima giornata, non ricchi di salute, di amicizie e di cose materiali, ma sarete avvolti nel lenzuolo che voi stessi vi sarete preparati con la vostra carità, generosità e opere buone. Sarà questo candido lenzuolo delle vostre azioni buone, fatte con retta intenzione,

che porterà impressa la vostra fisionomia e che sarà tanto uguale alla mia, tanto uguale da confondersi.

Figli, vi benedico, vi ringrazio e vi aiuto. Fate di questa giornata di riparazione la giornata della fede e dell'amore.

COME DEVE ESSERE IL SACERDOTE

25 marzo 1971

Come un fiore che apre il proprio calice alla luce del sole, così Maria, al primo albore della primavera, attende nella preghiera l'annuncio della salvezza degli uomini. L'angelo, divino messaggero, rivolge a Lei il grande saluto e formula il grande invito.

Maria accetta la volontà del Padre; il Figlio di Dio prende dimora in Lei, piena di grazia; e lo Spirito Santo, coprendola della sua ombra, fa sì che a Lui venga fornito un corpo e un'anima, come a ciascun uomo che nasce sulla terra.

Oh, benedetta, sì, Colei che dona la Salvezza all'umanità, risollevandola fino a Dio! Il primo ed eterno Sacerdote inizierà da quell'istante la sua opera di riconciliazione dell'uomo con Dio.

Figlia mia diletta, in questo clima di festività io ti voglio parlare dell'altro sacerdozio che da Lui e dopo di Lui avrà inizio.

Nell'Antico Testamento pure vi erano Sommi Sacerdoti, voluti da Dio e chiamati da Lui per immolare le vittime e offrirle come sacrificio a Dio. Erano capi famiglia, uomini di fede provata e di virtù elette, che, consacrati e unti, ricevevano questo alto ministero. I sacrifici da loro offerti a nome del popolo non erano che la figura del vero sacrificio, della vera immolazione fatta dal primo ed eterno Sacerdote, che solo poteva placare e riparare la giustizia di Dio offesa dal peccato.

Nella pienezza dei tempi, non più un uomo ma l'Uomo-Dio doveva essere il Sacrificante e il Sacrificato e, dopo di Lui, tutti i chiamati, solo nel suo nome avrebbero offerto il medesimo sacrificio, benché incruento; sempre l'Uomo-Dio, l'offerente e la vittima, anche se per mano di un suo eletto.

Una Madre vergine lo presenta al mondo. Nessun concorso umano deve far fiorire il virgineo fiore destinato a coprire e ad inondare di sangue purpureo il mondo. Anche i suoi eletti, destinati a rappresentarlo presso gli uomini, devono rivestire un abito regale fatto di candore e di virtù.

La mia Vergine Madre, che accolse nel suo grembo l'eterna Sapienza incarnata, è tuttora, quale Madre della Chiesa, depositaria e custode della sua dottrina. Il sacerdote, guidato da Lei, riceve a mezzo suo la celeste sapienza, il prezioso dono, e lo

fa conoscere agli uomini, che istruisce sui divini misteri che uniscono l'uomo a Dio.

Un cuore verginale è il cofanetto prezioso che racchiude i più preziosi tesori delle verità eterne, che passano dal cuore della Vergine al cuore sacerdotale.

Vibra il cuore della Vergine di puro amore di Dio. L'amore è vita e nel suo cuore prendono dimora tutti i fratelli miei, membra del mio corpo mistico, che ancora da Lei e per opera dello Spirito Santo fanno fiorire la Chiesa.

Il sacerdote è chiamato ad essere padre delle genti. Il suo cuore verginale deve battere per tutti gli uomini della terra, a cui deve far sentire, attraverso il suo amore, l'amore di Dio stesso. Per questo compito altissimo, a cui è chiamato come continuatore dell'opera mia, il sacerdote deve essere un puro, un casto, un vergine, che nessun affetto umano lega o seduce, che nessun impegno familiare delimita nella sua azione fecondatrice di bene e di amore.

Se il ritmo travolgente della vita, con tutte le sue esigenze, può coinvolgere le creature della terra così da far dimenticare le cose del cielo, non così deve essere del sacerdote. Egli si deve innalzare come il cedro del Libano, onde additare agli uomini la meta. Come un albero sempreverde, deve mantenere

la speranza di poter compiere la sua missione con l'aiuto di Dio e di poter raggiungere la vita eterna in compagnia di quelle anime che avrà contribuito a salvare con il suo sacrificio.

Il primo Sacerdote immolò se stesso sul legno della croce, in cima al Calvario. Ogni sacerdote deve avere il suo Calvario, intimo, spirituale, materiale e sociale. "Come hanno trattato me, così tratteranno anche voi". Ma la ricompensa sarà talmente grande che non la saprete nemmeno immaginare.

Oh, i miei sacerdoti, quanto dovrebbero raccomandarsi alla Mamma perché li mantenga umili, casti, poveri, fedeli a Dio e alla loro missione!

Alcuni pensano che il prete, avendo una famiglia propria, si sentirebbe più sereno e più disposto a fare il bene; e vorrebbero, alcuni, tradire il loro ideale e la volontà di Dio, cercando nel matrimonio quelle gioie che non trovano in Dio e nell'apostolato.

È un duplice tradimento, che, sviando, sciupando e rovinando la propria vocazione, non potrà portare nella famiglia serenità e pace.

Il demone dell'impudicizia va mostrando sotto la parvenza dell'utilità, della convenienza, della necessità, l'attrattiva dei sensi come fonte di felicità e di gioia.

Ma colui che si è consacrato a Dio non potrà mai trovare nel tradimento tranquillità e pace, e la don-

na e i figli suoi non ne potranno mai godere come di cosa propria. In fondo all'anima di lui e di lei vi sarà sempre come un rimorso: quello di aver tolto a Dio e all'umanità qualche cosa che era loro.

LA PREGHIERA COMUNITARIA

26 marzo 1971 (in una casa privata)

Figli miei cari, il pensiero di riunirvi a pregare è molto gradito al Padre. Egli è Dio di misericordia e di bontà infinita. Egli ama le sue creature, che vuole tutte salve. A questo scopo ha mandato sulla terra me, suo Figlio, perché mostrassi agli uomini, nel mio atteggiamento verso di loro, la sua misericordia e bontà.

Ora io vi vorrei far comprendere quanto è necessario che tutti gli uomini levino il loro grido, invocando dal Padre ancora e sempre, per mezzo del suo Figlio incarnato, quella misericordia che ad essi necessita.

È per questo motivo che lo Spirito Santo va suscitando nelle vostre città, in molte città e paesi, quei desideri di preghiera collettiva, comunitaria: preghiera che ha una forza tutta particolare.

La misura sta per traboccare, figli! Il male va sempre più diffondendosi sotto molteplici forme,

che feriscono il cuore del Padre. Come impedirgli di adoperare anche la maniera forte per convincere i cattivi a ritornare sulla retta via?

Ecco queste riunioni di preghiera, che sono come le oasi su cui il Padre può contare. Non è il numero dei componenti che fa breccia sul suo cuore, ma è l'ardore, l'umiltà e la generosità che li anima. Vorrei che questi gruppi si moltiplicassero e che si diffondessero come le gocce d'olio nel mare sconfinato del male. Vorrei che queste umili gocce d'olio attirassero l'abisso della misericordia di Dio, cosicché siano allontanati dagli uomini i castighi che li minacciano.

Figli miei, voi ben mi capite e lo vedo da quel desiderio che avete della divina Parola, per cui volete essere accanto a colei che, come mio strumento, ve la trasmette. È tanto necessaria questa istruzione religiosa che, nella sua semplicità, tanto facilmente entra nella vostra mente. Vorrei però che scendesse come fiamma nel vostro cuore e vi portasse il puro amore di Dio, quell'amore che vi faccia abbracciare la sua volontà e benedire il Signore anche in mezzo alle contrarietà e alle difficoltà della vita.

È questo amore la più bella preghiera che, unita alle formule che voi recitate, vi trasforma così da ottenere da Dio luce e forza. Sapete quanto è efficace la conoscenza delle verità divine per sempre meglio pregare e sempre più amare!

Vi voglio però fare un ammonimento ed un invito. Vorrei che dopo queste riunioni, sotto qualunque nome si svolgano, dopo averle iniziate pregando, dopo aver cementato i vostri affetti con il vostro Dio e fra di voi, partisse da queste oasi come una luce irradiante che si comunicasse ad altri, a molti altri.

Sarà anzitutto nelle vostre famiglie che porterete l'abbondanza di questi doni che ricevete. Oh, la santa pazienza, quanta efficacia avrà sui vostri cari! Quanto effetto avranno le vostre parole, accompagnate da quel soffio di carità che parte dal mio cuore! Le vostre prediche sarebbero inutili, ma, se partendo da qui vi riempite di me, tutto cambia, perché sono io che agisco in voi, che parlo, che penso, che amo.

Vorrei anche che voi aveste mire lungimiranti come le mie, per diffondere i miei desideri di bene. Vi sono molti poveri, molti bisognosi, molti tribolati: raggiungeteli, vi prego! Siate il prolungamento del mio braccio e soprattutto siate il raggio diffusore del mio amore. I miei prediletti sono i peccatori, i malati e i poveri. Essi crederanno alla misericordia infinita del Padre solo attraverso la vostra azione. Siate solidali con me, tra voi e con loro.

Se qualche colpa grava sulla vostra coscienza e vi sentite colpevoli davanti a Dio, ricordate che saranno i vostri beneficati che vi faranno da avvocati di-

fensori davanti al vostro Dio giudice. Quel Dio che rimunerà anche un bicchier d'acqua dato ad un bambino nel suo nome, sarà ricco del suo perdono, della sua misericordia e della sua ricompensa con voi, se saprete, vincendo quel naturale egoismo da cui è dominato l'uomo, prodigarvi per gli altri.

Se avete dei crucci personali e familiari che vi tormentano, non allarmatevi. Voi siete tutti miei figli e, per ciò che voi fate ai vostri simili, io vi supplisco e vi prometto aiuto nelle vostre difficoltà.

Amatemi, seguitemi e fatemi amare e seguire.

Io vi benedico, figli miei diletti. La luce di cui v'inondo, vale molto di più che la luce degli occhi. Sia essa così profonda da illuminare tutta la vostra vita.

NEL GIOVEDÌ SANTO

8 aprile 1971

Figlie mie dilette, non vi voglio lasciar partire senza la mia particolare benedizione.

Mi avete tenuto compagnia con la mia Mamma in questo giorno tanto grande della mia vita e nella storia della Chiesa.

In questo giorno che voi chiamate santo, io istituì la SS. Eucaristia, che mi permetteva di restare

sempre in mezzo a voi come vittima e come cibo. In quel giorno ebbe anche inizio il sacerdozio, poiché, proprio nell'ultima cena, dopo aver fatto ai miei apostoli dono del mio amore infinito, diedi ad essi il compito di esercitare quel ministero che mi avrebbe perpetuato nei secoli.

Sia dunque nei vostri cuori un senso profondo di riconoscenza e di gioia, e non dimenticate di pregare in questo giorno e in questa notte per i vostri sacerdoti. Sì, perché si santifichino e possano santificare.

Il mio volto luminoso, che vi ho lasciato come segno della mia presenza, vi dica tutta la gratitudine che nutro per coloro che partecipano alle mie gioie e ai miei dolori.

Vi benedico, figlie, e vi aiuto a santificarvi.

IO ACCOLGO TUTTI

9 aprile 1971, Venerdì Santo

Figli miei cari, eccovi qui in comunione di cuore e di spirito a darvi consolazione e ad intercedere, per i vostri fratelli, grazie, pace, salute e serenità. Io sono in mezzo a voi perché sono l'oggetto del vostro amore e della vostra riparazione.

Sono il vostro Gesù di misericordia che vi preparate a festeggiare solennemente. Io spando in questo

luogo infinite grazie. Io tocco i cuori e li porto a conversione. Per alcuni, l'essere venuto qui anche una sola volta, è stato sufficiente per ritrovare la giusta strada, poiché la mia dolcissima Mamma mi va continuamente supplicando per tutti, ma in particolare per coloro che nutrono fiducia nella mia infinita misericordia. Altri vengono più volte e si perfezionano sempre di più, poiché la mia Mamma, come Maestra, li istruisce e li illumina. Questo è un luogo di grazia, ma ciò che più porta benefici a tutti è l'amore che vi affratella e la preghiera comunitaria.

Io accolgo tutti con infinita tenerezza dalle mani di Lei, che sa rivestire tutti di quel manto di grazia di cui Ella è il canale. Non vi posso, dunque, che benedire ed assicurarvi che sarete esauditi nei vostri desideri. Vorrei però che le vostre volontà fossero guidate dalla mia, per potervi concedere veramente tutto ciò che è bene per voi.

Continuerete per più ore le vostre invocazioni, vi unirete i vostri sacrifici, che saranno avvalorati dai miei di quella notte di dolore, e sarà tutto un succedersi di doni scambievoli. Nessuno deve lasciarsi dominare dalla sfiducia o dalla mancanza di fede, poiché ognuno avrà la sua parte.

Ricordate le parabole del Vangelo? Ancora io sono qui come il buon Pastore, come il Samaritano, come il padre del figliol prodigo, e sono qui per da-

re a tutti una ricompensa giusta, adeguata parzialmente ai vostri meriti, ma soprattutto alla mia bontà. La ricompensa qualche volta la dono subito, altre volte più tardi, altre volte la riservo all'ultimo giorno. Voi lasciatemi fare, poiché io so ciò che vi conviene in questa e nell'altra vita.

Vivete in pace con Dio mediante la grazia, in pace con voi stessi per quella rettitudine che vi fa agire onestamente, in pace col prossimo mediante quella donazione reciproca che vi renda capaci di portare gli uni i pesi degli altri.

Alla fine di questa nottata, vi esprimerò un desiderio che sarà per me un impegno. Intanto vi benedico e vi aumento la fede, perché mi possiate vedere e sentire vivo in mezzo a voi.

I COMANDAMENTI

14 aprile 1971

Figlia mia diletta, ti voglio parlare dei Comandamenti, di quella legge morale, cioè, che Mosè ricevette sul monte Sinai e che fu scritta su tavole di pietra.

Già nella creazione dell'uomo, Dio aveva impresso questa legge nel cuore, per cui l'uomo si poteva render conto del bene e del male che faceva. Una prova di ciò l'hai nella fuga disperata di Caino,

dopo l'uccisione del fratello Abele. Gli stessi vostri progenitori, che dopo il loro primo peccato sentirono il bisogno di coprirsi e di nascondersi, sono una dimostrazione pratica che la voce della coscienza parlava in loro e li giudicava.

Gli uomini però potevano, come lo possono tuttora, soffocare la voce di Dio che parla in loro, dimenticare e cancellare quella legge soffocandola nel vizio. Ecco perché fu necessario che fosse promulgata e scritta, perché si potesse riportarla alla mente e tramandare nei secoli.

I Comandamenti furono poi da me compendiati in quel duplice comandamento della carità che dice: "Amerai il Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Il decalogo è come il codice, che ti elenca come tu puoi offendere Dio in se stesso e nel prossimo. Sono come gli articoli della legge, a cui puoi fare riferimento per misurare la tua giustizia e che puoi consultare per sapere se la tua coscienza è a posto. Essi spronano al bene e allontanano dal male. Come al cristiano io posso dire: Ricorda i tuoi "novissimi" per non perire, così posso dire: Ricorda la mia legge se non vuoi peccare.

Questa legge, che fu data in consegna a Mosè, condottiero del popolo ebreo, in mezzo a lampi e

tuoni, fu tramandata per tutti i secoli e formerà ancora l'oggetto del giudizio severo di Dio nell'ultimo dei giorni.

Se la legge della carità riassume i Comandamenti, questi te la esplicano indicandoti come la puoi ottenere e come la devi praticare. Quanti peccati si commettono nel mondo e offendono Dio in tutti i suoi Comandamenti, che, se fossero conosciuti, sarebbero più osservati! Quanta ignoranza colpevole in mezzo agli uomini e alla Chiesa stessa!

Un figlio che si rifiuta di conoscere il padre suo, di eseguire i suoi ordini e d'interpretare i suoi desideri, è un figlio ingrato e malvagio, non ti pare?

È bene che fin dalla fanciullezza vengano insegnati i dieci Comandamenti, e quanto sarebbe utile che nelle famiglie si ripetessero come un ammonimento per ciascuno a vivere onestamente!

L'osservanza della Legge di Dio è garanzia di serenità e di pace e molte volte anche di salute e benessere. Quante famiglie sarebbero più sane se osservassero il sesto e il nono Comandamento! Quanta maggior serenità e benessere se si osservasse il terzo! Quante benedizioni e gioia se si osservasse il quarto, e quanto ordine, quanta giustizia e carità!

L'osservanza dei Comandamenti porterebbe nel mondo la sospirata pace che pochi vogliono realiz-

zare collaborandovi, rinnegando se stessi e i propri interessi per il bene comune.

La pratica del decimo Comandamento: “Non desiderare la roba d’altri” potrebbe far evitare anche le guerre stesse, causa di tanti mali nel mondo.

L’osservanza della Legge di Dio, individuale, familiare e sociale, porterebbe nel mondo serenità, giustizia e armonia, così da trasformarlo.

IO SONO IL SIGNORE DIO TUO

15 aprile 1971

Figlia mia diletta, ti voglio dare una breve spiegazione dei Comandamenti, di quel codice dato da Dio agli uomini fin dai tempi più remoti.

Anzitutto Dio stesso si dichiara supremo Legislatore e Autore di questa Legge. “Io sono il Signore Dio tuo”, Egli dice. È dunque Lui che parla. Egli solo è “Colui che è”. Egli è la vera e sola esistenza eterna ed infinita. Tutto ciò che esiste non ha vita che in Lui e per Lui, e da Lui ebbe inizio. Egli esiste da sempre. Ogni essere ebbe vita da Lui. Egli dunque è Signore e Padrone del mondo, che ha creato in un atto d’amore infinito. Come Re di tutto il creato, Egli ha diritto all’ubbidienza e all’amore delle sue creature.

Egli è il supremo Signore del cielo e della terra, ma si dichiara tuo Signore come per farti conoscere che tu esisti per Lui, per mezzo suo, e che Egli si occupa di te.

Egli è il Dio di tutti, ma lo è anche di ciascuno in particolare, e, come del suo amore fa dono ad ogni creatura, così desidera essere amato da ognuna di esse. Questo desiderio di amore lo manifesta nei suoi primi tre Comandamenti, che andremo revisionando.

Per ora ti basti sapere che Dio si presenta a te, come a ciascun uomo, dichiarandosi tuo, dopo averti manifestato la sua grandezza di Signore del mondo, per invogliarti ad amarlo, senza vergognarti di Lui e con grande gioia, essendo questo un grande onore.

NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME

15 aprile 1971

Figli miei, eccomi qui in mezzo a voi per istruirvi. Io sono il divin Maestro e ben si addice a me questo appellativo, poiché io insegnai agli uomini di tutti i tempi con la parola e con l'esempio.

Io dunque vengo a darvi qualche insegnamento su ciò che i Comandamenti di Dio, o Decalogo, co-

mandano agli uomini, che purtroppo tanto facilmente dimenticano.

Ecco che vi presento il primo di questi Comandamenti: “Non avrai altro Dio fuori di me”.

Anzitutto dovete distinguere in queste parole ciò che dovete fare e ciò che vi è proibito di fare perché Dio non vuole.

Dio è l'Essere supremo a cui è dovuto amore, lode, adorazione, ringraziamento e riparazione.

Gli è dovuto amore, poiché Egli per primo vi ha amati e vi ama infinitamente. Lo dovete amare perché Egli è somma bontà, e tutto ciò che ha operato e compie nel creato è null'altro che un dono meraviglioso d'amore. La creazione stessa dell'uomo, questo essere ragionevole composto di anima e di corpo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, non è che un miracolo dell'amore di Dio, che l'ha voluto per poter effondere su di esso l'abbondanza d'amore di cui era ripieno il suo cuore.

A Dio è dovuta la lode, poiché le sue opere sono mirabili. Egli ha fatto bene ogni cosa e regge tutto il creato, che nella sua magnificenza canta la sua potenza e la sua bontà infinita.

A Lui, Dio sommo ed eterno, dovete il ringraziamento per quella provvidenza e infinita sapienza con cui dirige, per mezzo delle leggi della natura da Lui prestabilite, tutto il creato. Egli conduce al suo

fine ogni creatura, provvedendo ai bisogni di ciascuno e donando a tutti la capacità di capire quanto sia grande il dono della vita, e la grazia per poter guadagnare quella vita eterna che è la vera vita. In essa tutte le creature, redente dal sangue del suo divin Figlio, gli daranno onore e gloria nei secoli.

Ma ancora a Dio è dovuta la riparazione, poiché molti, molti uomini, non corrispondendo alla sua grazia, non rispondendo alla sua chiamata amorosa, dimenticando l'origine della propria vita e il fine della loro esistenza, tradiscono la loro vocazione e rinunciano alla gloria eterna.

A Dio dovete poi ricorrere per chiedere tutto ciò di cui abbisognate, come il figlio chiede al padre, come il povero chiede a colui che possiede molte ricchezze, come il misero chiede a colui che è perfetto.

Dovete saper chiedere a Lui, soprattutto, che si compia perfettamente in voi la sua santa volontà, poiché Egli vuole per voi unicamente il bene; e non potrete essere pienamente felici se non attuando pienamente nella vostra vita quei desideri amorosi a vostro riguardo, dando a Lui una risposta d'amore.

Ecco, figli miei, ciò che il primo Comandamento v'impone, mentre vi proibisce tutto ciò che è contrario.

Ecco il vostro Dio, geloso del vostro cuore, che desidera essere messo al primo posto fino a dirvi

che dovete amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Egli vuole questa supremazia assoluta e vuole che tutti gli altri abbiate ad amarli in Lui e per Lui.

Voi vedete, figli miei, quanto è facile mancare contro questo Comandamento, quando al posto di Dio si mettono le molte cose di cui è composta la vita; quando il proprio io diventa il centro della vita, e nella superbia e nell'amor proprio si ricerca non ciò che piace a Dio, ma la propria soddisfazione e la propria gloria.

Come può piacere a Dio colui che fa di se stesso come una divinità, che con ogni precauzione cerca di allontanarsi da ogni cattiva fama per procurare a se stesso onore e gloria?

Ma vedete pure quanti miei seguaci, immersi nelle cose del mondo, fanno di esse una divinità. Il proprio corpo, i propri interessi, tante piccole cose a cui anche i buoni si attaccano in modo esagerato, tanti piccoli affetti morbosi tengono il posto di quegli affetti santi che, benedetti da Dio, devono aiutarvi a salire.

Quando un affetto impuro prende il cuore di un figlio, viene a mancare la luce che l'amore di Dio porta in un'anima; il cuore diventa quel braciere su cui si brucia incenso alle false divinità, e queste si moltiplicano per quanto sono numerosi e intensi quegli affetti.

Il vitello d'oro, che il popolo ebreo costruì nell'assenza del suo condottiero, torna ancora a trocheggiare fra il popolo cristiano, che scambia le cose di questo mondo per cose eterne. Ancora c'è chi vende la primogenitura per un piatto di lenticchie, chi vende l'anima per un po' di anni di vita splendida su questa terra, chi vende la Patria celeste per quella terrena.

Distruggete gli idoli, figli miei, di qualunque genere essi siano. Edificate nel vostro cuore un altare a Dio, all'unico vero Dio che vi ama, vi accoglie e vi benedice.

La festa in onore della mia misericordia infinita vi trovi preparati ad accoglierla, operando dentro di voi una pulizia particolarmente minuziosa così da rendere il vostro cuore la vera dimora del Re.

NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

17 aprile 1971

Figlia mia diletta, voglio che tu scriva attorno al secondo Comandamento: "Non nominare il nome di Dio invano".

Il nome di Dio è grande e potente, degno di lode e di venerazione. Egli è tre volte santo e della sua gloria sono pieni il cielo e la terra.

I popoli antichi lo nominavano con timore e con tremore, benedicendo la sua presenza ovunque. Non si conosceva l'esistenza delle tre Persone divine, ma solamente Jahvé, nel cui nome furono create tutte le cose.

Io venni al mondo come uomo nel nome del Padre e per opera dello Spirito Santo, e nel nome del Padre compii ogni mia azione sulla terra e diedi inizio e compimento alla mia missione di evangelizzazione e di redenzione.

Se per gli antichi popoli il nome di Dio era il santo e terribile nome, dopo la mia venuta egli divenne il dolce nome che gli uomini devono invocare nelle loro necessità e circondare d'affetto, come ogni figlio buono fa verso il padre che gli ha dato la vita.

Creato da Dio, reso suo figlio adottivo mediante la grazia, riconquistato alla vita divina con il mio sangue, ogni uomo dovrebbe sentire il dovere di onorare il nome di Dio, così come desidera onorare il proprio casato. Siete figli di Dio. È questa la vostra più grande gloria, e chi disprezza il suo santo nome disonora se stesso. Benedici dunque il nome di Dio, che gli angeli e i santi del cielo onorano, cantano e amano, e davanti al quale stanno in adorazione continua. Ripara per tutte quelle bestemmie che continuamente e da ogni luogo della terra, in unione coi dannati dell'inferno, si levano verso di Lui.

Fa che il nome di Dio suoni sulla tua bocca come una dolce musica che ti parta dal cuore. Voi dite spesso il “Padre nostro”, e chiedete che il suo nome sia santificato come in cielo così in terra. Non sia dunque mai sulle tue labbra come una frase qualunque.

Invocalo all’inizio delle tue buone azioni perché le benedica e le porti a buon fine. Invoca il nome potente di Dio nei pericoli perché te ne liberi, nelle tentazioni perché te ne scampi, nei tuoi bisogni perché vi provveda. Invocalo in vita e in morte con amore, se vuoi godere con Lui in eterno.

Nel segno della croce, che ti ricorda la mia passione e morte, nel nome di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, trovi l’anima tua ed ogni cristiano la forza per affrontare e superare ogni difficoltà, come la trovarono i martiri di tutti i tempi per affrontare il supplizio.

Nel nome di Dio e per sua volontà sei venuta sulla terra. Fa che alle parole del sacerdote, che nel nome di Dio ti dirà di partire, tu possa dire di aver compiuto, nel suo nome, la tua missione.

OFFRITE AL PADRE IL MIO CUORE

18 aprile 1971

Figli miei, la pace, la grazia e l’amore di Dio siano nei vostri cuori ora e sempre.

Eccovi il mio cuore pieno d'infinita misericordia. Io ve lo dono perché abbiate ad usarne a favore di tutti. Della mia misericordia infinita hanno bisogno tutti gli uomini, ma io leggo nel vostro cuore, prima ancora che sulle letterine che con tanta fede mi avete indirizzate, le vostre ansie.

Voi avete dei figli e delle figlie che aspettano il richiamo della grazia per ritornare a Dio; avete dei congiunti che hanno perso la fede, che bestemmiano e imprecano contro Dio; avete molte preoccupazioni perché vi pare di non essere come io vi voglio, e vi lamentate di non saper pregare, di non saper rinunciare ai vostri piccoli egoismi, di non saper vincere i vostri difetti.

Ecco, io vi voglio, io vi debbo aiutare, perché le vostre preoccupazioni e le vostre ansie sono pure le mie. Non sono morto sulla croce per ciascuno dei vostri cari?

Ebbene, prendete mentalmente fra le vostre mani il mio cuore, ferito dalla lancia di Longino proprio perché nella sua cavità io potessi ospitare tutti gli uomini, e offritelo al Padre con fede e con la certezza che Egli non potrà resistere alle vostre richieste, poiché sono io stesso che in voi le presento.

Noi formiamo come una grande bella unità; voi in me ed io in voi per supplicare il Padre. Ma non limitatevi, vi prego, alle vostre esigenze personali e

familiari, allargate le vostre vedute. Guardate oltre, guardate lontano, e offrite il mio cuore a tutti gli uomini, dicendo che io aspetto tutti, che amo tutti, che perdono tutti, ma che desidero solo un minimo di buona volontà che mi permetta di agire.

Se manca il motore in una macchina, essa non può muoversi. Nella vita umana il motore è la volontà, senza di essa non si fa nulla. Devono volere il bene per poter togliere il male, poi intervengo io e da poveri peccatori ne ricavo dei santi. Il mio cuore arde dal desiderio di giovare a tutti, di purificare tutti. Offritelo questo mio cuore al Padre, perché faccia forza sul cuore di tutti.

Figli miei, questa è un'oasi di preghiera e d'amore, ma il mondo è l'immenso deserto in cui si muore di sete e di fame spirituale. È come quell'immenso mare in cui si gettarono i duemila porci invasi dal demonio. Sì, è un mare di male il mondo, e anche i miei figli mi tradiscono, mi rinnegano, si riempiono di demoni e si gettano in questo mare.

Benedetta la vostra preghiera, benedetti i vostri affetti, benedetti i vostri desideri di bene che si allargano fino ad abbracciare tutto il mondo.

Vengano tanti! Tutti vengano ad attingere a questa fonte inesauribile della mia misericordia, a voi rappresentata da quell'acqua che io vi dono con la mia benedizione.

Sì, portatemi i peccatori, gli infelici, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito; portatemi i poveri, che io prediligo e proteggerò; portatemi i bambini e i giovani, che formano la mia delizia; portatemi tutti i miei consacrati, che io particolarmente benedirò e ricolmerò di grazie, perché sappiano compiere con diligenza e amore quella missione che il Padre ha loro assegnato. Parta da quest'oasi una irradiazione luminosa che, dopo aver trasformato voi e le vostre famiglie, si propaghi nel mondo.

Ed ora un ultimo invito ed un'ultima promessa. I vostri cari che voi piangete, perché hanno lasciato la vostra casa e il vostro cenacolo, ecco, io li vedo e oggi il mio cuore riversa su di essi quelle ultime stille di sangue ed acqua che scaturirono dopo l'ultima ferita. Ebbene sì, figli miei, li porto oggi stesso nel mio regno. Sono figli a me tanto cari, che hanno vissuto bene la loro giornata o che hanno pagato, con la sofferenza accettata e offerta per amore, i loro sbagli trascorsi. Sì, il numero dei beati oggi è aumentato, e con loro accolgo anche molte altre anime per cui avete offerto la vostra preghiera comunitaria.

E per voi, figli cari, che con sacrificio e con rinunce santificate quel giorno festivo che è il giorno del Signore, per voi che lo desiderate, io prometto e dono il perdono della pena delle vostre colpe. Procurate di accostarvi al sacramento della Confessione con

vero dolore dei peccati, ed io passerò sul vostro passato come una spugna imbevuta del mio sangue, e tutto lo distruggerò nell'immensa fornace della mia misericordia fino a scordarmene completamente.

Figli miei, figli che ho ricomprato col sacrificio della mia vita e che perciò amo d'immenso affetto, credete alle mie parole, piangete i vostri peccati e abbandonate il vostro passato alla mia misericordia. Guardate avanti con fiducia e con entusiasmo, continuate per la vostra via con la stessa gioia con cui la sposa va incontro allo sposo che la deve incoronare, e non temete che una cosa: quella di offendere il vostro Dio volutamente e di perdere l'anima.

Figli, vi benedico, abbracciandovi ad uno ad uno e donandovi il mio perdono, chiamandovi per nome.

RICORDATI DI SANTIFICARE LA FESTA

(Maria SS.)

19 aprile 1971

Figli miei, siate i benvenuti nella mia casa. Ecco, vi accolgo a braccia aperte e vi dono l'abbondanza dei miei doni. Vi vedo tutti ansiosi di sentire la mia parola o quella del mio Gesù, che è uguale alla mia, poiché io ho ricevuto da Lui tutto ciò che vi dono.

L'armonia che regna fra il Padre e il Figlio e fra loro e lo Spirito Santo, è la stessa che esiste fra me e

Dio e fra Dio e i suoi eletti, che formano la sua corte celeste.

Quando vi viene un insegnamento da qualche Essere superiore che già gode nel paradiso, o da me che sono la vostra Mamma, state pur certi che non troverete mai nessuna discordanza, poiché unico è l'amore che lega tutti; unico il desiderio, la gloria di Dio; unica la speranza di ciascuno, quella di portare a salvezza tutti gli uomini, per cui Gesù è morto e per i quali è pronto un seggio di gloria in cielo.

Oggi dunque, figli miei, io vengo a darvi un insegnamento. Sono la Madre del buon Consiglio. Sotto questo titolo mi onorate e m'invocate per aver chiariti i vostri dubbi e per essere illuminati nelle decisioni che dovete prendere.

Il mio consiglio odierno, però, non sarà particolare, ma vi dirò ciò che è necessario che voi facciate per adempiere a uno dei Comandamenti di Dio che riguardano la sua gloria e la sua persona divina.

Dice questo Comandamento che voi ben conoscete: "Ricordati di santificare la festa". Notate che il Signore non vi dà solamente un consiglio quando vi parla, ma come a dar più forza al suo comando, vi dice, e lo dice a ciascuno: "Ricordati!", che è come dire: non dimenticare, imprimiti bene nella mente ciò che ti sto dicendo.

Se la vita umana ha delle esigenze indiscutibili per il proprio mantenimento, Dio ha le sue, che non hanno importanza di vita o di morte per Lui, ma per l'uomo che gliel' deve riconoscere.

Il santificare la festa è un dovere che mette nell'obbligo di dare a Dio quella piccola parte della settimana e dell'anno che gli riconosce la sua suprema autorità e il suo diritto. È un prendere settimanalmente parte a quella festa che si perpetua in paradiso, per ricordare che la vita su questa terra è passeggera e che gli uomini, come pellegrini, stanno compiendo il loro viaggio verso l'eternità.

La festa è il giorno del Signore che Egli stesso istituì, poiché, dopo aver lavorato per sei giorni o epoche ad edificare, a creare il mondo, il settimo giorno riposò, dandovi così l'esempio di come vi dovete comportare nella vostra vita terrena, che deve riflettere la vita di Dio.

Il legame che lega l'uomo a Dio è chiamato religione. Essa ha alcune pratiche che risalgono ai tempi più remoti.

Tutti i popoli, fin dall'inizio della creazione, sentirono il dovere di offrire a Dio i loro sacrifici. E voi vedete Abele che sceglie gli agnelli più belli, mentre Caino offre i frutti del campo, anche se non i migliori.

Nell'Antico Testamento, come nel Nuovo, tutti gli uomini che ammettono l'esistenza di Dio devo-

no ammettere anche la necessità che a Lui si offra, con il sacrificio delle proprie cose, anche quello della vita, se ciò può tornare a sua gloria e se di questo Egli si vuol servire come testimonianza d'amore e per il bene di tutti.

Ma vi è un sacrificio che tutti li supera e che solo ha valore infinito. È per questo sacrificio, offerto da Gesù sulla croce e che si rinnova ogni giorno e in ogni momento sull'altare, che prendono valore i vostri sacrifici e i miei dolori.

Il giorno festivo è il migliore per riunire le famiglie attorno agli altari, per mettere in comune le vostre sofferenze con quelle del Figlio dell'uomo e offrirle al Padre come olocausto, come mezzo di espiazione, come mezzo d'impetrazione e come atto di adorazione.

Molte volte il lavoro, le occupazioni, la debolezza nella fede o fisica, v'impediscono di accostarvi ogni giorno a fare la vostra offerta, ed ecco che viene il giorno del Signore a farvi raccogliere, come in un mazzo di fiori, tutto ciò che avete compiuto durante la settimana e vi porta alla chiesa con grande gioia, poiché andate dal Padre ad offrirvi figli con il suo Figlio e a fargli dimenticare tutte le marachelle e le smemoratezze della settimana.

La domenica, dunque, dovrebbe essere la vera festa familiare, la festa del popolo di Dio e della

Chiesa tutta, poiché anche la Chiesa trionfante e quella purgante si uniscono a voi con lo spirito di carità che le anima.

Ma vi è una nota dolorosa a cui devo accennarvi.

Il santificare la festa esige dai fedeli, dai figli di Dio, l'astensione da quei lavori manuali o impegnativi che, oltre che mirare all'interesse, fanno del corpo umano come una macchina in moto per motivi umani. Queste esigenze, che nei giorni feriali sono giustificate, non lo possono essere nel giorno domenicale. Se però la carità o l'impossibilità di esimersi da determinati lavori non permettono il giusto riposo, il Signore esige che il lavoro sia offerto a Lui come preghiera e che abbia come ispirazione e come compimento l'amore. Se la carità vi permette di lasciare Dio per Dio, e ve ne ha dato l'esempio il mio Gesù quando, in favore di malati e di paralitici, operò miracoli anche in giorno di sabato, non dovete dimenticare l'obbligo della preghiera o quello di sostituire, con il permesso della Chiesa, la santa Messa festiva con quella feriale.

Figli, due cose vi devo far presenti: nessuno al mondo potrà arricchirsi di meriti per la vita eterna lavorando nel giorno festivo, ma nemmeno di ricchezze materiali si potrà molto avvantaggiare, poiché è molto giusto quel proverbio vostro che dice: "Il lavoro della festa finisce in tempesta". È vero, figli, e quando vedete certe catastrofi, non fate dei

giudizi, ma pensate che forse il giorno festivo santificato avrebbe portato maggiori benedizioni.

Figli, ho dato a voi questi insegnamenti perché li possiate far conoscere a quante più persone potete.

A voi un plauso io dono, perché, oltre a santificare la domenica partecipando ai divini Misteri, vi fate interpreti dei miei desideri chiamando altri e venendo voi stessi ad onorare Dio e i suoi santi con la preghiera.

Vi benedico, figli, e vi assicuro che la preghiera è un mezzo indispensabile per ottenere grazie.

Quante persone non si degnano di avere un pensiero di ringraziamento e di lode a Dio quando, nelle gite domenicali, possono ammirare i magnifici panorami montani o al mare! Figli, fatelo voi per loro e dimostrate anche con questa preghiera la vostra gratitudine.

Vi benedico tutti e vi ringrazio per quest'affluenza costante e numerosa. Aiuto tutti e salvo molte anime per mezzo vostro.

ONORA IL PADRE E LA MADRE

20 aprile 1971

Figlia mia diletta, voglio continuare la spiegazione dei Comandamenti di Dio a istruzione tua e di tutti.

Vediamo perciò il quarto: “Onora il padre e la madre”. Desidero che in questo momento tu elevi il tuo pensiero al Padre mio che sta nei cieli e alla Madre mia, Maria santissima, per impetrare da essi quella luce mediante la quale tu possa capire il grande dono di Dio che è la paternità e la maternità.

Sappi che Dio, immenso, onnipotente, eterno, onnisciente, infallibile, giustissimo, terribile nella sua giustizia, Padrone assoluto di ogni cosa, nella sua infinita bontà e misericordia desidera di essere chiamato Padre.

La figura del padre è l’emblema dell’autorità e della bontà.

Quando tu invochi Dio, Padre delle genti, gli fai sommo onore, poiché gli ricordi l’amore che Egli porta a tutti gli uomini della terra: li ama tutti senza distinzione di razza o di nazione, li ama tutti infinitamente.

Su questo modello, ogni padre della terra, conscio dell’onore a cui viene elevato con la paternità, deve esercitare verso i suoi figli quei doveri che gli competono, mettendo a base di essi la giustizia e la carità.

La famiglia umana deve essere una immagine, benché minima, di quella divina, e il padre in essa deve essere come il prolungamento della mano di Dio.

Con il lavoro, il padre provvederà ai bisogni della famiglia, donando ad essa, con l'esempio e la parola, quegli insegnamenti semplici e virtuosi che, tramandati da padre in figlio, formeranno quel patrimonio affettivo che fa vivere i genitori e i nonni nella memoria dei posteri.

Il padre è il rappresentante dell'autorità di Dio nella famiglia; egli perciò ne rispetta il nome e le leggi. Come potrà, infatti, pretendere ubbidienza e rispetto se egli per primo non rispetta e non ubbidisce a Colui che gli ha dato ogni cosa?

Ogni autorità viene da Dio, ma l'autorità paterna deve essere piena d'amore, poiché, come potrebbe un padre odiare coloro che da lui ebbero la vita del corpo? Sarebbe come odiare se stesso, essendo i figli una parte di sé. Davanti a questo semplice quadro che ti mostra la dignità dell'autorità paterna e la sua grandezza, la conseguenza che i figli devono trarre non può essere che un grande rispetto verso di essa.

Onorare il padre e la madre è un comando a cui Dio lega i beni materiali della vita. Si legge infatti a seguito di questo Comandamento: "Se vuoi vivere lungamente sulla terra".

Il dono della vita è grande, e Dio, quasi ad assicurare una grande ricompensa a chi ubbidisce al quarto Comandamento, promette di prolungarla. Con queste parole voleva anche assicurare quella

felicità terrena che deriva dall'armonia, dalla pace e solidarietà che esiste nelle famiglie in cui c'è il rispetto vicendevole.

PREGHERETE PER I MORIBONDI

21 aprile 1971 (a Seregno)

Figli miei, la pace sia con voi, ora e sempre! Ecco, sono in mezzo a voi, come già lo fui in mezzo ai miei apostoli nel cenacolo, quando entrai a porte chiuse dopo la mia risurrezione. Vi dono la pace e con essa il mio amore; ma voglio anche esprimervi i miei desideri e promettervi le mie grazie.

Sono Gesù di misericordia, e la mia misericordia la voglio donare soprattutto a quelle anime che giornalmente passano da questa vita all'altra vita. Sono migliaia di persone che incontrano la morte nel momento più impensato e nel modo più diverso.

La morte è inesorabile nella sua azione distruttrice, e non ha riguardi né per l'età né per la condizione di chi deve colpire; sferra il suo colpo mortale e colpisce. Così voi siete soliti rappresentare e pensare la morte: uno scheletro che porta fra le mani una falce.

Se qualche cosa di vero c'è in questo, che può aiutare la vostra fantasia a temere la morte, non co-

sì vorrei presentarla io al vostro sguardo di miei seguaci e miei carissimi figli.

La morte, per chi crede, è come la serva del Signore, che apre la porta dell'eternità.

Da quel momento in cui, chiusa la porta della vita umana, si apre quella della vita eterna, succedono delle cose immutabili. Il corpo subisce uno sfacelo, ma nel giorno della risurrezione si ricomporrà e si riunirà all'anima, per godere eternamente del premio o per subire la pena a lui riservata. Dal giudizio di Dio, che sarà infinitamente giusto, dipenderà la condanna o la gloria, che saranno immutabili.

A questo punto della vita così decisivo, deve tendere tutta la vostra vita, e deve essere condotta in modo tale che, a qualunque ora sopraggiunga la morte, non sia mai impreparata, anche se improvvisa, perché tutto è servito nella vostra esistenza a prepararvi quella grossa valigia di opere buone che al supremo Giudice dovrete presentare.

Ora ditemi, figli miei, quante sono le anime che, preoccupandosi di ciò che loro aspetta, si vogliono preparare? Figli, ecco perché, mentre ammonisco voi a comportarvi in questo determinato modo, vi supplico di essere per tutti i morenti quella voce che impetra, mediante la preghiera, luce ed aiuto. Basta alle volte un raggio di luce per smuovere i cuori, per illuminare le menti e far agire le volontà. Basta una

vostra supplica presso il cuore di Dio, perché io possa applicare a molti morenti quei meriti della mia passione che possono ottenere la conversione e la salvezza.

Figli, se vedeste un vostro caro accanto ad un precipizio, che cosa non fareste per preservarlo da una caduta? Quante anime di vostri fratelli sono pericolanti sull'orlo di un abisso, dalla cui profondità è impossibile risalire!

A voi dunque affido un incarico: in questo luogo, in cui sarà a suo tempo innalzato un piccolo altare e in cui ogni mese vi riunirete a pregare, voi pregherete per i moribondi.

Questo cenacolo si chiamerà “della Madre dei morenti e di san Giuseppe”.

Io prometto che chiunque verrà qui a portare il suo contributo di preghiera per le anime che durante il periodo da una riunione all'altra compariranno davanti a Dio, sarà preservato dalla morte subitanea e avrà in punto di morte l'assistenza particolare di Giuseppe e di Maria, come l'ebbero tanti devoti che pensarono costantemente a quel punto cruciale.

C'è chi muore per le strade, o in mare o in treno, o nel proprio letto, ma ciò non conta. Quel bene che voi avrete fatto ai moribondi, anche se sconosciuti, perché potessero riacquistare la grazia, sarà

da me ricordato, poiché è sempre vero che “chi salva un’anima, ha predestinato la sua”.

Vi benedico tutti, figli miei. Benedico i bambini presenti, a cui concederò grazie particolari. Benedico le consacrate che hanno dovuto assentarsi.

Con un abbraccio vi lascio il mio cuore, benedicensi.

IL SONNO DEI CRISTIANI

22 aprile 1971

Figli miei cari, la pace sia con voi. Sono Gesù di misericordia e di amore infinito.

Voglio parlarvi oggi del sonno letargico in cui sono immersi i cristiani, miei figli, miei seguaci, miei consacrati. Il loro sonno è ben raffigurato da quel sonno profondo in cui furono immersi i miei apostoli la notte del tradimento, e i soldati che erano stati messi a guardia del mio sepolcro.

Era un sonno colpevole quello dei miei tre fidi, Pietro, Giacomo e Giovanni, ma molto più lo è quello dei fedeli che tranquillamente trascorrono le loro giornate senza preoccuparsi di ciò che il nemico delle anime va compiendo nel mondo. Il maligno non dorme e coloro che con lui collaborano non si danno pace.

Vedete, figli miei, come neppure i bambini vengono risparmiati dal peccato e dal male. Molti bimbi, che in questi giorni si accosteranno a me per la prima volta per ricevermi nel loro cuore, hanno già conosciuto la malizia e imbrattato l'anima loro. Alcuni non apprezzeranno mai il valore della virtù, perché non hanno sotto gli occhi che il vizio in tutte le sue brutture.

Oh, come vorrei che da parte vostra, con un impegno più ardente e con una preghiera più fervorosa, v'impegnaste ad illuminare queste giovani menti, e che vi preoccupaste di loro come angeli di luce per rischiarare il loro cammino!

Nelle scuole, nelle case, tra i compagni, per l'imprudenza e la volgarità di molte mamme, si semina l'errore e l'immoralità. Tutto viene messo sullo stesso piano: ciò che è bello e ciò che è brutto. Non si adeguano gli insegnanti all'età dei bambini e dei giovani. Si fa come un fascio di ogni cosa, senza dare a queste piante in germe quel soffio vitale che eleva e che porta a respirare ossigeno puro, che dia forza al loro sviluppo fisico, morale e spirituale.

Avviene così, dunque, nel mondo che i buoni dormono e il maligno, non dormendo, semina durante la notte la zizzania. Ecco perché la preghiera, che qualche volta mi offrite durante la notte, ha particolare valore. È come un controbilanciare il bene con il male.

Vi ho parlato dei bambini, ma vi sono giovani che nell'ozio trascorrono la loro giornata, che alimentano la loro fantasia e stimolano i loro sensi con giornali pornografici, con letture deleterie. Arrivano, questi miei figli, a non distinguere più il bene dal male e a non poter fare a meno di certe porcherie. Voi vedrete che appenderanno alle pareti delle loro camere le figure più oscene, che chiamano i loro santi. Questi figli, che forse per un buon tratto della loro vita hanno amato il Signore, sono giunti ad una svolta, hanno incontrato cattive amicizie, hanno abbandonato la preghiera, che era la loro forza. I primi peccati impuri, gli studi superiori non sempre privi di errori, hanno alimentato la loro superbia, ed ecco che brancolano nel buio. Non sono soddisfatti di sé, imprecano contro Dio e i propri genitori, perché l'educazione buona che hanno ricevuto nella loro infanzia e fanciullezza, fa loro sentire rimorso per il loro comportamento. Vorrebbero non aver conosciuto Dio e il bene per non sentire rimorso per il male.

Stolti figli! Essi ignorano che ognuno porta scritto il decalogo nel proprio cuore e che, quand'anche tutti tacessero, la voce della coscienza parlerebbe. Ecco il secondo quadro desolante.

Ma ve n'è un altro ancora peggiore: sono le famiglie disunite, disorganizzate, piene di odio; le fa-

miglie dove non si sogna che il divorzio, anche se per rispetto umano non lo si attua.

Oh, povere famiglie dove non esiste amore, dove la casa è solamente un luogo in cui si va per mangiare e dormire, dove i figli sono un peso e vengono scandalizzati dal comportamento dei genitori! Pare che ad ogni imprecazione il demonio con più forza prenda dominio su tutti. Si è cominciato col trascurare i doveri verso Dio, i precetti della Chiesa, i doveri coniugali, e si va alla deriva facendo della famiglia un covo.

Figli, se voi non potete vedere tutto questo male che mi ferisce il cuore, perché limitata la cerchia delle vostre conoscenze, vi prego di credermi che veramente si è arrivati al massimo dell'impudicizia e del male e che la misura sta traboccando. Ecco perché occorre svegliarsi da quel letargo che prende un po' tutti, ed intervenire con la preghiera e con l'azione, con il sacrificio e con il buon esempio, per porre termine, per arginare, dove è possibile, il dilagare del male.

A voi, figlie, vorrei accennare la moda scandalosa che fra poco farà strage dei giovani e dei vecchi per le strade e dovunque. Lascio a voi di riflettere ed agire col consiglio e mostrando nel vostro comportamento quella decorosa serietà che vi sarà ripagata con tanta salute.

Figli, vi benedico e vi aiuto.

NON AMMAZZARE

23 aprile 1971

Figlia mia diletta, ti voglio dare una breve spiegazione su ciò che riguarda il quinto Comandamento: “Non ammazzare”.

Molti peccano contro di esso senza rendersene conto, sia per ignoranza come per trascuratezza.

La vita dell'uomo è un dono di Dio, che a Lui appartiene e che Egli solo ha diritto d'interrompere. L'omicidio e il suicidio sono dunque peccati gravi che offendono Dio nel suo diritto sulla vita e sulla morte.

La vita umana è preziosa, poiché non è solamente fine a se stessa, ma ogni creatura è come l'anello di una catena interminabile. Ognuno può e deve essere d'aiuto agli altri.

Un attimo di vita vale un'eternità, poiché con quest'attimo l'uomo può conquistarla. Un istante di più di sofferenza e di dolore vale un'eternità di gloria.

Distruggere la vita umana, rovinando la salute mediante la droga, il vizio e certe pratiche che la danneggiano, equivale a suicidarsi, anche se l'azione viene eseguita lentamente.

Le guerre che distruggono non solo qualche individuo ma intere popolazioni e rovinano città, pae-

si e nazioni, oltre che le famiglie, sono un male, un grande male, causato dalla superbia, dall'egoismo, dalla cattiveria umana. Esse però sono fomentate dal demonio, che vive di odio e di invidia per l'uomo e che tali vizi va continuamente seminando nel mondo.

Dio qualche volta permette questi flagelli, e lo ha fatto sempre durante i secoli, per castigare l'uomo per i suoi peccati, perché nell'angoscia e nella tribolazione trovasse la via della carità e del bene, e perché nel mutuo dolore gli uomini diventassero più buoni. Dio sa ricavare il bene anche dal male, ed è nella visione eterna delle cose che Egli permette anche i più gravi cataclismi.

Ma vi è nell'uomo un'altra vita ugualmente preziosa: è la vita spirituale, che è quella della grazia. Mediante questa vita le anime sono unite a Dio e vivono di Lui. Con il peccato si distrugge questa unione con Dio che Egli ha ottenuto alle anime con la sua morte. Nessuno ha diritto di distruggere questa vita divina in sé o negli altri.

Il quinto Comandamento, dunque, ti fa presente che non si deve distruggere il corpo dell'uomo e nemmeno si deve annientare quel legame prezioso con Dio che fa vivere l'uomo nella sua grazia.

Ma vi è un'altra vita oltre a quella del corpo e dell'anima, a cui l'uomo ha diritto: è quella vita mo-

rale che comprende la libertà, l'onore, la personalità di ogni individuo.

Tu vedi quanto nel mondo è facile ledere e distruggere questi diritti umani, che sono tanto importanti e necessari all'uomo: da parte delle autorità, negli stati in cui la libertà viene soppressa; nelle famiglie, in cui l'individuo viene costretto ad agire male, ad astenersi dal bene e sottostare alla volontà di un capo che non vuole il bene dei suoi componenti ma il trionfo del proprio modo di vedere e del proprio egoismo. Di qui tutta quella rovina e infelicità familiare e quelle conseguenze sociali che rendono gli uomini delle cose al servizio della cattiveria umana.

Vi è poi l'onore , a cui attentano le malelingue, distruggendo la fama, il buon nome delle persone con la mormorazione e con la calunnia. Sono questi difetti come una fucilata alle spalle della persona che è oggetto di critica. Si distrugge l'onore, che è molte volte più caro della vita stessa.

Quanto sia grave questo peccato, lo capisci dal fatto che è il più delle volte irreparabile. Difficilmente si potrà fermare una calunnia quando è passata di bocca in bocca. È come una morte morale procurata ad una persona, da cui essa difficilmente viene sollevata se non interviene Dio stesso a far luce sulla verità.

Altro valore da rispettare è la personalità. E qui bisogna distinguere. Se in un individuo l'educazione è stata completa, avrà abbracciato tutta la persona ed egli sarà preparato fisicamente, moralmente e spiritualmente ad affrontare le lotte della vita. A questo devono tendere i genitori e la Chiesa: a rendere perfetto l'uomo in tutte le sue attitudini e capacità. L'uomo va aiutato, ma va anche rispettato nelle sue defezioni, compatito nei suoi difetti ed aiutato a correggerli; va sopportato nel suo carattere, che è come un segno che distingue una creatura da un'altra. Il soffocare tutto ciò che costituisce nell'uomo questa vita morale, è male.

Ti dovrei parlare lungamente di quel peccato che trascina l'uomo al male e che agisce in modo particolare sulla gioventù e sui piccoli: il peccato dello scandalo. Questo è il vero omicidio, poiché, come vi è stato detto, non dovete temere chi uccide il vostro corpo, per cui potete andare nel regno di Dio con un occhio solo, con un braccio solo, o con un piede solo, ma dovete temere chi uccide l'anima vostra col peccato.

Con le spiegazioni che ti ho date, e che ti esorto a far conoscere su larga scala, vorrei rinnovare a tutti i miei figli l'invito a quella carità universale, a quella comprensione, a quel compatimento per tutti, che li renda veramente buoni gli uni verso gli altri.

NON COMMITTERE ATTI IMPURI

(Maria SS.)

25 aprile 1971

Figli miei cari, sono in mezzo a voi e vi dono la pace.

Siate contenti, figli miei, poiché i doni che voi andate ricevendo per mezzo di queste istruzioni, portano il loro frutto ed io vi vedo diventare più sapienti, ma soprattutto più buoni. A questo scopo io vi parlo e vi istruisco.

Che varrebbe che foste delle arche di scienza, se non sapeste mettere in pratica quanto sentite? Sia dunque ringraziato il Signore, perché vi vedo trarre profitto da queste lezioni e, se proseguirete per questa strada, potrete raggiungere la vera santità ed essere fari luminosi anche per gli altri.

Vi prego dunque, quando vi muovete dalle vostre case per venire qui, dite a voi stessi: andiamo a scuola dalla nostra Mamma celeste. E se vi capita di avvicinare persone, pure desiderose di fare del bene e di essere dei veri cristiani, dite loro: “Andiamo, venite anche voi: le lezioni della Madonna sono tanto semplici che tutti le possiamo capire”. Tenete poi presente che io, oltre ad istruirvi, vi do anche la grazia e l’aiuto per mettere in pratica le cose che v’insegno. È come dire che vi aiuto a fare il compito.

Oggi vorrei parlarvi del sesto Comandamento: “Non commettere atti impuri”.

Devo chiarire nella vostra mente questa verità! Dio non ha creato nulla di cattivo, nulla di brutto nel mondo. Egli è mirabile nelle sue opere e tutte cantano la perfezione e la bellezza infinita di Lui. Dio ha creato l'anima e il corpo dell'uomo, che formano l'uomo. Lo ha creato con il desiderio di effondere su di lui il suo amore. Lo ha voluto sottoporre ad una prova per poter poi premiarlo con il paradiso.

Non ha voluto che fosse solo l'uomo, ma gli ha dato una compagna anche come mezzo per popolare la terra. A tutti gli uomini che avrebbero riempito la terra, Dio avrebbe dato il suo amore infinito e, dopo una vita vissuta nell'Eden terrestre, sarebbero passati a godere di una felicità senza fine nel cielo.

Tutto doveva essere puro, santo e degno di ammirazione: santa l'anima, mediante la grazia; santo il corpo, che come un santuario doveva custodirla. Le leggi stabilite da Dio davano all'anima la superiorità sul corpo, che doveva ubbidire in tutto. Il corpo, assoggettato, doveva compiere atti regolati da leggi particolari, per cui avrebbe dato origine ad altri corpi, a cui in tutti i tempi e per tutti i secoli Dio avrebbe dato l'anima.

Se il peccato non avesse seminato e innestato nel corpo degli uomini la concupiscenza, la malizia e

l'inclinazione al male, tutto sarebbe stato spiritualmente ed umanamente bello.

Ora che cosa avviene invece? Che il corpo non vuole sottostare all'anima ma vuole avere il sopravvento, e nel godimento materiale l'uomo vuole guazzare nel fango come gli animali immondi, senza sollevare il suo pensiero e il suo spirito verso i beni superiori, verso Dio e ciò che da Lui proviene.

Cambiando valore alle cose, avviene come una lotta, anzitutto verso Dio, alla cui legge si disobbedisce. Avviene come una ribellione all'interno di quella creatura eletta che il Signore ha destinato a vivere sulla terra nell'ordine più perfetto, dal quale consegue la felicità umana. E il disordine che ne proviene, chiamato peccato, dopo aver privato l'anima di tutte quelle cose pregevoli che derivano dalla sua unione con Dio, la abbruttisce. Se non interviene Dio stesso dopo questo avvilitamento, ne consegue l'inferno.

Figli miei, questo è ciò che il peccato impuro va seminando nel mondo: la morte e la distruzione. Questa è la conseguenza di una vita impura: l'inferno.

Ma vorrei, figli miei, che voi aveste anche il pensiero rivolto a quelle creature che pare abbiano toccato la terra come sorvolandola e che hanno mantenuto la loro purezza nella più splendida osservanza della Legge di Dio.

Oh, come vorrei innamorare tutti i giovani di questa virtù della santa purezza, che fa degli uomini dei veri angeli! Come vorrei che questa virtù fosse particolarmente e con impegno esercitata dai miei ministri, che ne dovrebbero fare un mezzo di attrazione per i giovani!

La purezza ha una forza che è come seducente. Ricordate alcuni santi, tra cui il santo Vescovo di questa città. Era tanto amante della verginità e della purezza, che, parlandone ai giovani, essi sentivano ardere il desiderio di lasciare il mondo per seguire Gesù nella sua vita di mortificazione e di penitenza.

Ma anche la castità matrimoniale è degna di encomio e dona ai genitori quell'aureola che li rende degni di rispetto e di venerazione.

Ha detto il mio Gesù: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

Oh, figli miei, combattete questo grande male dell'impurità in voi e nel mondo! Vivete serenamente la vostra vita, godendo di quei beni che vi sono concessi e ringraziando il Signore, ma sempre tenendo a freno questo vostro corpo, che facilmente recalcitra se non lo tenete domato. Esso fa come quei somarelli o quei puledri che non stanno fermi se non sono tenuti a freno dalla cavezza. Sappiate mettere la cavezza anche voi con la mortificazione di tutti i vostri sensi. Come si potrà comandare al

corpo se gli occhi vogliono tutto vedere, le orecchie tutto sentire, e se la lingua crederà di poter fare qualsiasi discorso di qualunque genere, più o meno sporco?

Sappiate pregare, sappiate soffrire, perché le tentazioni sono sempre pronte e solo con l'aiuto di Dio potrete vincerle. Attraverso la pratica della virtù che Gesù predilesse e che tuttora ama e predilige, vedrete Lui, vedrete Dio.

Voi invidiate qualche volta i fortunati che, per dono del cielo, poterono e possono tuttora vedere Gesù o vedere me in qualche apparizione, ed è comprensibile che voi pure abbiate questo santo desiderio. Ma se voi sarete puri, se custodirete il vostro corpo come tempio di Dio, la fede vi sarà così chiara nella mente e nell'anima che vi sembrerà di scorgere veramente Dio accanto a voi. L'amore che vi unirà a Lui sarà così puro e così forte che nessuna cosa vi sembrerà difficile e penosa. Vi assicuro, sarete veramente beati perché vedrete Dio.

Figli miei, vi benedico e vi amo. Il cielo azzurro che si apre sopra il vostro capo, e i gigli candidi che fra qualche tempo fioriranno nei vostri giardini, v'innamorino di quella vita di purezza e di castità che è stata la mia nota caratteristica per virtù di Dio e che vi deve guidare verso il cielo.

Benedico tutti e amo tutti d'infinito affetto.

FATE DELLA COMUNIONE IL CENTRO DELLA VOSTRA VITA

29 aprile 1971

Figli miei, grazie per questa bella e fervorosa preghiera. Non conta il numero, ma la forza che voi possedete, che deriva dall'abbondanza della grazia e dell'amore che mettete nella preghiera. Vi ringrazio, perciò, e vi prometto grazie in abbondanza.

Alcuni di voi partiranno per raggiungere quel luogo da me benedetto e santificato dalla presenza del mio figlio prediletto Padre Pio, che così bene mi rappresentò nella sua vita terrena. Andrete poi a visitare il luogo dove si compì un grande miracolo eucaristico, di cui esiste tuttora la testimonianza.

Io vorrei che tutti uniti, coloro che vanno e quelli che restano, celebraste in questi giorni l'Eucaristia con particolare fervore.

Fate che le vostre Comunioni siano veramente l'incontro del vostro cuore con il mio e che serva la vostra fede, la vostra fiducia, il vostro fervore a riparare le tante, le troppe Comunioni fredde della maggior parte dei cristiani. Serva la vostra delicatezza di coscienza e la vostra purezza come riparazione a quella cattiveria ed iniquità per cui si osa appressarsi al sacramento dell'Amore con tanti peccati sulla coscienza. Non si rendono conto questi figli

che chi mangia indegnamente il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

Figli miei cari, fate della Comunione il centro della vostra vita, e tutto ciò che fate durante la vostra giornata non sia altro che un delicato contorno a quell'amoroso incontro che può fare di voi delle anime sante e può rallegrare tutto il paradiso.

Vi benedico dunque, figli miei cari, e a tutti, come pegno della gloria futura, dono tutto me stesso, anche se in un modo invisibile.

APRITE IL VOSTRO CUORE ALLA COMPASSIONE

6 maggio 1971

Figli miei, che un pensiero di fede, di fiducia, di speranza e d'amore ha riuniti qui, siate benedetti.

Io sono il vostro Gesù di misericordia e di bontà infinita, che a tutti elargisco doni a non finire; ma sono anche il Prigioniero d'amore, sono il Mendicante d'amore, e nel desiderio di avere riparazione e conforto, vado battendo alla porta del cuore di molti miei figli.

Pochi corrispondono, ma come vi ho detto altre volte, non è il numero che conta, è l'intensità del vostro affetto e l'immensità dei vostri desideri che

vi rende pregevoli davanti a Dio, per cui vi posso dire che basta il vostro numero esiguo a riparare per molti.

Il mondo, voi lo potete toccare con mano, è come un immenso ospedale in cui, al servizio del maligno, si lavora alla distruzione della fede e della morale, alla rovina di quelle anime che sono costate tutto il mio sangue.

Vi sono alcune anime fra voi, a me consacrate, che passano giornalmente fra le corsie di ospedali in cui i malati nel fisico invocano aiuto, ma il mondo non si accorge di essere prossimo alla rovina. Occorrono consacrati santi, laici ferventi e santi, che, implorando l'aiuto di Dio, siano disposti a quest'offerta amorosa in favore dei fratelli.

Figli miei, io vi chiamo dai tabernacoli, vi chiamo dall'interno dei vostri cuori, vi chiamo coi dolori e con le gioie della vita. Vi supplico, abbiate pietà della mia agonia! Abbiate pietà dei vostri fratelli!

Quando una persona agonizza, ognuno si fa il dovere di assecondare i suoi desideri. Ebbene, vi supplico, aprite il vostro cuore alla compassione! Non perdetevi in tante piccole cose. Utilizzate le vostre sofferenze morali, spirituali, intime, le vostre pene fisiche, i vostri danni materiali che subite da parte di coloro che forse un tempo vi amavano e che ora vi odiano. Fate di queste cose il vostro olo-

causto a loro favore, a favore di chi non vuole levare gli occhi al cielo per benedire il Padre che li ha creati, a favore di chi combatte il Figlio che li ha reudenti e combatte e pecca contro lo Spirito Santo, abusando di quella grazia che è il più bel dono d'amore.

Io vi ho detto nel Vangelo: “Chi vede me, vede il Padre mio”. Fate in modo anche voi di poter dire: chi vede me, vede il Figlio di Dio, soprattutto perché vi dimostrate quali siete, veri figli di Dio, divenuti tali mediante il Battesimo, ed anche perché nel vostro comportamento devono tutti riscontrare una perfetta somiglianza con me.

Io vi vado educando con la Parola viva, e con innumerevoli grazie vi dimostro la mia benevolenza e il mio affetto.

Non vi dico che vi giudicherò su queste grazie di cui gratuitamente vi faccio quotidianamente dono, ma vorrei avere da voi tanta corrispondenza e tanta gratitudine. La poca riconoscenza di quei figli che furono da me favoriti in modo particolare, mi fa tanto soffrire. È come quelle punture di spine che circondano la mia fronte e il mio cuore e che li fanno sanguinare.

A mali gravi occorrono rimedi straordinari, voi siete soliti dire. Ebbene, non dovete lamentarvi di quei mali che tormentano il mondo, ma dovete por

mano a tutti quei rimedi che possono aiutare a risanarli.

Vi amo, figli miei, spose mie dilette, figlie del mio cuore, ma a questo amore infinito, vi prego, rispondete con una testimonianza d'amore, con un sì volenteroso che vi faccia aderire alla volontà di Dio e che vi renda capaci di accettare qualunque sacrificio da qualunque parte venga, perché il vostro Prigioniero d'amore possa avere conforto.

Figli, vi benedico tutti con grande effusione. Vi prometto di esservi accanto nell'esercizio della vostra mansione, e voi non scordatevi mai di me, Mendicante d'amore.

NON RUBARE

7 maggio 1971

Figlia mia diletta, ti voglio parlare del settimo Comandamento: "Non rubare".

Il rispetto della proprietà altrui è tanto desiderato da Dio, così da venir condannato non solo il furto, ma anche il desiderio della roba degli altri.

L'avidità di possedere i beni della terra, l'ingordigia e la bramosia delle ricchezze, rendono l'uomo incurante della Legge di Dio e del bene dei fratelli.

L'invidia, che fa vedere di malocchio il bene altrui, rende capaci di togliere al fratello i suoi beni, per renderli propri, e di danneggiarlo.

Il desiderio di possedere diventa nell'uomo così potente che lo rende capace di compiere i più orrendi delitti pur di realizzarlo.

Questo difetto va combattuto fin dall'infanzia, poiché è come una pianta velenosa che cresce a dismisura se non viene distrutta fin dal suo nascere.

Il rubare può comprendere non solo il togliere agli altri ciò che è di loro proprietà, ma anche l'usurpare i diritti altrui, l'impedire agli altri di raggiungere una posizione che permetta il mantenimento della propria famiglia, l'intralciare il lavoro e la carriera degli altri.

Si ruba moralmente la fama, l'onore e la stima degli altri.

Si ruba in ogni campo appropriandosi di ciò che è frutto di lavoro manuale, mentale e intellettuale di un altro, spacciandolo per proprio.

Si ruba, quando si pensa egoisticamente solo a se stessi, dimenticando che la ricchezza non è un bene che l'uomo deve adoperare unicamente per sé, ma per il bene comune.

Il rispetto della libertà e della volontà dell'uomo non impedisce a Dio di dare il suo comando, che si può riassumere in queste parole: "Fa' agli altri ciò

che vorresti fosse fatto a te, e non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te“.

L'onestà nell'agire, l'onestà del comportamento che deve dare a tutti ciò che è dovuto, comprende, da parte dei datori di lavoro, il dare una giusta retribuzione ai loro dipendenti e, da parte di questi ultimi, il dovere di lavorare coscienziosamente, senza danneggiare alcuno.

L'imperfezione nel compiere un determinato lavoro può portare delle conseguenze deleterie, non solo per se stessi, ma anche per tutta la comunità.

Ruba poi chi sciupa nei vizi ciò che potrebbe servire al bene dei fratelli, a cui forse manca il necessario.

Ruba chi danneggia il prossimo in cose gravi, ma anche chi giornalmente in piccola parte lo deruba sul peso della merce, sul prezzo e sulla qualità.

Come vedi, figlia mia, il campo è molto vasto e la possibilità di rubare non è tanto rara.

Il pensiero della presenza di Dio, che vede tutti e ciascuno, e quello della breve durata della vita terrena, sia per tutti uno sprone ad agire onestamente, sempre, in ogni settore.

Fioriscano i veri galantuomini che, pur esigendo ciò che giustamente è loro dovuto, sanno dare ciò che agli altri spetta, mantenendo quell'equilibrio che rispecchia così bene la giustizia di Dio.

NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

14 maggio 1971

Figlia mia diletta, voglio che tu scriva intorno all'ottavo Comandamento: "Non dire falsa testimonianza".

Questo Comandamento è un invito alla sincerità e alla coerenza, a comportarsi in modo degno di ciò che si crede.

Dio è la verità per essenza e chi ama Lui deve amare, accettare e credere quelle verità che Egli ha rivelato direttamente, per mezzo del suo Figlio incarnato e per mezzo della Chiesa da Lui istituita. Di queste verità dovete dare testimonianza agli uomini, vivendole e praticandole. Ciò si chiama: camminare nella verità.

Io vi dissi nella mia vita mortale: "Io sono la Via, la Verità e la Vita", e v'invitai a seguirmi.

Svisare la verità, manometterla, adattarla ai propri gusti, è falsarla e diventare menzogneri. Padre della menzogna è il demonio, e chi consapevolmente mentisce, diventa suo seguace.

Questo Comandamento dunque v'insegna a camminare nella luce di Dio, Verità per essenza, per divenire per il vostro prossimo una vera testimonianza di fede. Occorre abolire l'inganno, le mistificazioni, l'imbroglio di qualunque genere, sia nel

campo spirituale, che in quello morale e pratico. Occorre essere sinceri.

Vi ho detto ancora nel Vangelo: “Sia il tuo parlare sì, sì, no, no”, e intendevo con queste parole condannare la falsità.

Si mente fra gli uomini per superbia, per egoismo, per viltà, per rispetto umano, per quell’abitudine che ognuno ha di nascondere le proprie miserie e di vantare ciò che non ha. Ma il vero cristiano, mio seguace, non sa e non vuole mentire, anche se qualche volta preferisce tacere perché la prudenza glielo consiglia.

Un uomo veritiero è stimato da Dio e dagli uomini come un vero galantuomo, che mantiene fede alle sue parole, che riconosce le proprie insufficienze, pur dimostrando la sua buona volontà.

La sincerità deve essere praticata davanti a Dio, al prossimo e con se stessi. Davanti a Dio, riconoscendovi quali siete, senza giustificare i vostri difetti. Davanti al prossimo, mostrandovi quali effettivamente siete, coi vostri lati buoni e cattivi. Con voi stessi, non illudendovi di possedere delle virtù, che soltanto con l’aiuto di Dio potete praticare.

La sincerità non deve però escludere la prudenza, che è fedele custode della carità.

LA FEDE È UN GRANDE DONO

16 maggio 1971 (in una casa privata)

Figlia mia diletta, desidero che tu ti faccia interprete dei miei pensieri presso questi cari figli che ti ospitano. Dirai loro che mi piace molto quella loro fede, semplice e pura, di cui vivono e di cui compenetrano ogni loro azione.

La fede è un grande dono di Dio che, quando viene accolta come luce che scende, senza discutere, porta ai cuori serenità e pace.

Mi piace quella sete di Dio che vi fa desiderosi della sua parola, non meno che della sua volontà, non disgiunte dalla brama di vita interiore e di preghiera.

Io sono sempre con voi e in mezzo a voi, poiché io sono il Buon Pastore e voi siete quelle pecorelle fedeli di cui conosco il nome e le abitudini e che io porto ai pascoli eterni. Anche voi conoscete me e perciò non mancate e non mancherete mai di nulla.

Chi mi cerca mi trova, e chi si affida a me non perirà in eterno.

Benedico questa casa e chi la abita. Benedico la mia effigie e quella della mia Mamma. Donerò un aumento di grazia e di amore di Dio a coloro che si tratterranno anche brevemente davanti ad esse, pregando anche solo mentalmente.

NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

17 maggio 1971

Figlia mia diletta, ti voglio parlare del nono Comandamento: “Non desiderare la donna d'altri”. Oggi più che mai, anche per la vostra bella Italia, è necessario conoscere quali sono i desideri di Dio a questo riguardo.

La causa per cui molte famiglie si sfasciano o vi regna il disordine e la discordia, è la mancanza di fedeltà dei coniugi. Quando una terza persona entra nell'ambito familiare e più ancora nel cuore di un coniuge, non si sopporta più la persona che si è sposata, ed ogni cosa, anche innocente, diventa motivo di discordia.

Gesù ripete a ciascun coniuge infedele il suo “non licet”, che risale al comando di Dio: “Ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non separi”.

La santità del matrimonio, che ha alla sua base l'amore, esige quella fedeltà completa che abbraccia non solo le azioni ma anche i pensieri e i desideri. Dis-si infatti nel Vangelo: “Non solo chi avrà commesso adulterio avrà peccato, ma anche chi avrà guardato una donna per desiderarla è già adultero in cuor suo”.

Dalla trasgressione di questo Comandamento, che si può accoppiare con il sesto: “Non commettere atti impuri”, derivano gravi mali all'individuo, al-

la famiglia e alla società: le malattie insanabili, che si vanno propagando e che passano come triste eredità da padre in figlio; bimbi che perdono i propri genitori, anche se viventi, per i quali sono un fastidio, quando non mancano, oltre che di quell'affetto e di quell'assistenza spirituale e morale di cui necessitano, anche del pane; liti familiari, che fanno crescere i figli con un senso di terrore, togliendo ad essi quella gioia a cui avrebbero diritto.

L'odio e il desiderio di vendetta, che nasce nel cuore di chi si vede derubato e tradito da quel compagno o da quella compagna che è sua per diritto, fanno dell'infedeltà matrimoniale la fonte di molti guai irreparabili.

NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

(Maria SS.)

18 maggio 1971

Figli miei, eccomi qui ancora con voi come Madre e Maestra.

Vedo che la vostra famiglia spirituale va continuamente aumentando ed io ne gioisco, perché i vantaggi comuni saranno sempre più numerosi, e le grazie spirituali e materiali che ne riporterete, saranno non solo per voi, ma anche per tutti i vostri cari e per la Chiesa.

Oggi vi voglio trattenere un po' parlandovi del decimo Comandamento di Dio, che tanto facilmente si trasgredisce e a cui poco si pensa: "Non desiderare la roba d'altri".

Ci tengo a chiarirvi come questo Comandamento non vi proibisce di imitare chi, con l'ingegno e con la buona volontà, si è fatto una posizione anche eminente. Non vi proibisce di gareggiare con i buoni per essere pure voi buoni. Non vi proibisce di desiderare di crescere in virtù e santità così da emulare i santi, come fecero taluni di loro che dissero: "Se questo o quello sono riusciti, perché non devo riuscire io?".

Questo Comandamento, anzi, v'invita a gioire del bene degli altri e ad addolorarvi del male che può colpire il vostro prossimo, proprio come diceva l'apostolo Paolo: "Ridi con chi ride e piangi con chi piange".

È tutto bello ciò che un'anima compie quando, con le sue preghiere e le sue azioni, aiuta il suo prossimo a progredire nella virtù e ad ottenere grazie, anche se questi doni mettessero chi li riceve al di sopra, moralmente, spiritualmente o anche materialmente, di quella persona che per esso ha pregato.

Il mondo purtroppo non la pensa così e questo Comandamento "Non desiderare la roba d'altri" è, nella sua parte negativa, un ammonimento e un co-

mando ad evitare quel difetto che particolarmente danneggia il prossimo: l'invidia.

Se il desiderio di una cosa buona è buono, il desiderarla fino al punto di soffrire che altri ne godano è diabolico. Gli invidiosi sono la categoria di persone che più strettamente lavorano in collaborazione con il demonio. L'invidia rende capaci di tutto.

I cosiddetti buoni che frequentano la Chiesa e i Sacramenti, se presi dall'invidia, sono capaci di rovinare le opere stesse di Dio. Essi si permettono di giudicare e di guidare le cose di Dio secondo le loro deboli vedute, così da commettere i più gravi errori. Voi sentirete queste persone che, in nome della verità e della sincerità, vanno propagando le più grosse calunnie, così da danneggiare seriamente gli individui e le famiglie. Se poi non sono persone che frequentano la Chiesa e i Sacramenti, l'invidia dei beni altrui le renderà capaci di compiere le azioni più cattive a danno di colleghi, di fratelli e di amici.

Il peccato dell'invidia è pericolosissimo, perché da esso può derivare odio per i propri simili; gli invidiosi si mettono così in stretta collaborazione con il maligno, che completa l'opera di distruzione della carità nelle anime mentre porta rovina nelle famiglie.

A questo punto, figli, non posso che invitarvi a guardare tutte le cose della terra con l'occhio di Dio, a saper vedere in esse dei mezzi con cui gua-

dagnare il paradiso; a considerare le grazie tutte di Dio come mezzi con cui vi dovete santificare, come talenti che il Signore dona gratuitamente, ma che devono essere moltiplicati. Ogni dono, sia materiale che spirituale, è una responsabilità che sarà sottoposta a giudizio.

V'invito ancora ad essere benevoli e comprensivi con quelli che possiedono di più di voi, per aiutarli ad usare nel migliore dei modi i loro beni, e a capire anche coloro che meno di voi possiedono, ma che nel regno dei cieli potrebbero essere in un grado di gloria superiore alla vostra.

Figli miei, forse a molte di queste cose non avete mai pensato.

I Comandamenti di Dio, che in questa lezione e in quelle precedenti vi furono spiegati, vi aiutino a comportarvi bene; e queste istruzioni, vi prego, diffondetele, perché in questo periodo, in cui non si distingue più il bene dal male, la Legge del Signore, spiegata con le parole semplici del divino Maestro e della sua Mamma, portino un cambiamento di vita in tutti.

Ora vi benedico tutti, vi amo e vi prometto aiuto. Anche coloro che sono venuti qui per curiosità e senza amore ritorneranno, perché il mio cuore farà loro da preziosa calamita: dovranno solo lasciarsi attrarre.

LAVORATE PER IL PARADISO

20 maggio 1971

Figli miei, la pace sia con voi. Sono il vostro Gesù di misericordia. Sono qui per dirvi il mio grazie per la preghiera che con tanto fervore avete elevato al cielo e per incoraggiarvi a fare sempre più, di questo grande mezzo, un'arma di salvezza per voi e per il mondo.

A questo vostro incontro ha partecipato tutto il paradiso e la Chiesa purgante. I vostri cari ne hanno un vantaggio morale e spirituale, anche se momentaneamente sono disgiunti da me perché non sono in grazia di Dio. La luce che viene loro da questa preghiera comunitaria, sarà tanto potente che li farà riflettere e li richiamerà al mio cuore. Una pioggia di grazie è alle volte così potente da spegnere nell'uomo quel fuoco che le passioni vanno accendendo.

Sì, pregate, figli, pregate sempre. Fate che il vostro lavoro diventi preghiera, perché offerto al Padre in grazia di Dio, ma dedicatemi ogni giorno uno spazio di tempo in cui io possa trovarmi con voi, per scambiare con voi i più santi affetti, farvi conoscere i miei desideri e i miei dolori, e perché possiate scoprire tutto ciò che vado compiendo per la vostra santificazione.

Io venni dal cielo e, nel tempo della mia vita mortale, comunicai con gli uomini con la mia Parola. Lasciai poi il mondo e salii al cielo, ma promisi di non lasciarvi orfani.

Io dunque, mantenendo la mia promessa, rimango ancora con voi e comunico con voi con la preghiera, comunico con il mio corpo, che vi dono ogni giorno nel sacramento dell'Eucaristia, e ancora, come quando ero sulla terra, comunico con voi con la mia Parola, che vi dono con tanta abbondanza.

Ma anche voi, figli miei, siete venuti dal cielo, poiché le vostre anime sono il soffio di Dio. Esse sono quella parte spirituale che vi fa vivere. Anche voi dovete svolgere nel mondo la vostra missione, con l'azione che compite col vostro corpo e con la parola, che può e deve diventare feconda di bene e che comunemente chiamate apostolato.

Ebbene, a compimento della vostra missione, a voi pure spetta un'ascensione al cielo. Là è il luogo dove dimorano i santi di Dio e voi, nella vostra quotidiana ascensione nella virtù e nel bene, vi meritate di raggiungere la Patria, il Cielo.

Quando salii al cielo per virtù di Dio e mia, poiché come Figlio suo potevo compiere opere grandiose, gli apostoli, i discepoli e la mia dolcissima Mamma mi stettero a guardare, ma non si rammari-

carono di vedermi scomparire davanti ai loro occhi. Avevano con ciò la conferma della mia divinità ancora una volta e vedevano avverarsi la promessa che io avevo fatto loro: “Io vado a prepararvi un posto in cielo”.

Anche per voi verrà il giorno del distacco, ma io vorrei che, tanto chi parte come chi resta, fosse confortato dalla speranza che dovrebbe accomunare tutti i cristiani: che un giorno nella Patria, finita la prova, tutti vi ricongiungerete con me e con il Padre, animati dall’amore dello Spirito Santo, sotto lo sguardo e il sorriso della più buona fra le mamme, che rallegra il paradiso.

Coraggio, figli miei, e lavorate per il paradiso, perché troppo breve è la giornata terrena per attaccarvi il cuore! Vivete amandovi a vicenda e aiutandovi in tutte le necessità.

Confortati dal vostro affetto, abbiano sollievo i vostri malati. Aiutati nei loro bisogni, godano i poveri e ringrazino la divina Provvidenza, e i cattivi sentano il desiderio di essere buoni, spronati dall’imperturbabile forza della vostra tenerezza. Siate tutto a tutti, come faceva l’apostolo Paolo volendo guadagnare tutti a Dio. Siate buoni; siate Gesù in mezzo al mondo.

Figli, vi benedico, e vi benedice con me tutta la corte celeste. Arrivederci, figli.

OCCORRE RISVEGLIARE LA LEGGE MORALE

25 maggio 1971

D. - Gesù, che cosa devo dire a P. S. per la gioventù?

R. - Figlia mia, gli dirai che il poco o nessun timore di Dio e il desiderio del piacere dei sensi, sono i due motivi per cui la gioventù si perde e diventa tanto sciocca.

Occorrerà, perciò, riportare i giovani al pensiero della presenza di Dio, di un Dio che, pur essendo infinitamente buono, non è un Re da burla. Il detto: "Con Dio non si scherza", risponde a verità, poiché la sua bontà non è dabbenaggine.

La disposizione di Dio a un perdono immediato e continuo delle colpe suppone il dolore e il proponimento, che segnano un cambiamento radicale di vita e uno sforzo della volontà per riuscirvi.

Il risveglio della legge morale, stabilita da Dio nell'anima dell'uomo, che si tenta di soffocare in nome della necessità di seguire l'andazzo moderno con tutte le sue esigenze, sarà utile a riportare la gioventù alla riflessione o almeno a suscitare rimorsi; a riflettere sulla brevità della vita, sul sopravvento della morte in qualunque istante e sullo sciupio del tempo, del corpo e dell'anima, che avviene per mezzo del peccato.

Il tempo vale un'eternità in ogni suo attimo bene speso!

Il corpo, tempio dello Spirito Santo, strumento di vita, è l'opera meravigliosa di Dio affidata alle sue creature perché si perpetuasse nel tempo e fosse un dono d'amore da tramandare. Questo corpo, che nella perfezione della sua struttura e nella sua ripetizione continua, presenta una tale varietà da poter dire che Dio non si ripete mai, è un dono pure di Dio da custodire, da conservare e da usare a favore dei fratelli.

L'anima, fatta ad immagine di Dio, per cui non esitai a dare la vita per redimerla e renderle possibile la salvezza, non si salverà se non con un atto di volontà dell'uomo. Voler salvarsi, equivale a voler ubbidire alla Legge di Dio, a custodire il corpo assoggettandolo all'anima, utilizzando il tempo come prezioso talento per comprare l'eternità.

DIO PARLA AL CUORE DEGLI UOMINI

25 maggio 1971

È necessario che tutti sappiano che Dio era, è e sarà sempre presente nel mondo, e che Egli dirige avvenimenti e persone, ricavando da tutto e da tutti il maggior bene.

Devono sapere i miei ministri che, se a loro spetta come dovere di predicare la mia Parola, ciò non m'impedisce di servirmi di altri mezzi per far conoscere i miei desideri, per combattere il male e invitare al bene.

Dio parla al cuore degli uomini. Alcuni avvertono la sua voce; altri raccolgono l'ispirazione, che è come l'eco della mia voce che si ripercuote nella mente e nel cuore dei miei figli. Altri rimangono sordi o si tappano le orecchie per non sentire, e poi affermano: "Io non sento nulla, come possono sentire gli altri?"

Tutti dovrebbero chiedersi: "Come potrebbe il Signore, Dio di bontà infinita, che ama i suoi figli di un amore senza misura, non parlare a loro?"

Oh, figli ingrati e incoscienti! Quando penserete a ringraziare Dio dei doni che ricevete, ad approfittarne per aumentare la vostra fede e il vostro amore? Attendete forse che il sole si oscuri, o che le stelle cadano dal cielo, per dire che essi esistevano ed esistono? Gente di poca fede! La burrasca sta per travolgere la barca, e voi non pensate a maneggiare i remi e a chiudere le falle, ma, mentre dormite, volete che tutti dormano!

Sù, figli! Tutti uniti siete l'unica mia Chiesa. Tutti avete dei doni, sono i talenti; trafficateli e permettetevi che il bene si diffonda.

PREGATE E RIPARATE

27 maggio 1971

Figli miei cari, la pace e la grazia che emanano dal mio cuore siano ora e sempre nei vostri cuori.

Io sono il vostro Gesù di misericordia e mi presento a voi col cuore circondato da spine, sormontato da una croce e attorniato da fiamme.

Vorrei attirare la vostra attenzione e i vostri affetti e chiedervi un dono d'amore. Voi trascorrete la vostra ora in preghiera e date riparazione al mio cuore. Io vorrei, però, che ogni giovedì mi offrste una Comunione ben fatta, in riparazione delle molte Comunioni sacrileghe che si vanno facendo in tutto il mondo. Sono molti i figli che mi accolgono in cuori che puzzano di peccato e d'inferno: è come se voi foste legati strettamente con dei cadaveri ambulanti.

Quanto desiderio avrei di giovare e d'immedesimarmi con tanti figli che si accostano all'altare! Ma questi incontri segnano veramente una condanna per me e per loro: per me, perché mi rinnovano le sofferenze della mia passione, e per loro, poiché ne verranno delle conseguenze ben gravi.

Alla tavola del cenacolo erano dodici gli apostoli e tutti si erano comunicati. Uno di essi però aveva fatto una Comunione sacrilega, e da quel momento il demonio entrò nel suo cuore.

Vi domandate alle volte perché mai molti figli, che si sono comportati sempre in modo esemplare, ad una svolta della loro vita cambiano completamente rotta e, aggiungendo peccato a peccato, diventano insopportabili a Dio e agli uomini. Eccovi la ragione: una Comunione sacrilega ha aperto la strada al demonio, che è diventato il vero padrone di casa in quell'anima.

Temete, figli, il sacrilegio come temereste di assumere del veleno! Il sacrilegio è il veleno che distrugge la fede e la bontà, e che rende incapaci di dominarsi.

Si dice degli antichi Ebrei che mangiarono la manna e morirono.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha in sé la vita e il pegno della vita eterna; ma chi mangia indegnamente si vota alla morte e, se non chiede misericordia al Signore e non riceve il suo aiuto, si vota alla morte eterna.

Vorrei anche pregarvi di riparare, con particolare intenzione, le sante Messe celebrate in peccato mortale. Purtroppo, il fango è salito e sale continuamente fino all'altare del Sacrificio. I gigli viventi, che formavano l'oggetto della mia tenerezza e che mi donavano il proprio candore, sono diventati così rari che i rimasti meritano il titolo di privilegiati, a cui io mostro veramente il mio volto in quella

chiarezza di vedute, quella limpidezza di fede e quell'ardore di carità che li distingue.

Ma, figli miei, perché, perché si moltiplicano i Giuda che mi calpestando e mi trattano come un nemico? Forse pregate e vi sacrificate troppo poco per i vostri sacerdoti. Riparate, sostituite, pagate e supplicate per loro!

Che vi debbo dire, figli, di quelle spose che ricevono il Sacramento del Matrimonio con l'abito candido, mentre hanno provato tutti i peccati di lussuria e tutte le sconcezze del mondo?

Figli, pregate e riparate, perché sono troppe le famiglie che cominciano con il sacrilegio. Che ne sarà in seguito? Sarà una catena di peccati! Figli cari, forse che il sesto Comandamento è tramontato dalla mente e dalla condotta di tutti?

Eccovi dunque le spine che circondano il mio cuore, quelle che sostituiscono i gigli che dovrebbero profumarlo! Ma vedetemi ancora ardente d'amore e desideroso solo di aiutare tutti. La mia misericordia infinita deve ricadere su tutti; occorre solo un risveglio di fede e una spinta, che venga a tutti per mezzo della preghiera.

Esaudite i miei desideri! Io soddisferò i vostri.

Vi benedico, figli.

LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA

4 giugno 1971

Figli miei, sono il vostro Gesù di misericordia. Io sono la Via, la Verità e la Vita, perché sono il Figlio del Dio vivente.

Oggi voi mi chiamate, mi dite il vostro amore, volete la mia parola, ed io sono qui tutto per voi. Voglio indicarvi le mie vie, additarvi i miei sentieri. Voglio scoprirvi i miei segreti, voglio additarvi il cielo.

Vi ho detto che sono la Via, poiché vi ho dato l'esempio di come dovete vivere. La vita del mio seguace deve essere vita integerrima, perché, basata sul mio esempio, deve tradurre in pratica i miei insegnamenti.

L'osservanza della Legge di Dio è di tutti gli uomini, anche dei selvaggi, ma i cristiani sono tenuti a osservarla con maggior perfezione. La Legge sono i Comandamenti, che molti pensano di praticare, ma che non praticano se non in quelle parti che sono confacenti con i loro modi di vedere e con la loro volontà inclinata al male. Ma spezzare la Legge, ed osservarla solo in parte, equivale ad essere traditori della Legge stessa.

Imitatemi, figli, e fate che, vedendo voi, possano scoprire me! È tanto difficile mettere nella vostra

vita tanta carità e tanta umiltà? Eppure, se mettete queste due virtù, siete già a buon punto.

Io sono la Verità, vi ho detto. Amate la verità, approfonditela e diffondetela. Siate nella verità e, per possederla, abituatevi a dire la verità sempre.

Anche se la prudenza vi deve sempre accompagnare, non deve essere confusa con il rispetto umano che vi fa temere il ridicolo o le derisioni. Dite pane al pane, ed abbiate il coraggio di smascherare l'errore.

San Giovanni Battista vi sia maestro e vi renda capaci di pronunciare il vostro "non licet", specie quando una condotta immorale, camuffata da una falsa pietà, può recar danni spirituali a tutta la comunità.

Difendete la morale, difendete il vostro e mio Credo, difendete i Sacramenti, canali e mezzi di grazia, perché non diventino quella lama a doppio taglio che può ferire a morte chi la usa.

Siate veritieri e forti, e per poterlo essere cercate di assomigliarmi in tutto. Togliete dalla vostra condotta tutto ciò che è cattivo o che può essere di cattivo esempio; poi usate pure anche lo staffile, nel senso morale, per chi mercanteggia la fede e la mia religione.

Io sono la Vita. La vita viene da Dio. La vita naturale, che i vostri genitori vi hanno dato, è avvalo-

rata dalla vita dell'anima, che Dio vi ha dato e dona continuamente. Ma questa vita dell'anima va costantemente alimentata con un cibo divino. Io mi sono fatto cibo, perciò posso chiamarmi Vita. Approfittare di questo cibo, accoglierlo con desiderio e amore, significa crescere nella vita dell'anima.

Tutto è possibile al mondo, tutto potete realizzare con il mio aiuto, poiché, quel Dio che scruta i cuori degli uomini, vede anche i desideri da cui sono animati.

Vedo persone che, amanti della verità, la vorrebbero diffondere fino nelle terre più lontane. Vedo anime, innamorate dell'Eucaristia, fare di questo prezioso alimento il sospiro del loro cuore, e vorrebbero, di questa loro ansia, rendere partecipi tutti gli uomini.

Ebbene, figli, il vostro Dio ama l'uomo di grandi desideri; ed io vi assicuro che troverete persone umili che, pur non avendo mai lasciato i loro paesi, saranno premiate in paradiso come i pionieri della cristianità.

Suvvia, coraggio! Se il seme che gettate, momentaneamente non frutta, non angustiatevi. Trasformate sempre più in me la vostra vita, fino a farmi operare in voi, e lasciatemi fare.

Figli, a tuoni spaventosi e a scrosci paurosi di acqua succede molte volte l'arcobaleno. Fate che le

umiliazioni ben accettate corrispondano a quella parte che il Signore vi riserva come contributo alla sua opera, e attendete con fiducia l'arcobaleno sulle vostre giornate piene di preoccupazioni e di guai.

Vi benedico tutti e vi amo tanto.

LA TRINITÀ, SIMBOLO DELLA VITA FAMILIARE E SOCIALE

6 giugno 1971

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ecco, figli, che nel nome di Dio io vengo a rivolgervi la mia parola e il mio saluto. Sono il vostro Gesù, e come per volontà di Dio io svelai e feci conoscere l'esistenza del Padre e dello Spirito Santo, fino alla mia nascita quasi ignorata, così vengo oggi a parlarvi perché desidero che approfondiate sempre più questa conoscenza, onde possiate far scaturire dal vostro cuore sentimenti di riconoscenza e d'amore.

A chi mi chiedeva: "Maestro, mostraci il Padre", io rispondevo: "Chi vede me, vede il Padre mio", e potevo anche aggiungere che le cose mie sono del Padre mio, come le sue sono mie.

Vorrei scoprirvi, nella bontà che io manifestai agli uomini e nell'amore che mi spinse fino al sacri-

ficio della croce, l'amore infinito del Padre verso di voi, che lo rese capace d'immolare me, suo divin Figlio, per la vostra salvezza.

Molti si domandano se Dio li ama. Molti insultano e imprecano contro Dio perché nel mondo esiste molto male; ma non si rendono conto che Dio, amore infinito, non ha voluto creare il mondo se non per amore, e che lo stesso amore che lega il Padre al Figlio doveva legare le creature fra di loro, così da perpetuare nel mondo quella felicità per cui l'uomo era stato creato.

Potete soffermarvi un momento, figli, a considerare di quante e quali meraviglie Dio abbia voluto arricchire il creato perché l'uomo ne godesse, e come, nella sua provvidenza infinita, aveva pensato a tutte le sue creature in modo così perfetto che a nessuno sarebbe mancato nulla.

Oh, meravigliosa bontà di Dio Padre, che pensa a ciascun uomo e lo conosce con una precisione tale da enumerare persino i capelli del suo capo!

Ad ogni stagione la sua utilità, ad ogni uccello il suo canto, ad ogni fiore il suo profumo, ad ogni creatura umana la sua provvidenza.

Egli ha fatto come quel padrone che ha seminato il buon grano; ma durante la notte il maligno seminò la zizzania. La colpa ha causato ogni male, il maligno lo va propagando e l'uomo si chiede: "Dio

mi ama?”. Non dice: “Devo togliere la colpa, devo cacciare il maligno!”. Eppure sarebbe il solo mezzo per ristabilire l’ordine.

Se riportate l’amore dove l’egoismo e la cattiveria seminano discordie e guai, se imparate da me come vivere la vostra vita con il vostro simile, tutto cambia! Amate me, figli, e conoscete me; vivete della mia vita perché con me possiate salire al Padre.

L’amore che unisce il Padre a me dà origine allo Spirito Santo. Anche per voi l’amore non rimane a due: voi amate me e poi effondete il vostro amore sui fratelli.

La vita trinitaria è simbolo della vostra vita familiare e sociale. Togliete, figli, dai vostri cuori tutto ciò che divide. Nella divisione trionfa la colpa. Amatevi, unitevi, fate della vostra vita un dono d’amore. Nessuna gelosia, invidia, cattiveria, odio. Nessun rancore, nessuna critica, nessun giudizio, nessuna mormorazione o calunnia venga a turbare i vostri giorni.

Il trionfo di Dio è il trionfo dell’amore. Figli, non temete di essere troppo generosi. Molti vivono in ansia perché temono di donare troppo, di essere troppo generosi, di perdere in salute. Ma il vostro Dio non è da meno di voi e vede tutto. L’importante è che ognuno dia tutto ciò che può dare.

Ricordate la vedova del Vangelo? Aveva messo nella cassetta dell’elemosina una monetina. Era tut-

to ciò che poteva dare, e la sua piccola offerta Dio la considerava come la maggiore.

Così voi, figli, siete chiamati a fare la vostra offerta a Dio, a dare la vostra opera per ristabilire quel regno d'amore che il peccato ha distrutto. Date tutto ciò che potete. Date una testimonianza viva d'amore. Date la vostra parola semplice e buona. Date le vostre lacrime, il vostro lavoro, le vostre sofferenze e le vostre gioie. Date tutto per amore, nel nome di quella Trinità Santissima per la quale siete su questa terra, che opera in voi e abita in voi, se lo volete, e che vi attende nella Patria.

Quando i vostri cari vedranno con dolore chiudere la vostra esistenza terrena nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che voi avrete amato, comincerete la vita in Loro: vita di beatitudine e di gloria, unica ricompensa alla vita d'amore.

Figli miei, vi benedico. Fate che da oggi, nel nome della Trinità Santissima che vi ha convocati ai piedi della mia Mamma e miei, abbia inizio per tutti e per ciascuno quell'importante opera di apostolato che si chiama diffusione d'amore.

Se nelle giornate successive qualcuno vi dovesse chiedere: "Dove vai?", rispondete: "Vado ad imparare ad amare". E se uscendo di qui, qualcuno vi dovesse dire: "Che cosa fate lì, che cosa fate poi?", risponderete: "Noi diffondiamo l'amore!".

UN DIO CHE SI DONA

10 giugno 1971

Figli miei diletti, eccovi qui riuniti per festeggiare con particolare amore il mio Corpo Santissimo che io vi dono sotto le apparenze del pane e del vino. È la seconda solennità che ricorda l'Eucaristia. La precedente l'avete solennizzata il Giovedì Santo, ricordandone l'istituzione.

Vorrei innamorarvi di questo divin Sacramento, che nelle apparenze che lo ricoprono ricorda due elementi: il pane, che è indispensabile alla vita dell'uomo, e il vino.

Vi vorrei anche ricordare come non a caso furono scelti questi elementi, essendo essi formati dall'unione di molteplici chicchi di frumento e di molti acini d'uva, proprio ad indicare che questo divino alimento, l'Eucaristia, deve anzitutto unire i cuori mediante l'amore, formando quell'unità tanto auspicabile.

Figli, il mio dono d'amore è indispensabile alla vita dell'anima. Eppure, lo credereste? Molti lo rifiutano, come gli Ebrei nel deserto disdegnavano la manna; molti lo ricevono con freddezza, senza amore, quasi per forza, una volta sola all'anno; altri lo ricevono con l'anima sudicia di peccati.

Figli, vi potrei ripetere come già alla Samaritana: Se voi conosceste il dono di Dio!

Se tutti conoscessero ed apprezzassero il valore del loro incontro con Dio nel Santissimo Sacramento, vedreste, alle porte delle chiese o inginocchiati davanti ai tabernacoli, tutti gli uomini a supplicare, come già Lazzaro supplicava alla porta del ricco Epulone perché gli fossero date almeno le briciole che cadevano dalla mensa. Se conoscestes il dono di Dio, non misurereste i sacrifici pur di poter ricevermi nel vostro cuore.

Grandi sono i desideri degli uomini, ma essi non capiscono le cose celesti, i doni che valgono, un Dio che si dona.

Vorrei che le vostre Comunioni fossero desiderate ardentemente, come l'assetato desidera la fonte d'acqua che lo deve dissetare. Vorrei che un solo e grande desiderio realizzasse una perfetta unione tra me e voi. Il vostro amore si dovrebbe fondere come cera al fuoco a contatto col mio, e allora sarebbero possibili grandi cose, poiché io vi sostituirei in tutto.

Il divin Figlio è offerto a Dio come vittima implorante nel sacrificio della Messa. Come sono pochi i cristiani che sentono il dovere di partecipare portando il loro contributo di sofferenze fisiche, morali e spirituali! Si assiste, dalla maggior parte dei miei figli, al divin Sacrificio come ad uno spettacolo di nessun interesse, in cui il sacerdote deve essere molto veloce per incontrare la soddisfazione

dei fedeli. Pare qualche volta un divertimento mondano, in cui si vanno mostrando, a scandalo o almeno a distrazione di molti, quelle nudità che sarebbe decoroso ed onesto coprire alla presenza di Dio e per rispetto della comunità.

Così la Messa, l'atto più solenne della religione, viene trascurata, e oltraggiato il Figlio di Dio che ad ogni istante s'immola per ottenere a tutti gli uomini misericordia e pietà.

Figli, sono il vostro Gesù che vi parla e vi voglio ricordare come continuamente io sono presente nel santo tabernacolo. Vi sono molti cristiani che hanno forse voluto approfondire troppo i loro studi, a scapito dell'umiltà e a vantaggio della vanagloria, che negano la mia presenza nell'Eucaristia dopo la celebrazione dei divini Misteri.

Ma come volete che io possa abbandonare i miei figli lungo tutte le ore del giorno, mentre un buon padre e una buona madre desiderano e fanno tutto il possibile per rimanere uniti ai loro figli? E come avrei potuto non dare ad essi il modo e la possibilità di venire a confidarmi le loro pene e le loro gioie, proprio come fanno i figli buoni coi loro genitori?

Io sono presente in corpo, sangue, anima e divinità in ogni ostia consacrata del mondo e, finché sussistono le specie, io sono lì a ricevere le vostre

adorazioni come Figlio di Dio, a raccogliere le vostre lacrime per asciugarle, a sentire ciò che vi preoccupa per aiutarvi a risolvere i vostri problemi.

Ma perché mai le mie chiese sono deserte lungo tutte le ore della notte e quasi tutte quelle del giorno? Ancora posso dire ai miei figli: In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete! Vorrei dirvi tante cose, vorrei parlare ai vostri cuori e farvi vivere della mia vita, ma perché, perché mi si sfugge?

I lebbrosi che erano in Palestina quando io vissi, venivano a me ed io li risanavo, ma molte persone fuggivano quando sentivano la campana che avvisava della vicinanza di uno di essi.

Oh, figli, io sono ancora per molti, moltissimi figli ingrati, come quel lebbroso che tutti sfuggono. Eppure io so guarire le piaghe dei corpi e delle anime. La lebbra del peccato è la più terribile, ma al tocco della mia mano, ad uno sguardo dei miei occhi, tutto scompare!

Perché non vengono i malati a farsi guarire da me? Non sono io il Medico celeste? Almeno voi, figli miei diletti, venite, ditemi tutto e portatemi tutti. Più le piaghe sono purulente e più facilmente io le guarisco. Mi basta che vengano, che vengano con fede, con amore e con fiducia. Quando si alza la mia mano su chi mi ha offeso, è come quando si diradano le nubi e torna a splendere il sole.

Figli, vi benedico. Fate profitto delle mie parole e diffondetele. Io vi amo e mi dono a voi in una comunione spirituale perfetta, pronto a rinnovarla ogni volta che voi lo volete.

COME AIUTARE CERTI GIOVANI A RISOLLEVARSI

15 giugno 1971

D. Gesù, P.S. ti fa questa domanda:

Si costata che una nuova forma di possessione avviene da parte del demonio. Che cosa devono fare i sacerdoti per combatterla?

R. Figlia mia, il demonio è molto intelligente ed astuto. Le nuove forme con cui va prendendo possesso degli uomini, non sono che frutto della sua intelligenza a cui collaborano gli uomini stessi, specie i giovani con la loro vita di peccato.

Avviene solitamente che giovani, che hanno vissuto bene fin ad una certa età, frequentando i Sacramenti e mantenendosi puri, nel periodo critico della loro giovinezza cadono in qualche colpa grave. La superbia, non meno che lo stupore e la vergogna, impediscono loro di ricorrere al confessore o almeno alla mamma, con la quale comincia a venir meno la confidenza.

Il giovane comincia a trascurare le pratiche di pietà ed hanno inizio quelle crisi nervose, il cui oggetto è per lo più la mamma, che il giovane accusa come responsabile della sua infedeltà. Il giovane dice di aver perso la fede, non ha più forza per lavorare e ha dei momenti di abbattimento, in cui sente la testa vuota e una tristezza tale da augurarsi di non esser mai nato e da desiderare e cercare la morte. Pensa che, se non avesse conosciuto Dio e le sue Leggi, non sarebbe tormentato dal pensiero di averlo tradito.

I genitori pensano subito ad una forma di esaurimento, e ricorrono a medici e medicine che non portano nessun beneficio. Qualche volta questi giovani vengono ricoverati in istituti psichiatrici e sottoposti a cure elettriche che rovinano l'organismo, e che vengono segnalate nella cartella clinica e nei loro documenti personali, così da screditarli per tutta la vita. Lo stato d'animo di questi ragazzi diventa a poco a poco deprimente. Persa la fede, incapaci di dominarsi, con tanta disperazione nel cuore, essi pensano al suicidio come al rimedio sicuro dei loro mali, che ritengono irreparabili.

Quando una persona sbaglia strada, che cosa deve fare? Ritornare sui propri passi e riprendere il giusto cammino!

Ecco il consiglio che devono dare i sacerdoti: interrompere l'opera del maligno, che tende a porta-

re le anime alla disperazione e alla rovina, con una santa confessione; imporre alla propria volontà un'attività, fissarne un orario e il modo di condurla.

Questi giovani diranno che non hanno più volontà e che si sentono incapaci di qualsiasi lavoro. Dovranno procedere per gradi, dovranno essere aiutati con molta pazienza e carità. Occorre soprattutto che il giovane si renda conto di non essere malato fisicamente, anche se il suo corpo è dolorante in più parti. Deve rendersi conto del suo stato ed avere desiderio di liberarsi. Il peccato è servito come mezzo per introdurre, non solo nell'anima ma anche nel corpo, il demonio.

Occorre rendersi conto che non potete vincere il demonio e superarne le conseguenze della sua dimora nell'uomo, senza ricorrere all'aiuto di Dio mediante i Sacramenti e la preghiera. Una sana alimentazione che sostenga il fisico, è necessaria, poiché: "Mente sana in corpo sano". Ma occorre soprattutto insistere perché si rafforzi la volontà che, attraverso la depressione psichica e morale, si è non solo indebolita ma resa nulla.

Sarà necessario, dopo un primo lavoro di pulizia dell'anima, che il giovane procuri di mantenersi in grazia di Dio, rialzandosi dopo ogni caduta, e che si ricorra al sacerdote perché lo esorcizzi e gli dia ripetutamente delle benedizioni.

Ecco, figlia mia, lo stato miserevole in cui si trovano molti giovani per colpa loro, ed eccoti indicati i rimedi per cui possono risollevarsi e vincere.

SONO IL GIUDICE BUONO

17 giugno 1971

Figli miei, eccomi qui in mezzo a voi. Sono il vostro Gesù di misericordia infinita e sono qui per dirvi ancora una volta quanto è grande il mio amore per voi, per le anime, per tutte le anime da me redente e che desidero siano salve.

Oggi vi voglio però accennare ad un momento della vostra vita in cui ricorrete a me come Giudice amoroso e buono, perché, dopo aver ascoltato l'accusa dei vostri peccati, io vi doni per mezzo del sacerdote il mio perdono.

Tutti nel mondo temono i giudizi, da qualunque parte vengano. Li temono i ragazzi che devono affrontare la prova degli esami; li temono coloro che, chiamati in tribunale, devono rispondere di qualche malefatta. Vi temete gli uni gli altri, perché il giudizio degli uomini qualche volta vi è necessario, qualche altra vi può nuocere, qualche volta vi porta vantaggio ed aiuto, qualche altra vi porta danno. Ma quando vi accostate al sacramento della Confes-

sione, ottenete un giudizio che sicuramente è a vostro vantaggio.

Presso gli uomini, voi vorreste avere sempre un giudizio ottimo e, se vi accorgete di non meritarlo, cercate di ricorrere anche all'inganno pur di essere giustificati. Così fanno anche molti alunni che, non avendo studiato durante l'anno, procurano con l'astuzia e fidandosi della buona fortuna, di riuscire a superare la prova. Così fanno molti cristiani miei seguaci che, pur avendo dentro del marcio e pur conducendo una vita immorale, proprio come i farisei, veri sepolcri imbiancati, aspettano l'approvazione e il plauso delle persone, ostentando una santità che non esiste.

Quando però vi accostate a me, vostro Giudice, non è necessario nascondere le colpe o dimenticarle. A me è tutto chiaro, poiché leggo nella profondità del cuore, leggo i pensieri e le intenzioni. Non è ad un uomo, sia pure mio ministro, a cui voi vi accostate, ma è a Dio stesso, che è disposto a perdonarvi tutto e a perdonarvi sempre, aveste anche compiuto i più orrendi delitti. Non avete che da accusarvi interamente, come siete, con tutta quella malizia che non vorreste scoprire nemmeno a voi stessi.

Io sono un Giudice severo solo coi superbi che, invece di accusare i loro peccati, cercano di mostrare le virtù, quelle virtù che non possono esistere se non c'è alla base di esse la virtù dell'umiltà.

Anch'io fui giudicato dagli uomini e, poiché compivo grandi cose, mi ritennero pazzo; mi giudicarono i capi del popolo che, temendo che io usurpassi il loro posto, mi dichiararono un bestemmiatore e un falso. Mi giudicarono tutti, perché le mie opere le compivo alla luce del sole e tutti le potevano vedere e ammirare. Ma io non temevo questi giudizi. Un solo giudizio era per me degno di stima: il giudizio del Padre che sta nei cieli!

Ecco, figli, preparandovi a ricevere il sacramento della Misericordia, dovete anche voi, come me, mettervi sotto lo sguardo del Padre e andare ad accusarvi con quella sincerità con cui raccontereste le vostre colpe ad una persona che di voi sa tutto.

Se devo aggiungere una parola, sia questa: ogni volta che un impegno particolare vi mette di fronte agli altri, siano essi superiori o uguali, e dovete o potete ricevere il loro giudizio, pensate all'altro giudizio: quello che avverrà alla fine dei secoli davanti a tutti gli uomini, a tutti gli angeli e a tutti i santi. Quello è l'unico esame e l'unico giudizio veramente importante.

Vorrei scendere ad alcuni particolari, per dare ad alcune persone presenti qualche consolazione.

Mamme, vi si accusa di essere state delle cattive educatrici? Ebbene, sappiate che il Padre sa tutto di voi. Ha visto i vostri sforzi, le vostre buone inten-

zioni. Vede le vostre lacrime e il vostro dolore. Non vi rammaricate: ciò che voi avete fatto sarà calcolato dal supremo Giudice, come se i frutti da voi ottenuti fossero i migliori.

Anime che avete capito quanto è bello vivere accanto al Signore, dimenticando i godimenti mondani che forse un giorno formavano le vostre occupazioni più importanti, ed ora siete giudicate a causa del mio nome come delle insensate, delle esagerate e delle fanatiche, non curatevi di questi giudizi. Pensate quanto vi è stato detto: “Beati i perseguitati”. Continuate per la vostra strada, e date prova di serenità e di superiorità di fronte a questi giudizi.

Così pure voi, figlie mie, che in questo periodo della vostra gioventù vi sentite tanto incomprese e andate in cerca di qualche cosa che possa appagare il vostro cuore, siate serene se nessuno vi capisce. Io, che sono il Re dei cuori, conosco la profondità del cuore umano e, attraverso queste insoddisfazioni, so arrivare alle mie conquiste. Mi basta che questi giovani vengano a me, che mi parlino, che mi confidino le loro pene. Io li attraggo a me e dono loro una forza nuova, un ideale nuovo che li renda capaci di eroismo.

Figli, io sono il Giudice buono che, ad ogni vostra accusa sincera, rispondo con un abbraccio amoroso e con doni immensi. Ecco perché in questo momento vi invito tutti a eccitare il vostro cuore a un at-

to di amore perfetto. Chi oggi si accusa, domani sarà perdonato e giustificato. L'importante è di riconoscersi quali si è, davanti a Dio, e di umiliarsi.

Vi benedico, figli, e vi amo tanto.

NON TEMERE I GIUDIZI DEGLI UOMINI

19 giugno 1971

Figlia mia diletta, ti meravigli di avere molti nemici, ma chi ha avuto più nemici di me? Io sono a salvezza e a perdizione di molti, perciò ci sarà sempre chi mi ama e chi mi odia.

I miei seguaci e i miei apostoli devono essere come me segno di contraddizione, poiché essi portano la mia parola e danno, con la loro vita, testimonianza di me. Non ti meravigliare perciò, ma sii fiera di assomigliarmi.

Voi usate dire: “Molti nemici, molto onore”, e non è sbagliato, poiché il numero di essi è proporzionato alla conoscenza delle persone. Molti però si dichiarano nemici di gente che non conoscono solo perché sanno che fanno un po' di bene, forse quel bene di cui credono di avere il monopolio.

È la lotta fra il bene ed il male, fra la virtù e il vizio, fra la grazia e il peccato, che fa scaturire le inimicizie, poiché il vero cristiano sa che non può e

non deve essere nemico di nessuno e che deve amare tutti.

Può darsi che un falso zelo porti ad essere severi con il prossimo. Ma il Vangelo proibisce di giudicare, se non se ne ha l'autorità. Chi poi vuol giudicare, non deve appoggiarsi alle chiacchiere degli altri, ma deve rendersi conto personalmente di ogni cosa, verificando i fatti.

La giustizia, la carità, la verità, proibiscono ai miei figli l'odio, l'invidia, la calunnia e l'inimicizia sotto qualunque forma.

Combattere l'errore è doveroso, per evitare che altri lo seguano, ma combattere il bene e la verità è assurdo per un cristiano. Compito del maligno è quello di seminare la confusione, perciò non ti meravigliare di nulla.

Resta indifferente ai giudizi degli uomini e affidati a Colui che ti può difendere e può chiarire la verità nelle menti.

GIOVANNI IL PRECURSORE

24 giugno 1971

Figli miei cari, sono in mezzo a voi. Sono il divin Maestro. Vengo a parlarvi del mio Precursore per invitarvi ad imitarlo.

Giovanni, mandato da Dio a prepararmi la strada, fu veramente un dono del cielo, concesso a Zaccaria e ad Elisabetta nella loro vecchiaia come ricompensa ad una vita fatta di bontà e di preghiera, e spesa tutta nel servizio di Dio.

Santificato nel seno della madre dalla mia presenza, per mezzo di Maria, mia dolcissima Mamma, non conobbe mai la colpa, ma visse in corrispondenza continua al dono di Dio svolgendo la sua missione nel miglior modo possibile.

Giovanni era l'angelo che doveva preparare la via al Messia, il Salvatore del mondo. Egli era stato ripieno dello Spirito del Signore e sapeva che, per avere la redenzione, occorreva la penitenza. Fu per questo motivo che lo Spirito Santo lo invitò a recarsi nel deserto. Lì, vivendo di preghiera e di penitenza, doveva prepararsi alla missione di indicare agli uomini ciò che avrebbero dovuto fare per salvarsi. Digiuno e preghiera furono le sue armi per rivestire quella forza che gli poteva dare autorità sugli altri.

Permettetemi, figli, di fare una breve pausa per invitarvi a riflettere. Quante volte voi vi mettete in questo atteggiamento di voler imporre ad altri la vostra volontà! Ebbene, non meravigliatevi se la vostra parola cade a vuoto. Quando avrete imitato Giovanni, trasformando e santificando la vostra vita, la vostra parola avrà una potenza particolare; voi

potrete mostrare l'esempio della vostra vita e nessuno potrà trovar nulla da ridire.

Ma, figli, continuiamo. Vedete ed ascoltate Giovanni, che insegna a tutti come potranno preparare le vie del Signore. Egli tuona: "Raddrizzate le vie, abbassate i colli, riempite le valli!". È questo un invito all'esercizio dell'umiltà della mente, del cuore e delle azioni. La sua lezione è però convalidata dal suo comportamento: "Chi sei tu?", gli chiedono, "Sei forse un profeta o il Messia che attendiamo?". "Oh no!", risponde, "io non sono neppure degno di sciogliere i legacci dei suoi calzari. Io sono la voce che grida: fate penitenza!".

Vedete, figli, come l'umiltà traspare in ogni parola del mio Precursore, che è stato il più grande fra i nati di donna. Seguiamolo ancora nei consigli che egli dona e che sono sempre di attualità.

Egli insegna come praticare la penitenza per mezzo della carità: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha".

Ecco, figli, come nell'esercizio della carità potete compiere la legge. Carità e giustizia, giustizia e carità, che come brave sorelle si completano e si aiutano. Senza giustizia non vi è carità, poiché la carità è l'esuberanza della giustizia.

Io dunque vi ho additato con ciò il comportamento di Giovanni verso se stesso, la sua capacità di

sottoporsi alla legge della mortificazione (si cibava di locuste e di erbe e si vestiva di pelli), e le lezioni che poteva dare al prossimo per aiutarlo a perfezionarsi e a convertirsi.

La forza che gli veniva dalla santità, più tardi gli avrebbe dato il coraggio di gridare il suo “non licet” davanti ad Erode, che aveva preso con sé la moglie di suo fratello. Questo rimprovero, dato con tanta forza, gli sarebbe costata la vita, ma egli credeva che un’altra vita attende gli uomini e sapeva di dover compiere il suo mandato. All’invito del re Erode, Salomè espresse il suo desiderio, che coincideva con quello della madre: “La testa di Giovanni su un vassoio”.

Figli, ancora il mondo cammina così, con le diverse Erodiadi e le diverse Salomè che vogliono che gli innocenti periscano e che i buoni tacciano. Non vogliono sentire rimproveri di nessun genere e, mentre nei bagordi rovinano la vita dell’anima e quella del corpo, chiedono che l’innocente venga soppresso.

A voi, figli. Quando avete le idee ben chiare nella vostra mente, conoscete bene ciò che è grazia e ciò che è peccato. Non temete: siate forti e sappiate dire pane al pane, anche se questo vi verrà a costare molto. Siate fedeli, siate umili, siate caritatevoli, ma non venga a mancare in voi nemmeno il coraggio delle vostre idee e della vostra fede.

San Giovanni, il Precursore, vi sia di modello e di guida.

Figli miei cari, vi benedico ed effondo su di voi l'abbondanza del mio Spirito, perché siate illuminati e forti.

LA VOSTRA SOFFERENZA

8 luglio 1971

Figli miei diletti, eccovi qui devoti e sereni anche se nel vostro cuore la sofferenza, talvolta così acuta, vi tormenta.

Io sono il vostro Gesù, fratello, amico, padre delle anime vostre, e tutto so e comprendo. Io voglio aiutarvi a risolvere i vostri problemi, voglio portare alle vostre angosce un po' di tregua. Voglio che abbiate pace, e v'invito ad esercitare quella virtù che è indispensabile perché possiate raggiungere, con il dominio di voi stessi, anche quella forza per poter richiamare i vostri cari, che sono lontani da me, alla verità, alla fede, all'amore.

Intendo parlarvi della pazienza, figli, che vi dona pace e che vi abitua a saper attendere. I vostri desideri buoni sono pure i miei, ed io vi aiuto a realizzarli; ma non potete fare tutto ed avere tutto in un momento. Nell'attesa viene esercitata la vo-

stra fede. La speranza non deve mai morire in voi, poiché, finché c'è vita, c'è sempre motivo di sperare.

Se pensate poi a quella potenza che è la preghiera e alla sua utilità, sia che l'indirizzate a Dio per voi stessi o per altri, voi vedete subito che il periodo d'attesa delle grazie che desiderate è prezioso, perché è un continuo aumento di meriti.

Miei diletti, quando vi assilla il desiderio di veder risistemate le vostre famiglie e reinserti i vostri figli nella Chiesa, dopo che nel vostro cuore, mediante quella rettitudine che voi desiderate, vorrei però che pensaste quanto grandi e intensi sono pure i miei desideri per il bene dei miei figli. Oggi vi accenno ad uno di essi, che forma il sospiro del mio cuore.

Un giorno, mentre percorrevamo le vie della Palestina, lo sguardo mio divino si estese fino ad abbracciare tutto il mondo e mi uscì dalla bocca quel lamento: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe che mandi numerosi operai nella sua messe!".

Oh, figli, io vado bussando alla porta del cuore di molti giovani, in cui, fin dall'infanzia, avevo deposto grazie, favori e doni particolari. Avevo preparato il terreno e, se essi avessero corrisposto, sarebbero stati miei apostoli. Ma il mondo con le

sue attrattive, la famiglia e la società con le sue lusinghe, la mancanza di spirito di mortificazione e di sacrificio, l'amore alle comodità, li hanno distolti ed essi non hanno corrisposto alla chiamata divina.

E molti di coloro che sono venuti e hanno attinto alla mia fonte grazie su grazie, hanno poi bevuto ad acque inquinate, hanno preso l'errore per la verità e vanno pazzamente dietro alle eresie, che pululano e si diffondono dove dovrebbe diffondersi la verità e, con essa, la luce e la vita.

Ecco la mia pena, ecco i miei desideri e le mie speranze. Voglia il Padre mio e Padre vostro suscitare numerose e sante vocazioni e possano questi eletti trasformare la terra.

Figli miei, quando il dolore vi attanaglia il cuore e vi verrebbe voglia di dire che non credete più, che non volete più pregare, date un significato, date un nome, date un valore superiore a queste sofferenze: dite che con esse volete chiedere al Padre che il cuore del vostro Gesù sia consolato. Voi pensate a me, io mi occuperò delle vostre cose e farò miei i vostri dolori.

Figli, vi benedico tutti e vi abbraccio con infinita tenerezza.

DOVE VAI?

15 luglio 1971

Figli miei diletti, la pace, la grazia e la gioia siano nei vostri cuori ora e sempre. Sono con voi, sono il vostro Gesù di misericordia e di amore infinito.

Voglio ora rivolgervi una domanda, mentre attendo da voi un'altra domanda identica alla mia.

Quando il primo degli apostoli, quel Pietro su cui doveva sorgere la Chiesa, fu a Roma, sapendo che i nemici suoi e miei l'avrebbero messo a morte, pensò di lasciare nascostamente la città e di trovare rifugio altrove. Io gli apparsi sulla via Appia ed egli mi chiese dove andassi: "Quo vadis, Domine?". "Vado a farmi crocifiggere un'altra volta", gli risposi, "poiché tu ti rifiuti di sottoporerti alla morte per amor mio". Pietro capì la lezione e ritornò sui suoi passi.

Figli miei, io vorrei che tutti voi, tutti i miei ministri, tutti i giovani, le mamme, i cristiani di qualunque categoria, mi rivolgeste ancora questa domanda: "Dove vai, Gesù?"; ed io vi risponderai: "Vado ancora nel mondo per ricominciare la mia passione".

Ancora mi si denuda e mi si flagella, mi si circonda il capo di spine, ancora mi si mette un drappo rosso sulle spalle per farmi passare per un re da burla. Ancora salgo il Calvario carico della croce, e

mi si crocifigge dopo avermi abbeverato di fiele e d'aceto. Ancora si guarda alla mia Mamma e si dice: "Ella è una donna come le altre. È la madre del malfattore".

Non vi domandate quando mai vedete tutte queste cose? Quando mai si sovraccarica il Figlio di Dio di tante croci, quanti sono i ribelli, gli ingrati e gli insofferenti?

Ogni giorno, figli miei, per le vie del mondo, mentre io vado distribuendo benefici e grazie a tutti, unica ricompensa è il disprezzo, la bestemmia e l'insulto. Si fa della religione una parodia, una finzione. Si dice di credere in Gesù Cristo come ad un grande filosofo e ad un grande oratore che ha saputo trascinare le folle. Non è, il vostro Gesù, il vero Figlio di Dio fatto uomo, tutto bontà, tutto misericordia, ma con il quale non si deve scherzare?

Si pensa a godere la vita e si dimentica che io dissi, non solo al manipolo di uomini che allora mi ascoltava, ma a tutti gli uomini e in particolare ai miei seguaci: "Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua".

Ogni ribellione è disordine, ogni disordine è peccato. Così, nel peccato, il mondo cammina senza chiedere a me, che sono nel mondo, che ho dato la vita e il sangue fino all'ultima stilla: "Dove vai? Che cosa possiamo fare per te?".

Ma, figli, io ora domando a ciascuno di voi: Dove vai, figlio, figlia mia? Tu sei in un posto di lavoro, sei in una casa, sei in una parrocchia, sei in una scuola? Dovunque tu sei, lì devi essere pronto a compiere il tuo dovere fino all'immolazione! Perché non vuoi portare la tua croce? Perché ti ribelli a quella missione che ti ho affidato? Perché rifiuti di servirmi con gioia? T'infastidiscono, ti fanno soffrire o ti sono insopportabili le difficoltà?

Figli miei, di difficoltà è seminata la vita e sono esse che valorizzano la vostra missione. Se tutto procedesse con particolare tranquillità, se tutti vi fossero favorevoli, se voi trovaste in questa vita il vostro paradiso terrestre, come potreste aspirare al cielo?

“Dove vai, figlio o figlia?”, io vi domando ancora e vi indico la strada che dovete percorrere, la via ardua che dovete seguire. Essa è una prova, ed è breve. Non vedete, mamme, che da poco vi pare di esercitare la vostra missione e già i vostri figli sono grandi, tanto grandi che vogliono insegnare a voi? Essi vi dicono che siete sorpassate e chiedono di avere la strada libera. E voi, giovani, che già sognate di formare una famiglia, non è vero che l'infanzia e l'adolescenza vi sono come sfuggite davanti agli occhi?

Il tempo, figli, è il grande irreparabile che scorre senza posa, incidendo i suoi giorni sul volto e nella

vita di ciascuno. Se vedete un fiume che scorre, vi domandate dove nasce, dove scorre, dove si getta. La vostra vita viene da Dio, scorre come un piccolo fiume sul terreno arido del mondo e si getta nell'immenso mare che è Dio. Se la vostra vita scorre, pur fra dirupi e sassi, verso il mare a cui tendete con ansia, l'infinito mare di amore, Dio vi accoglierà nel suo grembo e sarà la beatitudine eterna.

Domandatevi dunque ogni giorno: "Dove vado? La mia vita scorre in Dio, è degna di Dio? Merito lo sguardo benevolo di Dio?". Oppure Gesù dovrà ancora e sempre morire sulla croce e rifare il suo Calvario per voi e forse inutilmente?

Figli, sono qui per istruirvi, non per rimproverarvi. Aspetto solo, dalla vostra adesione alla mia volontà, che si realizzi in voi e anche per mezzo vostro quel regno di Dio a cui tutti dovete aspirare.

Vi benedico tutti, figli, ad uno ad uno.

L'AMORE TRASFORMA

22 luglio 1971

Figlia mia diletta, la festa di Maria Maddalena sia per te un richiamo all'amore infinito di Dio, che si china sull'uomo per quanto peccatore e lo rialza fino ad unirlo a sé in un tenero amplesso.

L'amore non conosce distanza né differenze. L'amore rende simili e trasforma: i peccatori li fa santi, i deboli li rende forti, gli inetti li rende potenti e capaci di opere grandi.

Ama, figlia mia, ama sempre. Nell'amore si purifica l'anima ed aumenta la grazia. Nell'amore si rasserenava l'anima, che trova la gioia anche nel soffrire. L'amore dona le ali per camminare nella via della perfezione e nessun ostacolo sembra insormontabile.

Con Maria di Magdala, ama per tutte le peccatrici del mondo, che sono insaziabili di piaceri e che nei godimenti dei sensi cercano la gioia di vivere.

Per ognuna di quelle anime, che pure a me sono infinitamente care e per le quali ho dato la vita, offri ogni giorno il tuo amore e le tue preghiere.

Per una Maddalena che si converte, è tutto un mondo che ritorna a Dio e che cerca l'amore e la gioia veramente dove lo può trovare.

Ti benedico, figlia mia.

I SACRAMENTI E I SACRAMENTALI

22 luglio 1971

D. Gesù, vorrei chiederti ciò che mi ha chiesto P. S. Perché le persone fanno più ricorso alle benedizioni che ai Sacramenti?

R. Figlia mia, è subito spiegato il motivo.

La vera fede, praticata e vissuta, costa sacrificio e il mondo rifugge da esso. Il mondo vive nell'ignoranza delle verità della fede o, se le conosce, è solo parzialmente. Lo studio delle verità farebbe amare agli uomini la fede, essi ne godrebbero e si santificherebbero, mentre si sentirebbero liberi nel praticarla.

Il desiderare le benedizioni è in sé una cosa buona, ma diventa per molti una superstizione.

Se tu parli a molte persone di Sacramenti, di perdono delle offese, di pratica della carità, ti diranno che sono cose troppo gravose. Preferiscono correre da un santuario all'altro a ricevere esorcismi e accendendo candele a tutti i santi.

Ritengono di non meritare le croci di cui sono gravate, e volentieri se ne scaricherebbero per addossarle a persone che ritengono la causa delle loro pene.

Io sono indulgente e misericordioso con tutti e molte volte mi servo anche di queste pratiche superstiziose, fatte in buona fede, per richiamare sulla via del bene.

Queste persone, che hanno particolare devozione ai sacramentali e che spesso disprezzano i Sacramenti, con la stessa facilità vanno da chiromanti, mediums e indovini per sapere il loro avvenire. Non

si fidano di me e della provvidenza, vogliono prevenire e sapere il futuro.

Qualche volta io mi servo anche di questi mezzi per richiamare alla verità e alla vera fede. Quando nelle anime non vi è la vera malizia, il desiderio di scoprire ciò che loro riguarda, perché sappiano come comportarsi, viene da me esaudito.

La sana mente e la sana dottrina si basano sulla ricerca di Dio, della fede e della sua volontà, nello studio di quegli insegnamenti che, attraverso la rivelazione e la Chiesa, furono comunicati agli uomini e che tuttora vengono chiariti e manifestati per mezzo dello Spirito Santo, che ancora e sempre opererà nella Chiesa e nel mondo.

Servirsi dei sacramentali, dopo che dei Sacramenti, è cosa buona, ma non si deve dimenticare che, mentre i Sacramenti operano per quella potenza che viene dal Figlio di Dio che li istituì, i sacramentali sono efficaci in base alla santità e alla fede di chi li amministra.

I Sacramenti sono l'acqua pura che disseta e deterge. I sacramentali sono l'augurio di bene che parte da un cuore sacerdotale e che può essere efficace nella misura in cui questo cuore è unito e gradito a Dio.

COME RICEVERE LA DIVINA PAROLA

24 luglio 1971

Figlia mia, sii pronta a rispondere ai divini richiami. Temi il Signore che passa e trai profitto da tutto ciò che ti viene comunicato in molte maniere.

La parabola del divin Semiatore, che sparge sul terreno la buona semente, che produce dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno, ti sia sempre presente per invitarti a trafficare quel dono che ricevi, onde il terreno dell'anima tua, già rassodato dalla preghiera, per mezzo della grazia possa produrre abbondanti frutti.

Ricevi la divina Parola con devozione, con riconoscenza e con entusiasmo. Sono queste le tre doti che rendono più efficace il divino colloquio con l'anima.

La devozione produrrà il raccoglimento e l'attenzione, perché tu non abbia a lasciar cadere la semente lungo la strada della dissipazione.

La riconoscenza sarà l'ombra con cui ricoprirai i divini insegnamenti, e ti farà ricorrere a Dio con umiltà e sincerità.

L'entusiasmo sarà il sole e il vento, che renderanno efficaci non solo per te, ma anche per i tuoi simili, ciò che ti viene affidato.

Ricorda e fanne tesoro!

GUARDA AL FINE DELLE COSE

25 luglio 1971

Figlia mia, perché ti rattristi per tante piccole cose? Non lascia il Signore la massima libertà a ciascuno e non possono tutti servirlo secondo il proprio spirito?

La cosa più importante è conservare la serenità e la pace, a cui tutti hanno diritto e a cui tutti devono dare il proprio contributo per conservarla.

Credi tu che la mia santa Mamma ed io non ardessimo dal desiderio di comunicare le cose di Dio agli uomini? Per trent'anni io vissi in mezzo ai miei parenti ed amici senza poter parlare loro di quelle cose di cui era pieno il mio cuore ed il mio spirito.

E la mia Mamma non doveva conservare tutto nel suo cuore e venir reputata la madre di un pazzo e di un insensato, durante la mia vita pubblica, proprio a motivo di quella dottrina che andavo insegnando?

Figlia mia, sii serena e ricorda che la contraddizione sarà sempre il tuo pane, se vorrai che la tua missione sia benedetta.

Guarda al fine delle cose e accetta l'umiliazione con animo grato a Dio e agli uomini, perché, se così farai, la pace riempirà i tuoi giorni e darai sempre gloria a Dio anche nelle avversità.

NON SI PUÒ SERVIRE A DUE PADRONI

29 luglio 1971

Figli miei diletти, sono in mezzo a voi con l'abbondanza delle mie grazie e con l'immensità del mio amore. Vi amo, figli, di un amore che non conosce confini. Vi amo per la mia bontà, non per i vostri meriti, e vi amo nonostante le vostre imperfezioni. Gradisco il vostro impegno e la buona volontà con cui aderite ai miei desideri di bene, e vi lodo per la collaborazione che date alla mia opera di salvezza.

Voi vedete che il male va continuamente allargandosi come un'immensa massa di olio che, estendendosi, va a toccare tutti i punti dell'umana società. Voi vedete l'immoralità e l'errore farsi strada dovunque ed arrivare fino ai luoghi sacri e alle persone sacre.

Come potrete voi aiutarmi ad arginare quella potente corrente diabolica che minaccia di travolgere tutto ciò che è sano moralmente e spiritualmente?

Vi sono alcuni cristiani ed anche molti miei ministri che pensano di poter vincere il male adattandosi a chi sbaglia. Vi sono dei cristiani che negano alcune verità e persino dogmi, e vi sono coloro che pensano di andare incontro ad essi e di dover portarli alla vera fede accettando i loro errori.

Vi sono alcuni cristiani che, per difendere me, pensano di allontanare dalla Chiesa la devozione, il rispetto e il ricorso alla mia Mamma. Ve ne sono altre che negano la potenza della Madre mia, le sue apparizioni e la sua forza d'intercessione.

Ebbene, a tali persone insensate che non hanno capito nulla di me, ma che disprezzando la Madre mia feriscono mortalmente il Figlio, si uniscono altre che pensano di giustificare questo comportamento, rinnovandomi ferite ben amare nel cuore.

Forse che si può amare il Figlio e non la Madre sua? Forse che il concorso della Santissima Trinità nel compiere quell'opera mirabile della concezione e santificazione della santa Vergine possa essere annullato per far contenti alcuni figli ingrati?

Di questa repulsione tanto dolorosa ne soffre Dio, ne soffre la Chiesa, nella quale, come in una famiglia in cui viene a mancare la mamma, entra il disordine e l'eresia.

Vi meravigliate se, dopo aver negato a Maria l'onore che le è dovuto, si nega l'infallibilità del Papa, e si vorrebbe volgarmente mettere il sacerdozio nella via comune e non in quella via di privilegio in cui io l'ho posto? Figli, è ben detto: "Pregate perché il sale non diventi insipido".

Ma mi rivolgo anche a voi, che potreste forse in qualche momento della vostra vita, pensare che è

meglio adattarsi all'usanza comune. La moda, per esempio, potrebbe essere un incentivo e una lusinga. "Fanno tutti così", si dice. Forse le nuove generazioni, cresciute con tanta libertà, potrebbero non sentire rimorsi di nessun genere pur commettendo oscenità di ogni genere?

Figli, quel corpo che vi fu donato e che è tempio dello Spirito Santo, non è il sacro deposito che deve collaborare con l'anima per compiere le opere mirabili di Dio? E la concupiscenza non è forse il triste retaggio del peccato? O non sarà il corpo, assecondato in tutto ed esposto agli occhi di tutti, quel mezzo per compiere il male e per trascinare altri?

Ecco perché v'invito ad essere veri strumenti del Signore nella diffusione della verità e nella difesa del buon costume, non adattandovi a ciò che gli altri fanno, ma combattendo con l'esempio soprattutto di una vita intemerata e mantenendo saldi quei principi che non vi sono sconosciuti, poiché continuamente vi vengono indicati.

Siate fedeli ai vostri principi, come a quei cardini su cui si basa la verità, e non lasciatevi lusingare dal pensiero che, assecondando i mondani nelle loro esigenze, voi possiate portarli al bene. Sarà più facile che, imbevuti dei loro errori, abbiate a perdere voi pure fede e morale.

Con questo non vi voglio dire che dobbiate portare nelle vostre famiglie disordine. Ci tengo però a ripetervi ciò che nel Vangelo vi è stato detto: “Non si può servire a due padroni”.

Figli, vi benedico tutti ad uno ad uno.

LA MIA EFFIGE COME RICHIAMO

30 luglio 1971 (a Ubiale)

Figli miei, la pace sia con voi. Sono il vostro Gesù di misericordia.

Sono qui con voi e vi ringrazio che abbiate messo in onore la mia effige. Desidero che rimanga in questa cappella come richiamo, a tutti coloro che qui vengono e verranno a pregare, a credere al mio amore misericordioso e infinito.

Io desidero che si onori la mia Mamma che, come Corredentrice del genere umano, è l'ancora di salvezza delle anime.

Il mondo cammina male, figli, e i castighi si andranno sempre più ripetendo ed aumentando, come e nella misura in cui continua il peccato. Voi dovete pensare senza timore ai diversi castighi che sovrastano il mondo, ma vederli come un richiamo amoroso ad una perfetta conversione.

Da parte vostra ascoltate ancora una volta l'invi-

to che la mia dolcissima Mamma va facendo al mondo: “Preghiera e penitenza!”.

Sappiate fare della preghiera il respiro della vostra anima e sappiate accettare la sofferenza di qualunque specie sia. Accettate tutte le contrarietà di cui è seminata la vostra vita, con spirito di fede e di riparazione, e per implorare misericordia al mondo e pietà per tutti gli uomini.

Vi benedico, figli, e v’invito a far entrare la mia Immagine in tutte le case, se vi è possibile. Ne vedrete i risultati nelle conversioni più strepitose e nelle grazie, anche materiali, di cui farò dono alle famiglie. Arrivederci, figli miei, e pregate, pregate senza interruzione!

NON C'È APOSTOLATO SENZA CROCE

5 agosto 1971

Figli miei diletti, eccomi in mezzo a voi con la luce divina che parte dal mio cuore per inondarvi e per farvi strumenti di bene in mezzo al mondo.

Voglio oggi riportarvi nelle terre della Palestina come quel giorno in cui, attorniato dai miei prediletti, io rivolsi loro questa domanda: “Chi dite che io sia?”. Alla risposta di Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”, io diedi a lui l’incarico di

dirigere gli altri, facendone la pietra fondamentale della Chiesa, contro cui nemmeno le potenze infernali avrebbero potuto fare qualcosa.

Io vorrei anche a voi ripetere la medesima domanda e, alle vostre affermazioni, vorrei rispondere con un dono particolare di zelo che vi porti ad essere veri apostoli nel mondo.

Pietro aveva detto bene. Sebbene da poco mi seguisse e come gli altri avesse appreso i miei insegnamenti, pure mi aveva conosciuto meglio degli altri. Era perciò in grado di dare luce agli altri.

Voi venite qui e avviene ancora come a quei tempi. C'è chi si riempie di Dio e chi resta vuoto. C'è chi riceve in tanta abbondanza da poter far dono agli altri, e c'è chi disperde l'insegnamento e la parola con la prima folata di vento che raccoglie sulla strada. Eppure, è necessaria per voi una conoscenza approfondita del Figlio di Dio.

È vero che la luce dipende soprattutto dalla purezza delle intenzioni e dalla purezza di cuore con cui l'accogliete, ma è anche il desiderio di approfondire le verità della fede che vi rende meritevoli di apprendere.

Non desidero da voi i grandi studi teologici, che spesso riempiono la mente di superbia e fanno di semplici uomini dei superuomini. Voglio che voi vi accostiate a me con la semplicità dei bambini, desi-

derosi dell'aiuto del Padre. Desidero che la purezza dei costumi e l'ardente amore dei vostri cuori prepari le vostre anime ai vostri incontri con me, Figlio del Dio vivente e di Maria. La semplicità delle lezioni che io vi dono non escludono la sapienza e la profondità dell'insegnamento. Così, come ve lo dono, lo dovete accogliere.

Vi è sempre in mezzo a voi chi riceve e trasmette la mia Parola. Vi è ancora nella Chiesa la pietra fondamentale, il Pontefice, che, assistito dallo Spirito Santo, dirige e istruisce i figli che il Signore gli affida continuamente come le pecorelle dell'ovile del Padre. Chi si ribella a lui non è nella luce di Dio. Per lui pregate ancora e sempre, e accogliete sempre con devozione ed affetto ciò che egli v'indirizza a nome mio, a nome di Gesù, Figlio del Dio vivente.

Vi voglio riportare ancora a quell'incontro e ricordarvi come Pietro, spinto dall'affetto che lo legava a me, mentre io andavo preannunciando ai miei cari la passione che mi attendeva, m'incitò a sfuggire alla sofferenza e alla morte. "Va lontano, satana", gli risposi, ed egli tacque.

Figli, se volete essere luce per gli altri, se volete cioè essere apostoli, vi toccherà incontrare molte sofferenze, che assomiglieranno un po' a quelle della mia passione. Potreste anche voi subire, da parte di chi vi attornia, un invito a ribellarvi alla sofferenza.

Figli, sappiate scorgere la tentazione e l'opera del maligno in questo. Non c'è apostolato senza il Calvario: una croce sulle spalle e una crocifissione, anche se intesa nel senso spirituale e morale e solo per qualche eccezione nel senso materiale e fisico.

Sappiate accettare e sappiate dire con il mio aiuto, a chi vi vuol far cedere le armi e sfuggire la sofferenza e le difficoltà: "Va lontano, satana", poiché per ogni missione a cui il Signore vi chiama c'è pronto tanto aiuto, tanta grazia; e la sovrabbondanza di preoccupazioni e di difficoltà non devono segnare per voi che la grandezza della vostra missione e la grandezza della ricompensa. Sappiate che ogni lacrima che voi spargete ha un duplice scopo: quello di pagare per voi e per gli altri; quello di purificare voi e gli altri.

La società e la famiglia hanno bisogno di purificazione. La Chiesa stessa necessita di un lavacro di sofferenza. Sappiate capire e collaborare.

La mia dolcissima Mamma, che in questo giorno su un colle della Città Eterna fece sì che, esaudendo il desiderio di due santi coniugi, fossero indicati a mezzo della neve i limiti della chiesa da costruire, v'insegni a praticare e a diffondere quel candore di cui necessita la famiglia, la società e la Chiesa.

Figli, vi benedico ancora e vi dono con larghezza di cuore le grazie più belle.

SE IL SEME NON MUORE, NON PRODUCE FRUTTO

10 agosto 1971

Figli miei, sono con voi. Sono il vostro Gesù di Misericordia e di amore infinito, e sono qui per invitarvi a trascorrere questi giorni di preparazione alla festa più gioiosa della mia Mamma, con fede e con amore, auspicando che a voi pure sia riservata la sua stessa sorte nell'ultimo giorno. Anzi, che sia Lei stessa, la mia dolcissima Genitrice con la schiera dei suoi angeli che, venendovi incontro, v'introduca in quel luogo di delizie dove ognuno di voi troverà preparato il suo posto.

Occorre però ricorrere al suo aiuto e mettere in pratica i suoi insegnamenti, che Ella ha donato a voi nella sua vita mortale e che va donandovi attraverso la parola e lo scritto di questo strumento.

Per fissarvi meglio nella mente quanto vi sto affermando, vi riferisco una frase che fu scritta nel Vangelo: "Se il grano non marcisce nel terreno, non produce frutto".

Questa frase io la voglio riferire a Lei, che fu la vittima volontaria per la salvezza dei suoi figli; a Lei, che nel nascondimento e nell'immolazione compì la missione che Dio le aveva assegnato. Ella fu veramente quel seme che produsse il grande albero del-

la vita: Cristo Gesù e, attorno a Lui e in Lui, tutti i figli della Chiesa.

Ognuno di voi, qui presente, deve essere a sua imitazione quel piccolo seme. Ricordate che un seme che rimane esposto al vento e al sole, non potrà mai ingigantire ed essere albero grande. Ecco che cosa vi chiedo perché possiate crescere in virtù: che, per mezzo della sofferenza, delle lacrime e delle umiliazioni, abbiate a far morire l'amor proprio e tutto ciò che di umano è in voi. Perché molte volte piangete per intolleranza delle vostre pene? Santificate le vostre lacrime, che devono innaffiare il seme di vita eterna.

Figli, nulla è incomprendibile alla mia Mamma di ciò che passa nel vostro cuore. Ella ha sofferto le mie pene, le sue e le vostre; per questo ha potuto essere Madre di tanti figli e il suo albero ha prodotto tanti germogli.

Ogni madre paga con le sofferenze lo spuntare di un nuovo fiore. Ella ha pagato per tutti, perché il suo soffrire, unito intimamente al mio, assunse un valore infinito.

Figli, è vero, voi siete molto limitati nella vostra forza e nelle vostre possibilità, ma la vostra croce è modellata sulle vostre spalle. Non lamentatevi dunque mai, ma sappiate soffrire ed offrire. La vostra famiglia spirituale crescerà a dismisura, perché tut-

ti verranno a ricevere alimento e vita accanto al vostro albero in fiore.

Non vi spaventi l'umiliazione, anzi cercatela con desiderio, perché più il seme sprofonda nel terreno, più alto e robusto sarà l'albero.

Non date molta importanza alla vita presente, se non in ordine alla vita eterna; ed è in questo senso che vi ho detto che chi ama la sua vita la perde. Chi è troppo preoccupato di ciò che passa non può desiderare i beni eterni.

Queste cose vi dico, mentre ancora il Padre mio che sta nei cieli vi ripete: "Ascoltatelo, Egli è il mio Figlio diletto!".

Io parlo. Ho parlato nell'Antico Testamento per bocca dei profeti e parlo tuttora in molte parti del mondo. Parlo ai cuori degli uomini, parlo concedendo a molti miei figli quei carismi che devono servire a ravvivare la fede in mezzo agli uomini. La cattiveria e la malvagità sovrabbondano e perciò in questo mondo sovrabbonda ancora una volta la grazia, poiché Dio vuole tutti salvi.

Quando io parlavo al popolo, e la voce del Padre confermava la mia figliolanza divina, c'era chi diceva: "È stato un rumore di tuono, non la parola di Dio".

Anche ora si fa così, e si mette in dubbio e non si crede. Ancora si nega, perché la voce che risuona

combatte il male da qualunque parte, e chi si sente accusato preferisce non credere.

Io suscito e abbatto, io incoraggio e spingo al bene, e ai mezzi comuni abbino mezzi straordinari.

È pur vero che anche il maligno, cercando di rovinare l'opera di Dio, suscita dei falsi profeti e opera cose qualche volta straordinarie per creare confusione e seminare l'errore. Ma voi potrete vedere l'albero buono dai frutti. Se i frutti sono di carità e d'amore, se viene tolto l'odio e l'incomprensione, se l'ubbidienza e la sottomissione alle autorità della Chiesa vi danno chiaro segno di umiltà, non abbiate timore.

I carismi, di cui ho arricchito in tutti i tempi i miei figli, sono un mezzo per far conoscere più chiaramente la volontà di Dio. Sono voci che risuonano, sono scritti che volano, sono un invito al bene e al meglio.

Ecco la vostra preparazione migliore alla festa della Mamma. Ella non ha posto indugi all'invito dell'angelo; ha accolto la parola e l'ha fatta diventare una legge. Così, figli, accogliete in voi questo prezioso seme e non dite "è il tuono che risuona", ma "è l'amore che si comunica a noi per trasformarci".

Vi benedico, figli miei, e vi avverto di una cosa molto importante. A tutti i cristiani nella Cresima, con i doni dello Spirito Santo, vengono dati doni

d'illuminazione e di grazia. Ad ognuno di voi l'impegno di fare molta attenzione perché questi doni portino i loro frutti per voi e per gli altri.

FATE VOSTRI I BISOGNI DI TUTTI

19 agosto 1971

Figli miei, la pace sia con voi ora e sempre. Eccomi in mezzo a voi, che siete alcuni dei chiamati che avete risposto alla chiamata, per cui potete essere considerati come gli eletti.

Il Padre ha chiamato tutti gli uomini alla vita, li ha chiamati all'amore, li ha chiamati alla fede. Tutti avrebbero dovuto, un giorno, godere della sua gloria nel cielo.

Purtroppo, a questa chiamata gli uomini non corrisposero, non vollero accettare l'invito del Padre ad osservare la sua Legge, ad attendere nella penitenza e nella speranza l'attuazione dei suoi piani divini.

Il Padre vedeva le sue creature sfuggirgli di mano e perdersi. Fu per questo motivo che m'invio sulla terra ed io, fra i chiamati, scelsi i predestinati, coloro che, appartenendo alla Chiesa da me fondata, essendo battezzati nell'acqua e nello Spirito e vivendo la legge della carità, avrebbero partecipato

nel regno eterno al banchetto nuziale preparato dal Padre.

Figli, voi lo sapete: nessuno può partecipare al banchetto senza la grazia, che costituisce l'abito nuziale indispensabile per le nozze. Ebbene, mi credereste? Guardate un momento il mondo che vi circonda, osservate le famiglie, la società, la Chiesa. È un rifiuto continuo. Non si vuol essere i predestinati, gli eletti, non si vuol mantenere intatta la grazia e si rifiuta la vita eterna per godere di misere cose transitorie.

A voi, figli, l'invito si fa ancora più pressante. Non cessate mai di riflettere quanto breve sia la vita e quanto poco valgano le cose di questo mondo. Se io godo di stare in mezzo a voi, che formate una piccola oasi nel deserto del mondo, è perché scorgo tanta buona volontà.

Ognuno di voi può rappresentare una categoria di persone. Una mamma mi può parlare di tutte le mamme. Essa può far suoi i bisogni di tutte. Vi sono mamme insensate che portano a perdizione i loro figli e le loro famiglie: tenetele presenti. Ogni mamma che qui prega, perori le cause di tutte quelle mamme che sbagliano, o che piangono o che pagano. Una sola mamma buona paga per mille.

Vi sono papà qui presenti. Sono pochi, ma ve ne fosse anche uno solo e buono, può fare molto. Vi sono padri infedeli e snaturati, che la paternità la in-

tendono soltanto in un senso materiale e poi non si preoccupano di dare ai loro figli ciò che essi esigono di avere per comando stesso di Dio.

E vi sono sposi che nel piacere trascorrono i loro giorni, dimenticando la legge della fedeltà e della mortificazione. Uno sposo onesto, un padre buono, paga e prega e s'interpone presso Dio per mille cattivi.

Vi sono religiose in questo luogo e, se la mia Mamma le chiama qui, è perché vuol dare loro un segno di predilezione. L'ondata diabolica che attualmente investe il mondo, non risparmia nemmeno i consacrati. Ma se una rappresentanza di loro, anche piccola, mi prega per tutti, io mi commuovo e si commuove il Padre. Una suora santa basta a santificare tutta una comunità.

Vi sono giovani. Oh, i giovani! La bianca veste battesimale che dovrebbe costituire il loro orgoglio, viene messa in ridicolo, viene disprezzata. Ma se c'è un giovane che mi ama veramente e sente il desiderio di corrispondere alla mia chiamata, io gli parlo al cuore e gli do desideri infiniti di bene, ed egli può fare tanto bene; diventa come l'araldo che va ad annunciare la venuta del re, e trascina le anime dietro a sé, me le porta e ne fa una conquista.

Quando dunque venite qui a pregare, venite a prendere il fuoco. Io l'accendo, e voi andate e fate

tutto come guidati da una mano potente e invisibile. Non rammaricatevi se siete pochi; ognuno di voi rappresenta una categoria dei miei figli. Non limitate mai le vostre possibilità. Siete cattolici e lo dovette essere di fatto. Quanti sono chiamati, sono miei figli; quanti si rifiutano di rispondere, sono miei figli. A voi l'impegno di gridare, con la forza della preghiera e della mortificazione, perché i sordi sentano, i paralitici camminino, i ciechi vedano, i morti risorgano e gli eletti raggiungano i loro seggi mantenendo candido l'abito nuziale.

Grazie, figli, per ciò che avete fatto e per ciò che farete. Io vi stringo forte al mio cuore, per darvi sempre più fiducia, fede e speranza.

Sono il vostro Gesù di Misericordia e di amore infinito.

IL MONDO AFFOGA NEL PECCATO

23 agosto 1971

Figlia mia, il mondo affoga nel peccato e nel disordine morale e materiale. Il benessere, che dovrebbe essere fonte di gioia per tutti, non è che un mezzo per pagare la propria dannazione e condanna eterna.

Chi mi darà forza per gridare ai quattro venti, a tutti i popoli della terra: Scuotetevi! Scuotetevi! È

vicino il giorno dell'ira, il giorno della riparazione e del dolore!

Non potrete sfuggire al castigo del Padre! Il mio sangue, sparso inutilmente, chiama, grida. Hanno ucciso i profeti, servi del Signore. Hanno ucciso il Figlio. Che dovrà fare il Padre? Ora il massacro continua. Le anime da Lui redente vengono scandalizzate, rovinate.

Figlia mia, il mio cuore è estremamente addolorato. La misura sta per traboccare. Riprendi con rinnovati propositi la penna, perché tu possa far giungere dovunque il mio lamento e la mia invocazione.

PREGATE, FATE PENITENZA

25 agosto 1971

Figlia mia, durante il diluvio universale perirono nell'acqua e finirono nel fuoco eterno molte anime. Così sarà quando il Padre manderà sugli uomini i suoi castighi: periranno miseramente molte, molte anime.

Sangue, fuoco, acqua! Figlia mia, di questi elementi preziosi si servirà il Signore per purificare la terra.

Supplica tutti a cambiar vita.

Che valgono i piaceri, le ricchezze, gli onori, se tutto bisogna perdere e lasciare? Per la felicità di un giorno volete perdere quella eterna? Rinnovatevi nel cuore e nello spirito! Chiedete misericordia e pietà! Finché avete ancora un po' di tempo, pregate, fate penitenza, amate Dio e il prossimo.

Cercate il bene, il meglio, l'onore di Dio. Sono innumerevoli le bestemmie che salgono contro Dio ininterrottamente, per ignoranza, per abitudine, per odio satanico. Lo si vorrebbe distruggere, Dio, distruggere la sofferenza, il dolore, e s'impreca aggravando il male.

Dio è infinitamente buono, ma vuole il pentimento per perdonare. Vuole che l'uomo si umili per elevarlo. Senza pentimento, senza umiltà non c'è salvezza. Occorre la volontà di salvarsi.

Non prendetevi gioco della bontà di Dio! Non ingannate voi stessi e gli altri! Dio perdona, ma ad una condizione: che si chieda perdono. Dio non opprime nessuno; chiama tutti a tutte le ore, ama tutti, ma, come vi ho insegnato, non butta le perle ai porci.

Gridalo e dà l'esempio nel praticare quanto ti dico.

Siate mortificati e sobri nel cibo, anche per coloro che gozzovigliano. Siate modesti nel vestire, anche per coloro che fanno del proprio corpo un idolo. Da-

te a chi ha meno di voi con generosità ed altruismo. Il dio oro non possenga mai i vostri cuori. La preghiera e la grazia di Dio vi siano sempre compagne.

La mia Mamma vi diriga e v'istruisca alla sua scuola, vi porti fra le sue braccia e interceda per voi.

SCRUTATE IL VOSTRO CUORE

26 Agosto 1971

Figli miei, sia pace a voi e ai vostri cari, che qui rappresentate. Sono il vostro Gesù di misericordia e di amore infinito.

Spesse volte, io vado parlando a voi facendo dei riferimenti particolari al brano del Vangelo che vi viene letto nella santa Messa della giornata. Non vi meravigli questo. È mio desiderio che abbiate a prendere viva parte ai divini Misteri. Le spiegazioni che io vi fornisco serviranno a rendervi più facile l'applicazione pratica dei divini insegnamenti.

Ora dunque vi riferisco quell'amara invettiva che io rivolsi ai Farisei: "Sepolcri imbiancati, che vi mostrate esteriormente giusti, mentre all'interno racchiudete ossa ed altre immondizie!".

Figli, rivolsi queste parole a coloro che, pur essendo ligi alla legge, la osservavano solo formalmente ed esteriormente, mentre nel loro intimo col-

tivavano cattivi pensieri e sentimenti, odiavano i loro nemici e avevano sentimenti di vendetta. Pagavano le decime e facevano larghe elemosine, ma solo per orgoglio e per vanagloria.

I tempi moderni però non sono dissimili da quelli e fra i cristiani, anche praticanti, è facile trovare chi si cura più dell'apparenza che della sostanza, più delle cose esteriori che di quelle interiori. Ecco perché v'invito a scrutare il vostro cuore per dare alla vostra vita un'impronta tutta particolare.

Voi possedete una vita dell'anima e una del corpo. Siete circondati pure da anime e da corpi. Per ciò che riguarda voi, dovete fare in modo di custodire gelosamente quei tesori che possedete: la grazia e la fede. Questi due doni dovrebbero essere in continuo aumento, poiché da essi dipende la vostra santità e perfezione. Curando e coltivando con amore la vita dell'anima, vi sarà facile togliere quelle erbe cattive che continuamente spuntano e che rovinano l'opera divina dello Spirito Santo. Vi sarà facile perdonare, togliere invidie, rancori e malanimo contro chiunque. Assorti nel vostro pensiero di piacere a Dio, vi sarà facile non giudicare e criticare gli altri, di cui vedete solo il lato apparente e non l'interno.

Io prendo dimora nei cuori buoni e pieni di misericordia, che non vedono il male se non per piangerlo e per ripararlo.

Quando poi, santificati nel vostro intimo, dovrete prodigarvi perché pure gli altri godano dei vostri doni, vi sarà tanto facile conquistarli. Voi diventerete come una irradiazione di Dio, che istruirà e farà tutte le azioni apostoliche in voi.

Fate dunque che quel rimprovero non debba mai risuonare al vostro orecchio, ma che sia un invito ad agire con sincerità, con semplicità, con umiltà, nel nome mio.

Figli, se vi devo ammonire ancora, vi dico: vigilate e siate sempre pronti alla chiamata. Vi ripeto ancora: se il padrone sapesse a che ora arrivano i ladri in casa sua, non è vero che veglierebbe tutta la notte per non permettere che entrino?

Figli, la morte verrà come un ladro a vostra insaputa. Custodite il vostro tesoro interiore, perché nessuno ve lo possa togliere e lo possiate presentare intatto al Padre.

LO SPLENDORE DI MARIA

31 agosto 1971

Figli miei, sono qui in mezzo a voi e ho pregato e prego con voi perché desidero che la mia dolcissima Mamma sia sempre più conosciuta ed amata.

Io desidero oggi, in modo particolare, invitarvi a

trascorrere il mese che state per cominciare in un modo non comune.

Vedete, figli, in paradiso non vi è istante in cui non echeggi una lode per quella creatura tanto eccelsa che ebbe l'incarico di darmi i natali come uomo. A Lei inneggiano gli angeli e i santi, e la Trinità stessa la glorifica per l'opera di salvezza che va svolgendo nel mondo, cosicché quando un'anima entra nel cielo, mentre glorifica la mia redenzione, glorifica anche la corredenzione della Vergine e tutto il paradiso prende parte a questa azione di grazia e a questa gioia.

La Chiesa sulla terra deve ricordare e riprodurre le feste del cielo, a cui va preparando le anime. Ogni solennità dovrebbe perciò rallegrarvi e mettere nel vostro cuore la nostalgia del paradiso e il desiderio di possedere quelle virtù che i santi, con la sua Regina a capo, hanno praticato per poterlo raggiungere.

Così voi inizierete questo mese, festeggiando quel miracolo di grazia che è Maria bambina! E come osservarla e pensarla senza sentirsi commuovere e proporre di assomigliarle? La sua bellezza esteriore non è che il riflesso di quello splendore interno per cui è la "piena di grazia".

Figli miei, il mondo non dà importanza che alle esteriorità. Volete che il vostro corpo appaisca, e

non esitate a circondarlo di molte cose inutili e cattive, pur di metterlo in mostra.

Io vorrei, mamme e figlie, veder riprodotta in voi la mia Mamma. Vi prego, fate in modo che la vostra bellezza sia veramente attraente per quelle virtù e quella grazia che voi andate praticando. Non vi deve essere contrasto fra la bellezza del corpo e quella dell'anima.

Il corpo è lo strumento dell'anima. Se amate Dio e vi riempite di Lui, il vostro viso sarà luminoso. Capiterà anche a voi ciò che avveniva a Mosè, che, quando scendeva dal Monte dopo aver parlato col Signore, il suo viso riluceva di una luce fulgidissima.

Anche la piccolezza della mia Mamma vi deve parlare al cuore, e vi deve invitare all'esercizio di quella semplicità che diventa sempre più difficile scoprire fra gli uomini. Tutti rendono la vita molto complicata e non si accontentano di nulla. Nella semplicità troverebbero la felicità, poiché i semplici non hanno molti desideri. Se moltiplicate i vostri desideri, diventate degli infelici, poiché non vi sarà possibile realizzare se non una piccola parte di ciò che desiderate.

Siate semplici, figli. Amate la semplicità nel mangiare, nel vestire, nel pregare, in tutto, poiché questa virtù vi renderà simili alla mia Mamma, che non conobbe esigenze e non chiese nella sua vita che di realizzare la volontà di Dio.

La festa della natività della mia Mamma vi porterà a quella del suo nome. Come vi devo dire la potenza di questo nome pieno di amore e di dolore? La mia Mamma, sappiatelo, è potente in cielo, in terra e negli abissi. Nel suo nome i demòni fuggono, in cielo si piegano le ginocchia, e i dannati, con odio più accanito, si combattono e fremono per non aver saputo adoperare e invocare mia Mamma, così grande, e salvarsi. Chi vuol vincere le tentazioni e se stesso non ha che da invocarla e già sente potente il suo aiuto in ogni necessità.

Quando in paradiso vi unirete agli angeli e ai santi per ringraziarla, vedrete quante lacrime, quanta sofferenza ognuno di voi le ha procurato, perché, essendo ognuno di voi figlio, dalle sue doglie è stato generato.

Con Lei, per Lei, e per darle consolazione, trascorrete questo mese e fate che segni veramente un punto di partenza nella vostra vita.

Da oggi, ogni giorno, il pensiero di mia Mamma, così piccina e così grande, così piena d'amore e così poco amata, sia a voi di sprone a santificarvi. Ogni giorno un passo avanti, ogni giorno un dono a Lei da parte vostra, che vi sarà ricambiato da me.

Sono il vostro Gesù di misericordia, fratello vostro, come voi figlio di Maria. Vi benedico, figli, e vi amo. Benedico i vostri ammalati. Fate arrivare la

mia voce in tutte le famiglie e in tutti i paesi vicini e lontani.

VENITE AL LARGO

2 settembre 1971

Figli, sia pace a voi. Ecco, io sono qui per invitarvi a seguirmi e vi do le indicazioni necessarie per poterlo fare.

Vi ricordo il brano del Vangelo. La turba mi seguiva e voleva udire la mia parola. Io allora salii sulla barca di Pietro, ci spostammo dalla riva e, seduto, ammaestravo la folla. Poi dissi a Pietro: Andiamo al largo!

Ecco, figli, voi mi potete seguire in due modi: come la folla o come Pietro. La folla veniva, sì, con desiderio, ascoltava, ma non traeva profitto dalle mie parole, non le metteva in pratica. Molti venivano e mi seguivano perché avevano visto moltiplicarsi i miracoli, specie quelli che donavano salute, pane, pesci, beni materiali.

Mi seguivano con entusiasmo e con desiderio, ma erano come un fuoco di paglia. Infatti, quella stessa folla mi avrebbe più tardi, in un delirio pazzo, gridato: “A morte!”, e avrebbe invocato sul proprio capo e su quello dei propri figli il mio sangue.

Mi seguivano senza pensare che il Figlio di Dio doveva essere ascoltato, seguito ed amato. La superficialità, la leggerezza, l'amore della novità era il loro spirito.

Non potevano trarre profitto. Il terreno su cui cadeva la semente era troppo arido, troppo esposto al vento e ai passi dei viandanti.

Così volli che Pietro si allontanasse dalla riva con la sua barca e che mi portasse al largo.

Faccio ancora così con coloro che amo. Faccio così con voi. Dico talvolta come un comando, tal altra come un invito, qualche volta con dolcezza, qualche altra con forza: Vuoi seguirmi, vuoi ascoltarmi? Vai al largo, lontano dalla riva, lontano dal mondo!

Il mondo ha il suo modo di pensare, e io dico a ciascuno di voi: Non puoi pensare come il mondo. Il mondo veste in un modo sconveniente? Tu vuoi essere dei miei? Devi andare controcorrente, devi andare al largo! Il mondo applaude ciò che io condanno? O segui il mondo o segui me! Se vuoi venire al largo, tu potrai gettare la tua rete e saranno tanti i pesci che pescherai che ti meraviglierai tu stesso.

Se venite con me, non vi chiedo di lasciare le vostre famiglie; me le porterete con voi tutte intere e sarà una pesca miracolosa.

Occorre andare al largo, occorre essere generosi. Chi non si stacca da se stesso e dalle cose, non potrà incontrarmi nella barca del suo cuore. Un cuore gretto e piccino non potrà ospitare molti pesci.

Se mi fate dono di voi, io voglio un dono completo: la vostra mente, il vostro cuore, la vostra volontà, la vostra salute, la vostra famiglia. Tutto voglio. Soltanto così posso operare, ed anche se dico a voi: “Gettate le reti”, sarò io che chiamerò i pesci.

Quando poi vi accorgete, come già vi accorgete ora, che per mezzo vostro io compio cose grandi, vi prego: imitate Pietro, gettatevi ai miei piedi e riconoscetevi peccatori. Non ditemi però come lui: “Signore, allontanati da me che sono peccatore!”. Ditemi piuttosto: “Resta con me, Signore, che sono peccatore!”. Oppure ditemi: “Siamo servi inutili”, poiché senza di me non potreste far nulla, e solo nel mio nome potete operare per la vita eterna.

Ecco, figli, come dovete avvicinarvi a me che vado al largo, vado a fare le grandi retate per poter salvare quante più anime vogliono salvarsi.

Siate solidali, siate forti, accettate la beatitudine di cui vi riempio il cuore. Però, ricordate che solo nella pratica delle beatitudini, che equivale all’osservanza dei miei Comandamenti, sarete veramente beati.

Figli, vi benedico tutti e vi aspetto sempre.

QUI ATTENDO LE ANIME

9 settembre 1971

Figli miei, sono qui con voi a pregare il Padre, perché desidero avvalorare la vostra preghiera per voi stessi e per gli altri.

Vi voglio oggi portare per un istante in quella regione della Palestina chiamata Samaria, dove accanto ad un pozzo, detto di Sichem, io sedetti un giorno, stanco per il lungo cammino e assetato fisicamente, ma più ancora di anime.

Io vedevo nel futuro e sapevo che quel giorno era destinato ad una grande conquista. Mentre attendevo che venisse l'anima che dovevo salvare, pregavo il Padre. Ecco, viene la Samaritana. Io le chiedo da bere, e a mia volta le prometto un'acqua, bevendo la quale non avrà più sete in eterno. Figli, il nostro dialogo finì con la sua conversione, che fu tanto efficace da trasformare una peccatrice in grande apostola.

Qui, accanto alla mia Mamma, io attendo sempre le anime che vengono a chiedermi acqua, l'acqua preziosa della grazia e quella del fervore nel compiere il bene. Attendo voi e molte altre anime, perché la mia parola e i nostri colloqui vi rendano sempre più ferventi apostoli.

Capita spesso nella vita del cristiano che un'ope-

ra, intrapresa con grande slancio, venga poi ad essere trascurata, perché subentra la nausea del bene o la tiepidezza, che vi fanno trascurare i mezzi necessari per ottenere l'aiuto di Dio. Qualche volta è la tentazione a cui venite sottoposti, o la prova.

Se, pur avvertendo una ripugnanza a pregare e a frequentare la Chiesa e i Sacramenti, il cristiano rimane fedele, si rinvigorisce la sua fede, aumenteranno i suoi meriti, cosicché, superata la prova, si sentirà più forte di prima.

Se davanti alle prime difficoltà, alle contrarietà, all'insofferenza, voi cedete le armi, siete come coloro che rinunciano alla vittoria perché non vogliono combattere. Man mano che cedete, subentra in voi quello stato di apatia per cui restate indifferenti a tutte le cose che precedentemente vi elevavano, fino a sentirne disgusto.

Figli miei, quando sentite nel vostro cuore grande fervore, preparatevi alla prova, poiché non potete essere sempre fuoco. Come all'estate succede l'autunno e poi l'inverno, così al fuoco che vi infiamma il cuore di amore di Dio e del prossimo può subentrare l'indifferenza, la freddezza e il ghiaccio, che vi possono far pesare ogni opera buona. Vi avverto, perché sappiate tener duro e perseverare, anche senza gusto, nelle buone abitudini che avete prese.

Io sono qui accanto al pozzo e vi attendo sempre. Vi attendo presso i tabernacoli nelle vostre chiese, ai piedi della mia Mamma; vi attendo sempre per trasformarvi.

Siete tanto fragili, figli miei, che, se ben osservate, vedete che un giorno è per voi diverso dall'altro. Alle volte repentinamente cambiate di umore, cambiate carattere.

Io sono stabile e immutabile, perché Dio non muta. Affidatevi a me e, quando vi pare di essere un po' tentennanti, venite qui. Vi darò quell'acqua preziosa che vi farà riprendere con fervore quella vita spirituale che è tanto proficua per voi e per tutti.

Quando sedete qui in preghiera, pensate di essere anche voi in attesa di anime. Sono le anime dei vostri cari, che premono a voi e più ancora a me. Sappiate pazientare. Portate qui la vostra fatica, la vostra stanchezza e le vostre lacrime. Sappiate attendere come ho atteso io quella donna di Samaria. Sappiate correre come lei nei vostri paesi, nelle vostre case, e portate con gioia ciò che avete ricevuto.

La parola buona che vi viene donata, seminatela con bontà e con fede. Vi assicuro che succederà anche a voi così: potrete portarmi qui tutti i vostri cari, gli amici e i parenti.

Se basta un fiammifero a far scoppiare un incendio, siate tutti dei piccoli fuochi accesi di amore di Dio, che fanno divampare le fiamme dovunque.

Figli, vi benedico e vi do consolazione e grazia. La mia Mamma, che in questi giorni venerate bambina, approfondisca nei vostri cuori le mie lezioni e vi aiuti a santificarvi. Benedico i vostri malati e i vostri sacerdoti.

I PACIFICI POSSEDERANNO LA TERRA

11 settembre 1971

Figli miei, sia pace a voi e a tutte le vostre famiglie. Con questo augurio vi annuncio una buona nottata, poiché, se la pace regna nei vostri cuori, avete il dono più desiderabile.

Come vorrei che possedeste sempre questo dono prezioso e che collaboraste per possederlo e per conservarlo! Un'anima in pace realizza nella sua vita molte più cose che un'anima agitata. Veramente quella beatitudine che vi ho annunciato nel discorso della montagna si avvera continuamente per i pacifici, per coloro cioè che, essendo amanti della pace, la conservano nei loro cuori e cercano di mantenerla e di diffonderla dovunque. Non per nulla vi parlo di pace, mentre mi onorate in modo partico-

lare con l'effigie che mi rappresenta bambino. E non è stata annunciata la pace sulla mia grotta, sulla mangiatoia che mi accoglieva?

Ecco perché desidero che mi si onori bambino! Desidero, attraverso questo richiamo, invitare gli uomini ad amarsi, i peccatori a convertirsi, i buoni a prodigarsi, perché tutti possano possedere la pace e per tutti ci sia tranquillità.

Figli, siate sempre pronti a rinnegare voi stessi, i vostri gusti. Siate pronti a rinunciare alle vostre vedute, ai vostri desideri, quando non vi è l'offesa di Dio, pur di salvaguardare la pace nelle vostre famiglie, tra i vostri parenti ed amici.

Siate veramente pacifici e possederete la terra. In questo senso: che, per mezzo della pace, potrete anche possedere i cuori dei vostri simili e possederete un giorno la terra promessa, quella celeste Gerusalemme che è il regno della pace.

Vi voglio far notare ancora quanta pace dona al vostro cuore la presenza della mia Mamma raffigurata bambina, qualche volta circondata da angeli. Gli angeli sono annunziatori di pace, e una bambina che serena giace nella sua culla donandovi il suo sorriso, v'invita a rallegrarvi, a gioire e v'infonde gioia nei cuori.

Se vi accosterete sempre più a Lei, la mia Mamma v'insegnerà come acquistare, mantenere e dif-

fondere la pace, proprio come faceva Lei, come ha fatto in tutto il tempo della sua vita mortale. Come vorrei riportarvi nella casa di Nazareth, come vorrei mostrarvela com'era, come si comportava con tutti, come sapeva tutti consolare, aiutare, convertire e rappacificare!

Ascoltatevi bene, figli: imitate la mia Mamma! Ella viene invocata come Regina della Pace. Di Lei abbisognano tutti, abbisogna il mondo, sconvolto da odi implacabili, da guerre insanabili, da egoismi insaziabili. Invocatela spesso così: "Regina della Pace, dona pace al mondo, alle famiglie e ai cuori. Insegnaci ad amare e a difendere la pace dai nemici che l'attentano".

Figli, vi benedico e rimango con voi. Vi parlerò ancora. Rimanete nella mia pace.

ALCUNI INSEGNAMENTI PER LA VITA PRATICA

12 settembre 1971

Figli miei, eccomi qui a mantenere la mia promessa.

Vi voglio accennare in questo momento ad alcune frasi del Vangelo, che possono essere di vostra utilità.

Vi è stato detto: “Non può un cieco guidare un altro cieco”. Il mondo è pieno di ciechi che rifiutano di essere guidati, ed è per questo che vanno incontro a molti pericoli.

La luce viene dall’alto, ma molti figli si vogliono fabbricare una luce propria, che li potrà forse abbagliare, facendoli peccare di presunzione, ma non illuminare.

Voi venite qui ad attingere alla fonte. Vi è una sorgente grande, a cui tutti i cristiani possono attingere acqua pura: è il Vangelo, preso nel vero senso, senza manomissioni, senza false interpretazioni ed accomodamenti. Non tutti però leggono il Vangelo, non tutti attingono acqua e luce. È per questo che la bontà di Dio permette questo divulgarsi della divina Parola in un modo diverso dal solito.

Tutti possono imparare. Anche coloro che non sanno leggere possono ascoltare, imparare e praticare. Vi sono sempre coloro che fanno come chi mi ascoltava senza sentire, o come chi sentiva, ma la parola fuggiva dalle sue orecchie e dalla sua mente. Anche oggi si moltiplicano coloro che pur udendo sono sordi, ma voi no. La vostra assiduità e la vostra ansia di avere la mia parola fanno sì che voi possiate essere veramente luce per chi vi vive accanto.

Voi dunque potrete essere guida, perché la strada che state percorrendo è la mia, è quella che io ho

percorso e sulla quale ho invitato anche voi. Non camminate senza conoscere la meta! Avete le idee ben chiare: sapete che per seguirmi e per portare altri con voi, dovrete addossarvi la croce.

Figli, è una gran cosa il poter vedere. Per voi gli occhi sono gli organi più importanti del vostro corpo, ed io convengo che la loro importanza è grande. Chi vede, può dire di vivere. La cecità è come una morte apparente. Chi non vede, è come se visse in una tomba. La vista degli occhi vi rallegra, ma sapete quanto vale la luce dell'anima! Chi ha questa luce non ha bisogno di grandi cose, deve solo seguire ciò che gli viene attraverso questa luce, che viene da Dio.

Quando un'anima vede interiormente, si sente vicina a Dio, che le svela i suoi segreti. La scienza umana gonfia, ma la scienza divina rende trasparenti e chiare le verità più profonde, e tutto diventa semplice. È come se la luce del sole che potrebbe abbagliarvi, venisse a voi attraverso un vetro speciale che, pur mostrandovi del sole tutta la bellezza, ve ne attutisce lo splendore e lo mette a contatto con il vostro occhio, che non ne subisce danno.

Invocate sempre, figli miei, questa luce divina che potete chiamare sapienza, perché possiate, dopo essere stati alunni docili, essere maestri semplici anche per gli altri.

Vi voglio accennare ora un'altra frase tanto importante da ricordare nella vostra vita pratica: nessuno al mondo è così perfetto da non aver bisogno di alcuno, e nessuno è così cattivo da non avere nulla da insegnare o da dare.

Basandovi su questo insegnamento, rimanete tutti sullo stesso piano, aiutandovi a vicenda, consigliandovi l'un l'altro, senza presunzione e senza vanagloria. Sappiate prendere con cuore aperto ciò che vi si dona, e date generosamente a chiunque ha bisogno, senza lesinare, senza rimpiangere subito dopo ciò che avete fatto prima, poiché questo vi toglie il merito e vi annulla quel bene che, forse, inizialmente avete fatto con tanto amore.

Così, nell'aiuto vicendevole, farete regnare la carità, farete regnare Dio, che è amore.

Ora, figli miei, a ciascuno vorrei rivolgere la mia parola.

Vorrei dire a quelle mamme che piangono sui loro figli: Coraggio! Non ho risuscitato Lazzaro, sepolto già da quattro giorni? Non ho risuscitato la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Naim, e risanato e guarito molti altri? Perché non potrei guarire nell'anima quei figli, come ho guarito i corpi di molti? Abbiate fiducia!

Vi potrei chiamare tutti per nome e dire a ciascuno la soluzione del suo problema. Voglio solo un

po' di pazienza. È forse la prima volta che in casa vostra vedete delle cose gravi risolversi in un istante? Se vi affidate con fiducia alla mia Mamma e a me, vi assicuro che tutto andrà bene.

A coloro che sono preoccupati per la loro sistemazione, io ricordo quanto è necessario avere fiducia.

I giovani moderni vogliono sentire anzitutto l'attrattiva dei sensi, dimenticando che il matrimonio è il compiere la volontà di Dio nell'adempimento di quei doveri in cui i sensi hanno la loro parte, ma che sono così alti che vanno compiuti in unione con Dio stesso.

Abbiate perciò pazienza e non rammaricatevi se non riuscite al momento ad incontrare l'anima gemella, che vi conosca e vi ami, disposta a sacrificarsi per voi. Abbiate fede! Le brave figlie e i bravi giovani sono come quelle violette profumate che si stentano a scoprire, e che potrete cogliere quando avrete sentito il loro profumo.

Il matrimonio, così sciupato in questi giorni, così bistrattato, così male vissuto, dovrebbe essere il Sacramento che, attuato nell'amore umano, benedetto e ricoperto dal soffio dell'amore divino, porta tanta felicità. Dovrebbe perciò essere preparato nella purezza e nella gioia del sacrificio. Purtroppo non è così, ed è per questo che così numerosi sono i fallimenti.

A tutti coloro che sono preoccupati da cose umane e materiali, dico: Figli, abbiate fiducia nella provvidenza di Dio, che veglia su di voi. Non a caso vi è stato detto che il Padre conosce anche il numero dei capelli del vostro capo. Non dimenticate che dovete cercare prima gli interessi del Padre vostro e poi tutto il resto. Ricordate che il Signore, che veste i gigli del campo e che nutre i pesci e gli uccelli, non può lasciar mancare la provvidenza ai suoi figli, che ama d'infinito amore.

A tutti coloro che, pur essendo desiderosi di accontentare il proprio prossimo, non vi riescono per le incomprensioni, i malintesi e la poca buona volontà degli altri, dico: State tranquilli. Quando da parte vostra avete fatto tutto il possibile, non perdetevi la pace. Sarete consolati, ma vi prego, non perdetevi la pace. La vostra serenità sarà l'arma con la quale vincerete ogni battaglia.

A quelle persone che sentono in cuor loro desideri di bene che vorrebbero attuare su ampia scala, il mio ringraziamento e la mia approvazione. Vi aiuterò in tutto e vi renderò contenti del bene fatto, perché ogni cosa buona che voi fate a favore di chiunque, ritengo che sia fatta a me.

Tra poco l'aurora tingerà di rosa l'orizzonte e vi segnerà l'inizio di una nuova giornata, che io benedico; ma fate che questa giornata segni l'inizio di un

nuovo anno, fate che segni l'inizio di una nuova vita spesa tutta per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

A tutti, con una benedizione ampia, assicuro grazie particolari e non comuni.

TUTTO DEVE ESSERE ANIMATO DALL'AMORE

16 settembre 1971

Figli miei, grazie di questo dono d'amore che settimanalmente mi fate. Io lo ricambio con un dono infinito d'amore.

Figli, vi è una cosa che inesorabilmente passa nella vostra vita: è il tempo. Un'ora, un giorno, una settimana, un anno che passa, saranno passati per sempre per voi; ma di ogni attimo resterà un'impronta indelebile nell'eternità.

Quest'ora, che voi passate qui in preghiera e nell'ascolto della divina Parola, sarà un mezzo con cui voi aumenterete per tutta l'eternità la misura di gloria.

Le cognizioni che i grandi studiosi delle cose di Dio, che voi chiamate teologi, apprendono con lunghi studi, ma che tante volte sono inesatte, voi le apprendete qui nel modo più facile. Esse vi fanno gu-

stare le cose di Dio, ve lo fanno temere e soprattutto amare. Per questo è molto utile apprendere, perché è molto importante amare.

Voi trascorrete qui un'ora di preghiera, un'ora d'amore che durerà in eterno. Volete che le ore della vostra vita abbiano tutte una risonanza nel cielo? Fatele tutte diventare ore di preghiera e d'amore. Nulla cambia, nulla deve cambiare, se non l'intenzione che tutto trasforma in preghiera, anche i lavori più umili. Tutto deve essere animato dall'amore.

L'amore è quella lega d'oro che impreziosisce il metallo più comune della vostra vita. L'amore è Dio, che penetra in voi per agire per mezzo vostro. L'amore è il motore che conduce verso l'alto i vostri cuori e, volando, trascina altri cuori e tutto spazza via davanti a sé, distrugge tutto ciò che è cattivo e malefico.

Vi vorrei insegnare ad amare, amare in profondità, amare fino ad immedesimarvi con i vostri simili, fino a piangere con chi piange e a godere con chi gode. Vorrei che capiste bene ciò che Paolo, alla mia scuola, insegnava ai primi cristiani, quando diceva che chi non possiede la carità è come un cembalo che non suona. Diceva bene!

La carità è qualche cosa che nasce dalla vostra unione con Dio. Solo chi ama profondamente Dio può capire come deve amare i fratelli. Amando Dio

si capisce, anche se in embrione, come Lui ama gli uomini. Da Lui solo s'impara a capire tutti, ad avere la vera misericordia, che vi fa scorgere in chi sbaglia la debolezza, vi fa desiderare la redenzione, vi fa pregare e sudare come ho fatto io per salvare le anime.

Se Simone, il Fariseo, avesse capito tutto questo quando la peccatrice venne ai miei piedi nella sua casa, non mi avrebbe giudicato male perché permettevò a colei, che voi chiamereste una donnaccia, di bagnarli i piedi con le sue lacrime e di asciugarli con i suoi capelli.

Oh, figli, come vorrei parteciparvi la mia sete di anime! Come vorrei farvi partecipi del mio desiderio di redimere i più lontani!

Quando il padre del figliol prodigo fece ammazzare il vitello più bello per festeggiare il ritorno del figlio, l'altro figlio, che al padre era rimasto sempre fedele, trovò da ridire e mormorò: "Come? Lui che ha sciupato tutto, così viene accolto?". È sempre così la festa del cielo per il ritorno delle anime.

Voi siete i prediletti che vivete accanto al Padre, ne sentite la parola e ne godete le carezze, ma dovette capire che le anime, tutte le anime sono il prezzo del mio sangue e che, se godo di aver voi vicino, ansiosamente aspetto il ritorno di chi è lontano.

È dunque grandemente utile questa preghiera, per voi e per gli altri. È un'ora che vi anticipa il go-

dimento del cielo e che serve a riportare accanto al mio cuore i miei figli prodighi, le peccatrici e le adultere.

La carità vi riempia il cuore e si diffonda ovunque. Figli, vi benedico, abbracciandovi.

CONDIZIONI PER SEGUIRE GESÙ

30 settembre 1971

Figli miei, sono con voi. Sono Gesù di misericordia. Sono lo stesso Gesù che, dopo aver chiamato gli apostoli, scelsi altri volenterosi, che chiamavamo discepoli. Ne scelsi settantadue e li mandai a due a due nei villaggi e nei paesi a portare l'annuncio della mia venuta, e dissi loro che dovevano andare dovunque con una sola tunica, senza sacco e senza bisaccia.

Ancora, io chiamo continuamente anime volenterose che mi vogliono preparare la strada.

Molte volte capita che persone fervorose intraprendono delle opere di apostolato, ma poi viene meno in loro il primo fervore e per qualsiasi contrarietà, che può venire dal di dentro di loro stesse o dall'esterno, si lasciano andare, si avviliscono e cedono le armi, oppure si voltano indietro, come non dovrebbe fare colui che sta guidando l'aratro.

Allorquando la tentazione di star comodi o di ritornare sui vostri passi vi assale, guardate il Crocifisso, chiamate la mia Mamma, ridestatevi, poiché non chi avrà cominciato sarà vittorioso ma solo colui che arriverà al traguardo.

Vi sono delle condizioni per poter seguirmi e per fare del bene.

La prima condizione è questa: essere disinteressati, non essere attaccati a nulla, nemmeno al proprio modo di vedere le cose. Questo distacco ve l'ho raffigurato dicendo ai discepoli di andare senza sacco e senza bisaccia. Se nel fare il bene si cerca anche la propria soddisfazione, si riceve la mercede per metà e viene meno quella retta intenzione che vi fa cercare unicamente la gloria di Dio e gli interessi del Padre.

Un'altra condizione rende proficuo il bene che fate. Ai discepoli io dissi: Andate e accettate ciò che vi si dona. Accettate di mangiare nella casa dove vi si accoglie.

Ecco, figli, il significato di queste parole. Quando volete fare del bene, chiedete la collaborazione degli altri e accettate l'opera di chi si offre per aiutarvi. Non pensate che altri non potrebbero o non saprebbero fare. Date fiducia, ringraziate chi si presta, e dite a tutti la necessità che avete di essere aiutati e il bene maggiore che assieme potete fare.

Capita molte volte che persone che potrebbero fare molto restano inoperose, come gli operai che sulla piazza attendevano che il padrone li venisse a chiamare. Forse basterebbe un sorriso, un invito, una gentilezza, e vedreste in esse ravvivata la fede. Vedreste queste anime che si sono addormentate, ridestarsi piene di entusiasmo.

Voi dovete preparare la via al Signore che viene. Poi Egli opera le trasformazioni, ma intanto si serve di voi. Tutto potete far convergere a questo scopo per richiamare i lontani, per risvegliare i dormienti, perché accolgano il Re.

Non vi devono spaventare le difficoltà. Ci sarà anche chi decisamente vi rifiuta. Di questo vi ho avvisato nel Vangelo, poiché i discepoli non sono di più del Maestro e, se hanno cacciato me, potranno cacciare anche voi.

Una cosa resta e non cambierà mai: che tutto ciò che voi fate per riportarmi nei cuori, nelle famiglie e nella società, avrà la sua risonanza e la sua ricompensa nei cieli. Se di un bicchiere d'acqua dato nel mio nome io vi darò la ricompensa, figuratevi quale sarà la mercede riservata a coloro che hanno fatto della loro vita un'offerta perché venisse presto il regno di Dio.

Tu, mamma, che piangi e vorresti che i tuoi figli capissero l'ansia del tuo cuore e mi amassero, non

dubitare: io ti lascio sulla breccia, ma le anime le lavoro io. Lascia fare e continua nella tua offerta di amore e di dolore.

E tu, figlio, che, avendo visto e capito quanto è bello servire il Signore e lavorare per Lui, vorresti richiamare al mio cuore i tuoi familiari e tutti i tuoi coetanei, sta tranquillo. Tu non dovrai scuotere la polvere dai tuoi calzari per chiamare Dio ad intervenire; basterà che tu vada seminando l'amore e a tutto il resto penserò io.

Se ogni mio discepolo sapesse vincere se stesso, togliere i propri difetti e andare incontro al proprio simile, un mondo nuovo si creerebbe, un'era nuova: quella in cui il vostro Dio, amato e benedetto, diriga le vostre anime, le vostre famiglie e le nazioni tutte.


Figli, vi benedico e vi dono l'abbondanza del mio amore e delle mie grazie.

INDICE

	pag.
La Santa Eucaristia	5
Ferito d'amore	7
La Santa Messa	11
Come deve essere il sacerdote	14
La preghiera comunitaria	18
Nel Giovedì Santo	21
Io accolgo tutti	22
I Comandamenti	24
Io sono il Signore Dio tuo	27
Non avrai altro Dio fuori di me	28
Non nominare il nome di Dio invano	32
Offrite al Padre il mio cuore	34
Ricordati di santificare la festa	38
Onora il padre e la madre	43
Pregherete per i moribondi	46
Il sonno dei cristiani	49
Non ammazzare	53
Non commettere atti impuri	57
Fate della Comunione il centro della vostra vita	62
Aperte il vostro cuore alla compassione	63
Non rubare	66
Non dire falsa testimonianza	69
La fede è un grande dono	71

Non desiderare la donna d'altri	72
Non desiderare la roba d'altri	73
Lavorate per il Paradiso	77
Occorre risvegliare la legge morale	80
Dio parla al cuore degli uomini	81
Pregate e riparate	83
La Via, la Verità e la Vita	86
La Trinità, simbolo della vita familiare e sociale	89
Un Dio che si dona	93
Come aiutare certi giovani a risollevarsi	97
Sono il giudice buono	100
Non temere i giudizi degli uomini	104
Giovanni il precursore	105
La vostra sofferenza	109
Dove vai?	112
L'amore trasforma	115
I sacramenti e i sacramentali	116
Come ricevere la divina parola	119
Guarda al fine delle cose	120
Non si può servire a due padroni	121
La mia effigie come richiamo	124
Non c'è apostolato senza croce	125
Se il seme non muore, non produce frutto	129
Fate vostri i bisogni di tutti	133
Il mondo affoga nel peccato	136
Pregate, fate penitenza	137
Scrutate il vostro cuore	139
Lo splendore di Maria	141
Venite al largo	145
Qui attendo le anime	148

I pacifici possederanno la terra	151
Alcuni insegnamenti per la vita pratica	153
Tutto deve essere animato dall'amore	159
Condizioni per seguire Gesù	162

Finito di stampare in luglio 2010 presso  Milano
ARTE GRAFICHE